

Speciale Scuola

L'energia del futuro

RETTE, PROGETTI, RISORSE. MA ANCHE CONTENUTI E DIDATTICA. E UN NUOVO APPROCCIO UMANISTICO, FATTO DI CALORE E ACCOGLIENZA. ECCO LE LINEE GUIDA DEL DOMANI CHE VERRÀ



Giorno della Memoria

Ghetto di Varsavia. Islam e Terzo Reich. E le voci della "terza generazione".

Cultura / Israele

Mostre, happening, architettura: questo è l'anno dell'arte contemporanea

Comunità e Città

Ambrogino d'oro ai Figli della Shoah e a Vera Vigevani: per il loro impegno a non dimenticare



Dal 1863 Cavanna è Traslochi

TRASLOCHI

Per abitazioni e uffici
Locali, nazionali
e internazionali

una quota del ricavato del trasloco
verrà devoluta ai progetti del KKL in Israele

e... Mazal Tov a tutti coloro
che entrano nella loro nuova casa

CAVANNA
TRASLOCHI

s.a.s.
Via Enrico Cosenz, 44 - 20157 Milano - info@cavanna.it

NUMERO VERDE
800 - 822125

www.cavanna.it
02 3322111

DESIGN
ARMADI
MOBILI
TAVOLI
SEDIE
DIVANI
OGGETTISTICA
PRODOTTI NUOVI D'OCCASIONE
ORDINABILI ANCHE DA CATALOGO

BLITZ
BOVISA
DESIGN OUTLET

Via E. Cosenz, 44/4 - 20157 Milano Bovisa
02 3760990 - 334 6639642

www.blitzbovisa.com

numero 01

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

Gennaio
2012

www.mosaico-cem.it



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, parlando di Scuola, tema di questo numero, molte sarebbero le riflessioni da fare. L'elogio degli insegnanti che la tecnologia non può sostituire e che troppo spesso vengono lasciati soli davanti alla tracotanza e all'ingratitude di genitori e alunni pretenziosi; il ruolo dei genitori che di fronte ai primi ostacoli scolastici, preferiscono spianare la strada ai figli e evitare gli inciampi, magari cambiando scuola o sezione; e poi i metodi di trasmissione del sapere, l'arte di insegnare... O dell'importanza dello studio mnemonico gettato alle ortiche da decenni e fatto passare per nozionismo, finalmente rivalutato. Come dice la psico-pedagogista Silvia Vegetti Finzi, "è prezioso. Gli archivi telematici costituiscono certo una memoria virtuale che rende superflui molti apprendimenti nozionistici. Tuttavia, la memoria di poesie e brani letterari costituisce un viatico per la vita. Molti superstiti a situazioni estreme, come i lager nazisti, ricordano di essere sopravvissuti grazie alla rievocazione di letture classiche, l'Iliade e l'Odissea mandate a memoria sui banchi del liceo". Di nuovo da dire sul tema c'è che, -dopo la sbornia tecnologica degli ultimi anni, dopo le promesse dei mondi globalizzati e multimediali-, sembra farsi largo una nuova forma di Umanesimo. Un termine che torna in auge e che sta a indicare molte cose: Umanesimo come reazione a una pedagogia edonistica spesso troppo semplificatoria e che da anni banalizza e tecnicizza il sapere. Umanesimo come urgenza di tornare ai contenuti dello studio, non limitandosi solo ai metodi. Umanesimo come elogio della relazione formativa maestro-allievo, elogio dell'arte di trasmettere e del diritto all'errore. Un bravo insegnante, racconta il pensatore George Steiner, si riconosce da come reagisce quando inciampa entrando in classe. Farà finta di nulla, mantenendo un aplomb inglese? Reagirà stizzito alle risa degli studenti? Impacciato, nasconderà il suo imbarazzo? O invece userà l'inciampo e, ridendo, spiegherà ai ragazzi che la posizione dell'insegnante non è al riparo da incertezze e cadute? E che lo studio non è privo di inciampi, anzi, che è proprio questo, come il fallimento, a rendere possibile la ricerca della verità? Ci sono professori che separano il sapere dalla vita, offrendo agli alunni nozioni nate morte. Altri preferiscono coltivare la passione della claudicanza. Ricordo il mio professore di filosofia alla Statale di Milano, Mario Dal Pra: commentando con il consueto rigore la logica di Hegel, spesso alzava gli occhi al cielo e diceva: "qui davvero, non possiamo più seguire Hegel: chissà cosa voleva dire, chissà cosa avrà visto?". Ecco, il professore non aveva paura di inciampare nel testo, né era imbarazzato nel criticarlo. Sapeva che questo inciampare avrebbe autorizzato noi studenti a pensare con la nostra testa, e cioè a cercare un modo personale di scontrarci col testo, senza crearci falsi idoli. Umanesimo quindi, come elogio dell'inciampo.

Fiona Divian

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Speciale Scuola / REPORT

- Una nuova energia. Parlano Esterina Dana e Mino Chamla
- La tecnologia in aiuto alla didattica, parla Dany Maknouz
- La parola ai genitori
- Marco Grego e Avram Hason: Fondazione e Comunità per la Scuola
- Raffaele Turiel: ebrei a Scuola, sul banco un tablet aperto sulla Mishnà
- Roberto Liscia: la task force darà indicazioni sulle strategie

14 • Cultura / MEMORIA 1

In quei tre bidoni, il latte della vita, di Raffaele Picciotto

16 • Cultura / MEMORIA 2

Post-Memoria. Narrate, nipoti, la vostra storia, di Marina Gersony

20 • Cultura / DIALOGO

Quer pasticciaccio brutto dell'Oremus, di Vittorio Robiati Bendaud

24 • Cultura / ARTE

Una lanterna magica per capire la modernità, di Daniele Libermanome

26 • Libri e dintorni

28 • Comunità

Consiglio: rette-scuola più basse per tutti

32 • Comunità

Ambrogini d'oro ai Figli della Shoah e a Vera Vigevani

33 • Comunità / EVENTI

Giovani in pista: il meeting di Junction e il film per la Fondazione Scuola

40 • Lettere

42 • Piccoli annunci

43 • Note tristi

44 • Note liete

46 • Agenda

48 • Cognomi e parole

Speciale Scuola

06



Giorno della Memoria

14



cultura / dialogo

16



cultura / arte

24



comunità

33



notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Il Canada punta sulla qualità del cibo kosher

Una sovvenzione di 764.000 dollari per salvaguardare la sicurezza del cibo kosher: è quanto ha stanziato di recente il governo federale canadese. Il Canadian Kosher Food Safety Initiative – questo il nome dell'operazione – controllerà tutte le fasi di produzione dei prodotti alimentari kosher, per garantirne la qualità. "La sicurezza del cibo è una priorità per il governo e per tutti i canadesi – ha dichiarato il ministro dell'industria Christian Paradis -. Questo investimento accrescerà ulteriormente la fiducia nella qualità del cibo kosher e contribuirà a creare un settore ancora più competitivo".



Berlino / Raccolte le storie di artisti ebrei scomparsi

L'arte assassinata nella Shoah rivive online

Migliaia sono gli artisti ebrei - musicisti, ballerini, attori, registi, cantanti - che furono assassinati durante la Shoah: di alcuni si è parlato in qualche libro o perfino in qualche film. Ma della maggioranza di essi si sa poco o nulla. Ecco perché assume una particolare importanza il progetto online che verrà lanciato a Berlino a fine gennaio, 70 anni esatti dopo la conferenza di Wannsee, che decise la Soluzione Finale. L'Holocaust Theatre Online Collection Project (HTC) è un archivio online che documenterà le storie meravigliose di queste persone. Come ad esempio, quella di Max Ehrlich, uno dei comici e star di cabaret più amati in Germania. De-



portato nel campo di Westerbork, crea una troupe teatrale formata da altri prigionieri. Ma nel 1944 muore ad Auschwitz in una camera a gas. Il portale costituisce dunque una piattaforma unica per documentare e distribuire digitalmente lavori creati nei ghetti e nei campi dell'Europa nazista. In questo modo,

chiunque fosse interessato a studiare questo particolare aspetto della Shoah può arricchire le proprie conoscenze, e creare nuovi lavori partendo da questi documenti inediti. Ma, soprattutto, esso consente di approfondire la conoscenza di una tragedia senza pari, consumatasi neanche un secolo fa nella civilissima Europa.

Un foie gras kosher al sapore di maiale

Non è uno scherzo di cattivo gusto: è invece una recente scoperta, fatta dal rabbino capo askenazita di Israele, Rabbi Yona Metzger, che fa già discutere. È stato infatti trovato un tipo particolare di oca, il cui gusto sarebbe identico a quello del maiale. Un modo, insomma, per scoprire il sapore dell'animale non kosher per eccellenza, rimanendo però all'interno delle mizvot. L'oca preziosa in questione viene cresciuta in Spagna, dove viene alimentata con cibo totalmen-

te naturale. Per Rabbi Metzger non c'è dubbio: l'oca è kosher, anche perché per ogni proibizione che il Signore ha imposto al popolo ebraico, ha creato un sostituto kosher con lo stesso gusto. Essa sarebbe dunque, secondo il rabbino, "un'originale soluzione ebraica per i consumatori di carne non kosher, che potrebbero così ricevere un sostituto adatto. E per i religiosi, all'inizio ne sarebbero disgustati, ma poi si abituerebbero al particolare sapore".



Piramidi di Giza chiuse per "complotto ebraico"

Che la teoria del "complotto ebraico" sia, purtroppo, oggi molto diffusa è risaputo e non stupisce più. Ma che arrivi a far chiudere un monumento frequentato da migliaia di turisti ogni giorno, come le Piramidi di Giza, al Cairo, è alquanto preoccupante. Il Consiglio supremo delle antichità egiziane (SCA) ha infatti deciso di chiudere il famosissimo sito per 24 ore, dopo che molti abitanti locali avevano espresso il timore che una cerimonia di numerologia, organizzata per i turisti provenienti da tutto il mondo, fosse pilotata dalla franco-massoneria ebraica. L'obiettivo di questo complotto sarebbe stato quello di recuperare le piramidi nel patrimonio culturale ebraico antico, negando agli egiziani i loro diritti su questi monumenti faraonici. Un impiegato del SCA ha dichiarato che "1.200 ebrei avevano l'intenzione di partecipare all'evento", coronando la più grande delle tre Piramidi con una stella di David, per dimostrare che esse sono state costruite dagli schiavi ebrei, e non dagli egiziani.

Musica e star mondiali nell'estate israeliana

Quella del 2012 sarà per Israele un'estate piena di musica di alto livello. Sono infatti in fase di definizione numerosi concerti di stelle internazionali, come Lady Gaga, Bruce Springsteen e i Red Hot Chili Peppers. Madonna, poi, darà proprio qui il via al suo tour mondiale, nel maggio 2012. Se questi appuntamenti dovessero essere confermati, sarebbe dunque un segno positivo per gli israeliani, che troppo spesso si vedono privati dei concerti musicali disdetti degli stessi artisti, per motivi politici.

Israele / Nuovo spazio per l'arte contemporanea

Il Museo di Tel Aviv festeggia con Anselm Kiefer

Un evento mondano per festeggiare il fatto che da oggi Tel Aviv ha un volto ancora più contemporaneo e vitale. Anche il presidente israeliano Shimon Peres ha partecipato all'apertura ufficiale del Herta e Paul Amir Building, nel Museo di Tel Aviv. Presenti il premier Netanyahu, accanto al ministro della cultura e dello sport Limor Livnat e al sindaco di Tel Aviv e Yafo Ron Huldai, oltre a numerosi altri politici, diplomatici ed esponenti del mondo artistico provenienti da tutto il mondo. A inaugurare la nuova ala del museo la mostra dell'artista tedesco Anselm Kiefer, uno dei più noti artisti contemporanei, che nelle proprie opere ha molto riflettuto sulla seconda guerra mondiale e in particolare sulla Shoah. Non a caso ha dedicato negli anni '80 tutta una serie di opere alla storia ebraica, e in particolare alle donne ebree, quelle che hanno perduto la vita nei campi di sterminio. La

mostra temporanea *Kiefer a Tel Aviv* raccoglie dunque lavori ispirati alla Bibbia ebraica, ai miti ebraici e alla storia degli ebrei tedeschi: fra queste, la monumentale installazione intitolata East-West, composta da 44 piatti di metallo raffiguranti delle immagini di oggetti e quadri. Acclamato dal *New York Times* come uno degli edifici simbolo del 21 secolo, il nuovo Herta and Paul Amir Building disegnato dalla Preston Scott Cohen Inc, costato 55 milioni di dollari, fonde nei suoi 6.000 mq di superficie un'architettura visionaria, fatta di vetro e forme geometriche, con le altre strutture del museo, da quelle più tradizionali a quelle più moderne.



Premio Gambero Rosso ai biscotti parve di Laura Raccah

È un biscottificio kosher e parve l'attività alimentare che quest'anno si è aggiudicata il riconoscimento di "Miglior artigiano del Territorio", conferito dalla prestigiosa rivista culinaria *Gambero Rosso*. Si tratta del Mondo di Laura, creato a Roma dalla 28enne Laura Raccah, dopo avere maturato una solida esperienza in pasticcerie e biscottifici a Londra, New York e Tel Aviv. "Non ce lo aspettavamo, e siamo

molto lusingati e contenti che sia un'azienda ebraica a essere stata premiata - ha dichiarato la vincitrice al *Bollettino* -. Nei nostri biscotti la caratteristica kosher si fonde con la qualità e la ricercatezza di gusti particolari". Un esempio? I biscotti pepita, fatti con cioccolato, cacao e sale rosa dell'Himalaya. Il Mondo di Laura ha oggi due punti vendita a Roma, uno in via Tiburtina 263 e l'altro in via della Reginella.



Dalla Grecia all'Iran, dal Belgio all'Italia Dall'ebreo, ancora!

Che l'antisemitismo sia ancora oggi un fenomeno purtroppo molto diffuso ormai non è una novità, come testimoniano ogni mese questo giornale e il sito Mosaico. La preoccupazione cresce quando esso si presenta a livello istituzionale. Ha suscitato giustamente molto clamore in tutti gli ambienti ebraici la presenza nel nuovo esecutivo in Grecia, scelto per governare il Paese dopo il fallimento economico, del partito Laos (il partito popolare ortodosso).

Il suo leader Giorgios Karatzaferis più volte ha fatto dichiarazioni antisemite: nel 2001, ad esempio, chiese polemicamente al ministro degli Esteri perché negli attentati dell'11 settembre nessun ebreo era morto. Non solo: sarebbe anche l'editore della traduzione greca dei *Protocolli dei Savi di Sion*.

In Israele, in particolare, i quotidiani nazionali hanno

scritto che l'ingresso del Laos nel governo è una "ulteriore legittimazione delle posizioni antisemite e criminali all'interno dell'Unione Europea.

Altro Stato, altra politica antisemita. In Iran il parlamento ha votato una legge che inasprisce la pena per gli iraniani che visitano lo Stato ebraico: i trasgressori, infatti, non rischiano più due anni di carcere, come previsto da una legge in vigore dal 1979, bensì cinque, con ritiro del passaporto.

Al di là del piano istituzionale, in quest'ultimo periodo non sono però mancati episodi allarmanti, che dimostrano quanto l'antisemitismo sia radicato nelle società europee. A Bruxelles una ragazzina ebrea di 13 anni è stata picchiata da sue coetanee marocchine, mentre a Roma il ristorante kasher "Barrili 66" è stato per la settima volta in cinque mesi oggetto di atti vandalici.



Notizie in breve



Zaka: da dieci anni sono gli angeli di Israele

Con una cerimonia solenne ha festeggiato i suoi primi 10 anni di vita Zaka, l'unità volontaria di emergenza conosciuta per i propri interventi sui luoghi degli attentati terroristici. Composta da ultra-ortodossi, Zaka (Zihuy Korbanot Ason, identificazione delle vittime di disastri) assiste gli staff delle ambulanze, aiuta nell'identificazione delle vittime del terrorismo, di incidenti stradali e di altre tragedie e, ove necessario, raccoglie le parti del corpo per dare loro sepoltura. Ma aiuta anche nella ricerca di persone scomparse. Noti i suoi interventi a Ground Zero e a New Orleans, dopo Katrina.



Roberto Cavalli cerca stilista israeliano

"Cerco un nuovo stilista israeliano che collabori con me", ha dichiarato lo stilista Roberto Cavalli, a Tel Aviv durante la Fashion Week. E, negando di avere subito alcuna pressione per non venire in Israele, ha spiegato: "I creativi israeliani, oltre a essere molto bravi, mi hanno sempre portato fortuna. La mia prima notorietà arrivò quando da noi venne a lavorare Tamara, poi ho avuto una seconda fase importante, e nel mio team era entrato Victor Belaisch. Sono pronto per una terza fase e per una nuova collaborazione".

Web / Un portale per ebrei

Il social network? È jewish!

"Interagisci, crea connessioni e celebra il tuo patrimonio ebraico con gli amici e la famiglia in tutto il mondo". Questo è l'invito di Jspace, un nuovo portale, creato a Chicago, che ha l'ambizione di informare, favorendo allo stesso tempo connessioni e relazioni fra gli utenti, in puro stile social network. "Essendo una minoranza globale, gli ebrei condividono un tacito vincolo, una comunanza e una comprensione che ci tiene uniti - si legge sul sito -. Per questo abbiamo creato Jspace, un luogo in cui gli ebrei di tutto il mondo possono mettersi in contatto, facilmente e gratuitamente".

Le informazioni che Jspace offre sono di varia natura: si va dalle notizie sugli ebrei in giro per il mondo a quelle più prettamente turistiche, utili se si è in viaggio e si cercano monumenti ebraici o ristoranti kasher e sinagoghe. E poi una lista degli eventi

ebraici e della vita notturna, sempre in un'ottica globale e rigorosamente jewish. Non può poi mancare il servizio di *dating*, volutamente gratuito perché, dichiarano i promotori, "crediamo che l'amore non dovrebbe costare nulla". Dal canto loro, gli utenti possono dare il contributo, fornendo al portale informazioni su eventi, luoghi e news ebraiche, o inserendo nella sezione *dating* i profili di amici in cerca dell'anima gemella. Ma Jspace, si diceva, è anche piattaforma sociale. Per questo, con una schermata quasi identica a quella di Facebook, offre agli utenti la possibilità di cercarsi e di mettersi in contatto fra loro, mentre agli investitori pubblicitari dà lo spazio per veicolare messaggi al proprio pubblico di riferimento. "Siamo profondamente convinti che Jspace cambierà il modo in cui le comunità ebraiche si informano su eventi ebraici e notizie, e in cui i singoli interagiscono fra loro".



Tel Aviv / successo per la settimana della moda So fashion, so cool: Israele in passerella

di Mara Vigevani

Secondo Ben Gurion per diventare un vero paese Israele aveva bisogno di ladri e prostitute. Nel 2012 c'è bisogno anche della settimana della moda. Tre giorni di solo glamour, sfilate, paparazzi, cocktail e feste. La vecchia stazione dei treni di Tel Aviv è stata allestita per ospitare stilisti, modelle, giornalisti da tutto il mondo. C'è la stilista ispirata dai tessuti di rav Ovadya Yosef, che ha chiesto alle sarte dello stesso rabbino di lavorare nel suo atelier. Il neo diplomato al famoso Istituto Shenker di Tel Aviv che si presenta con un vestito fatto di sole Kefye; la collezione di Tovale, affermata stilista del mercato locale, che presenta vestiti comodi, arieggianti, adatti alla vita quotidiana. Le sue modelle hanno sfilato sorridenti e avevano sugli zigomi tre piccole stelle di David. Non mancava quasi nessun tassello del variegato mosaico che rappresenta la società israeliana. La moda israeliana esiste, chi visita spesso il Paese lo sa già da tempo ed ora lo sanno anche all'estero.

Tessuti leggeri, adatti alle temperature calde, forme morbide per donne vere, tanta creatività ed eccentricità, tipiche degli israeliani. Roberto Cavalli ha onorato la Tel Aviv Fashion week arrivando con la moglie Eva e presentando una sfilata di modelli della sua nuova collezione. "Amo Israele, ho vissuto qui per tre anni, ero qui quando scoppiò la Guerra dei Sei Giorni e le donne israeliane sono state per me grandi ispiratrici", ha detto alla conferenza stampa tenutasi il primo giorno delle sfilate. "Vi amo, ma non siete ancora pronti per salire sul palcoscenico della moda internazionale", ha affermato rispondendo alla

domanda di una giornalista in modo molto diretto, quasi da vero israeliano. Cosa hanno bisogno gli stilisti per fare questo salto? "Manca una piattaforma, un vero genio israeliano della moda, che cresca all'estero e trascini dietro di sé gli altri, accendendo le luci su altri stilisti del Paese, come Emilio Pucci fece per la moda italiana". Certamente Tel Aviv ha imboccato la strada giusta: uno dei blog di moda più quotati del momento, *Fashionista*, ha piazzato lo Shenkar College al 15° posto nella lista delle 50 migliori scuole di fashion design del momento e molte delle grandi Maison internazionali vengono in Israele per scovare nuovi talenti. Oltre ad Alber Elbaz, diplomato Shenkar e attualmente direttore artistico di Lanvin, lo stesso Roberto Cavalli, ha assunto tra i ranghi della propria azienda diversi stilisti israeliani; e lo stesso hanno fatto anche Benetton e altri nomi di primo piano della moda italiana.

Il vincitore dell'ultima edizione del Diesel Award (luglio 2011) è Niran Avisar, che oggi lavora per la casa d'abbigliamento triestina. Presente anche il presidente di Camera nazionale della Moda Italiana Mario Boselli che ha siglato con il Presidente di "Tel Aviv Fashion Week" Lev Ofir, e in presenza dell'ambasciatore Italiano a Tel Aviv Luigi Mattiolo, un accordo che rientra nell'ambito delle strategie di collaborazione internazionale della Camera Nazionale della Moda Italiana. Appena le luci si sono spente sulla passerella delle sfilate, la macchina della moda israeliana si è subito riaccesa: a fine aprile si terrà un'altra "Settimana della moda", questa volta di cinque giorni, migliorata in tutti gli aspetti. ➔



Photo: Avi Valdman



Una nuova energia

“Abbiamo bisogno di contenuti, di empatia, di accoglienza. Di una scuola in cui ogni ragazzo ebreo possa sentirsi a casa propria, a qualsiasi tradizione egli appartenga. Abbiamo bisogno di un nuovo Umanesimo”. Parlano la neo preside Esterina Dana e il vice preside Mino Chamla: e spiegano tutte le novità e i progetti per il futuro.

di Fiona Diwan e Ester Moscatti

Si scambiano la palla con garbo e in perfetta sintonia. La sensazione di empatia è tangibile. Sono colleghi da anni ma questo non basterebbe a giustificare uno spirito di squadra che funziona e il gioco degli assist nella conduzione della nuova partita scolastica. Stiamo parlando di Esterina Dana, neo-preside della Scuola Ebraica della Comunità, Scuola Secondaria di Primo e Secondo Grado, e di Mino Chamla, nuovo vice-preside. Entrambi consapevoli dell'urgenza di attuare una specie di rivoluzione copernicana per rafforzare la scuola

e investire un trend in discesa. Altrettanto consapevoli che il segreto di una buona scuola stia tutto negli insegnanti, perché “insegnare è sedurre, e un maestro che non sa trasmettere passione o curiosità è meglio che lasci perdere”, come direbbe la psico-pedagogista Silvia Vegetti Finzi (vedi box). Convinti entrambi della verità delle parole di un grande pensatore ebreo, George Steiner, ovvero che “una lezione di cattiva qualità è letteralmente un assassinio e, metaforicamente, un peccato”. Ma quali in concreto novità e proposte della nuova dirigenza? Come cambierà la gestione degli insegnanti

e la politica culturale della scuola? “Per lunghi anni abbiamo avuto un corpo docente stabile. E' stato l'anno 2006-2007 che ha scardinato l'assetto dello staff dei professori e la nostra scuola ne ha persi tantissimi. Da allora è mancata una politica di fidelizzazione del docente, cosa che invece va assolutamente recuperata. Se la presidenza di Marisa Castagnaro si caratterizzava per essere una specie di governo tecnico, se quella di Ester Kopciovski puntava sull'aggiornamento tecnologico e su un progetto organizzativo forte, la novità oggi è, nel nostro team Dana-Chamla, il fatto di lavorare a quattro mani. Oggi noi vogliamo concentrarci su un progetto culturale che restituisca autorevolezza e Umanesimo alla scuola. Senza sminuirne l'importanza, va detto chiaramente che la tecnologia non è un totem. Noi oggi vogliamo tornare ai contenuti. E solo in seguito immergerli dentro la tecnologia, che è un mezzo, ricordiamocelo, non un fine”, dicono Dana e Chamla che tengono ad alzare il tiro della riflessione e a spiegare che “il nostro tempo favorisce, ahimè, l'assimilazione dell'insegnante a un



Alcuni ragazzi delle classi di quinta liceo linguistico, scientifico e tecnico che quest'anno faranno la maturità.

computer, ad un tecnico di un sapere disincarnato. Nel tempo in cui la Rete sembra annullare la funzione dell'insegnante offrendo un sapere a portata di mano e illimitato, non dobbiamo dimenticare che annulla nel contempo la relazione didattica maestro-allievo, vera chiave dell'apprendimento. Solo un cognitivismo esasperato può illudersi di separare i processi di apprendimento dall'“eros” che abita in ogni relazione formativa”. E proseguono: “Quello che adesso ci sta a cuore per la nostra scuola è un rafforzamento, una ridefinizione culturale a 360 gradi, sia in ambito ebraico che secolare. Nel concreto, a medio periodo, pensiamo a una sorta di Liceo Classico Ebraico che approfondisca l'aspetto filologico, linguistico, filosofico, esattamente come si fa col greco e con il latino. Studi comparati che integrino il pensiero ebraico con la filosofia occidentale e con altri saperi. Pensiamo ancora a un rafforzamento delle lingue (la riforma Gelmini le ha fortemente penalizzate), e a standard di formazione più competitivi. Come si dice nel gergo sportivo, dobbiamo ripristinare il fondo atletico per poter gareggiare e attingere uno standard alto. E contrastare uno status quo deprivato, colmare i vuoti per poter edificare il nuovo. In una contemporaneità che scambia spesso la tecnologia per un fine, abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo, abbiamo bisogno di ricreare accoglienza, ascolto, calore, empatia, voglia di venire a scuola e starci bene; dobbiamo essere inclusivi e non esclusivi, senza cedere tuttavia sul rigore o sulla coerenza”. Sia Dana che Chamla sottolineano l'importanza di cambiare soprattutto lo stile di comunicazione con i colleghi, coi ragazzi, con le famiglie. “Lo sappiamo, una specie di Neo-Umanesimo sta tornando molto di moda

come reazione all'eccesso tecnicistico dell'ultimo ventennio, come risposta a una scuola che si vuole sbilanciata sul coté scientifico. Ecco perché crediamo importante far capire quanto la tecnologia sia solo uno straordinario vettore, e che malgrado il sapere sterminato contenuto su Internet, la Rete non sarà mai in grado di sostituire un bravo insegnante. Non dobbiamo adattarci a un opaco presente, a una multimedialità svuotata di contenuti. La scuola italiana ha lavorato, negli ultimi anni, a tal punto sulla metodologia da essersi scordata il suo *core business*, ha privilegiato il *come* al posto del *che cosa*, perdendo di vista la grammatica, la storia, la geografia, l'ortografia...”, spiega Chamla. Obiettivo primario? “Aumentare il numero degli studenti. La nostra è

la Scuola di tutti gli ebrei; qui può riconoscersi chi ha una religiosità più solida ma anche chi vive un ebraismo meno strutturato. E' una scuola di ebrei per ebrei e rispecchia un aspetto importante dell'ebraismo: l'essere uno e assoluto e nello stesso tempo dialettico e “polimorfo”. Accogliere tutti gli ebrei che desiderano coltivare la loro tradizione e la loro religione integrandola con la ricca e meravigliosa cultura italiana ed europea. Diversificare la proposta culturale, rimanendo fedeli a se stessi, può contribuire a richiamare utenti indecisi. Ma c'è un altro aspetto. Lo sconcertante rapporto Agnelli sulla Scuola secondaria di primo grado in Italia la pone in grave ribasso a causa degli incauti interventi delle ultime riforme, che l'hanno depauperata dal punto di vista culturale e motivazionale. Questa situazione per la Scuola ebraica è una sfida che va colta al volo”, dice Esterina Dana.

LA PAROLA ALL'ESPERTO: VEGETTI FINZI, L'ARTE DI INSEGNARE

“Il segreto? Curiosità, spirito libero, attitudine comunicativa”

Puntare sull'intelligenza emotiva, integrare processi affettivi e cognitivi. Solo così si cresce e si impara. Parla la psico-pedagogista, ex docente universitaria in pensione, Silvia Vegetti Finzi.



Giordano Bruno diceva: il sapere non è un dono ma faticosa conquista. E' d'accordo?

“La conoscenza è un processo in se stesso gratificante ma richiede anche il diligente, lento, faticoso apprendimento di nozioni strumentali.

Esiste l'arte di insegnare? Su che cosa deve puntare un docente per “far passare il messaggio”, ovvero la passione per il sapere?

“Insegnare vuol dire sedurre. Nel senso etimologico del termine, ovvero “condurre a sé”. In questi anni significa sottrarre l'attenzione dei ragazzi a sms, internet, video giochi, per concentrarli sulla parola orale, sul dialogo diretto, sulla scrittura”. Qual è il miglior modo per trasmettere la conoscenza?

“Quello di conoscere l'evoluzione dell'intelligenza emotiva, intesa come interazione di processi affettivi e cognitivi, di emozioni e ragioni. E' la capacità di utilizzare gli schemi proposti dalla psicologia per comprendere ogni singolo ragazzo nella sua particolarità, nella sua singolarità. Il buon docente sa scoprire le potenzialità di ognuno e utilizzarle per valorizzare l'allievo, per dargli fiducia nelle sue capacità. Basta una componente positiva per illuminare tutta la mente”.

L'idea di una allegra scampagnata illude l'allievo e collude con l'onnipotenza delle fantasie inconscie.

I metodi per trasmettere il sapere sono molteplici: la maieutica socratica, la competizione gesuitica, il dialogo secondo Jean Jacques Rousseau, l'autonomia montessoriana ..., ma tutti riconoscono l'importanza centrale della figura del docente”.

Passione, emozione...: che cosa fa di un maestro un buon o un cattivo maestro?

“L'apprendimento non si basa, come molti credono, sulla quantità di nozioni immagazzinate ma sulla attivazione di potenzialità intellettuali, di dispositivi cognitivi. Ciò che conta è la capacità di apprendere che richiede curiosità, apertura al mondo, superamento dell'egocentrismo infantile. Il buon maestro incarna queste disposizioni: non è un burocrate sottomesso alla esecuzione dei programmi scolastici ma un “ricercatore”, un esploratore, un conquistatore del sapere”.



> E incalza Chamla: “I nostri progetti? Innanzitutto stimolare la creatività e l’individualità degli allievi. Magari con concorsi fotografici e musicali o con tenzoni matematiche come l’Euromath, cosa quest’ultima che già facciamo. Miriamo a fare della scuola ebraica un punto di riflessione alta sulla Shoah e sul suo significato per le nuove generazioni. Inoltre realizzeremo una collaborazione col Teatro Franco Parenti per spettacoli in lingua francese, realizzati da nostri studenti, confrontandoci con altre scuole. C’è ancora il progetto ScholNet, coordinato da Dany Maknouz: partito dal Belgio, insieme all’azienda informatica Acer che offrirà dei tablets, il progetto multimediale coinvolge discipline come la storia ebraica, l’ebraismo, la matematica e l’inglese. Ovviamente i viaggi didattici dei licei (Israele e la Polonia) resteranno un must della scuola; e poi dobbiamo aprirci alle altre scuole come è accaduto di recente ad esempio, quando abbiamo ospitato per la prima volta un corso di formazione per insegnanti di matematica esteri. Infine, per le ultime classi, stiamo pensando a incontri propedeutici alla maturità, post-scuola e interdisciplinari, per allenare i ragazzi all’agilità di pensiero, insegnando loro a gettare ponti tra i vari saperi e acquisire fluidità nel passaggio tra una disciplina e l’altra. Insomma, basta col marketing fine a se stesso e con una concezione di scuola-azienda che sembra mostrare la corda sempre di più. Educare vuol dire “tirar fuori”: ciò che hai dentro, le tue potenzialità, tirarti fuori dalla staticità, dalle idee ricevute, le famose *idees reçues* di Rousseau. In definitiva, è la scuola a fare di te qualcosa che un giorno, forse, somiglierà a un uomo libero.”

La tecnologia in aiuto alla didattica: parla Dany Maknouz

Fra i punti di forza della nostra scuola vi è senza dubbio la dotazione tecnologica, che vede l’utilizzo di strumenti digitali nella didattica. Daniela Maknouz, professoressa di matematica alle superiori e responsabile dell’implementazione tecnologica, spiega al *Bollettino* le motivazioni di questa strategia, e quali sono i progetti futuri. *Perché è importante oggi avere degli strumenti digitali per l’insegnamento?* Gli strumenti tecnologici oggi a disposizione, con il web in prima linea, aprono al mondo scolastico enormi opportunità di approfondimento. Si pensi solo all’evoluzione del testo scolastico che, sotto direttiva del Ministero dell’Istruzione, sta andando

sempre di più verso l’e-book. E poi quella digitale è una delle otto competenze chiave di cittadinanza, definite dall’Unione Europea. Per questi motivi, è importante che venga trasmessa agli alunni la capacità di utilizzare questi strumenti. Dal punto di vista didattico, i docenti possono impiegare queste nuove risorse intervenendo con la metodologia che hanno sempre utilizzato sui libri di testo. Questi sono però strumenti che si prestano a un utilizzo collaborativo, sia da parte degli studenti sia da parte degli insegnanti, e che aprono dunque terreni di collaborazione. *Perché anche alla scuola ebraica?* Perché il popolo ebraico, pur essendo il popolo del Libro, è anche quello che per primo ha colto la sfida della modernità già nei tempi antichi: fu Rabbi Yehudà ha-Nassi a scegliere la forma del testo scritto per redigere la Mishnà, in un’epoca in cui il libro era considerato un rischio. Oggi il web è un mezzo molto sfruttato dal



mondo ebraico, che si apre così al confronto interno e verso l’esterno. *Qual è oggi la nostra dotazione tecnologica?* Il punto di forza della scuola è il nuovo laboratorio, dotato di un Pc per studente, inserito nel banco, in cui possono essere inserite le tavolette grafiche (offerte gentilmente da un donatore che ringraziamo) con cui fare esercitazioni. Il docente può così monitorare i vari schermi, correggendo anche il lavoro individuale, e avere un riscontro chiaro del livello della classe. Per l’elevato livello tecnologico di questa aula laboratorio, una delle prime sperimentazioni italiane alle superiori, abbiamo ricevuto dal progetto SchoolNet quattro tablet. Abbiamo anche cinque lavagne interattive (LIM), a cui dovrebbero aggiungersi nel prossimo futuro altre sei per le superiori, andando a coprire quasi tutte le classi di sezione. *Quali sono i prossimi passi?* A febbraio dovrebbe partire un corso di formazione per insegnanti, con l’obiettivo di approfondire le loro conoscenze e aprire un confronto più ampio sull’argomento. Un primo incontro, a cui parteciperanno conferenzieri di alto livello, sarà probabilmente aperto anche a docenti di altre scuole milanesi, per favorire la collaborazione fra istituti. Vi saranno poi tre corsi specifici disciplinari (ambito linguistico, matematico-scientifico e umanistico), con una conclusione comune. Vorremmo poi riprendere il progetto del patentino avanzato europeo per Pc, che viene svolto da tutti gli studenti della classe durante l’orario scolastico. Anche su questo fronte siamo all’avanguardia, una delle poche scuole in Italia a fare il corso avanzato, e non solo base, per tutti. Un valore aggiunto che ci dà grande soddisfazione.



LA PAROLA AI GENITORI

Perché iscriverli i propri figli alla Scuola ebraica

Margherita e Renato Somekh

Abbiamo tre figlie che frequentano la scuola ebraica sin dalle materne. Abbiamo fatto questa scelta per tanti motivi. Crediamo che l’educazione ebraica familiare debba trovare un naturale riscontro in una coerente scelta scolastica. La nostra scuola, oltre a fornire i corretti strumenti di approfondimento delle materie ebraiche, permette a tutta la famiglia di condividere un analogo modo di vivere e d’intendere la quotidianità. In ogni ordine di studio, già a partire dalle materne per poi proseguire con le elementari, i ragazzi condividono le tefillot mattutine, le recite, le canzoni, il seder didattico. E ovviamente non mancano le occasioni di riflessione e di festa anche negli altri ordini scolastici. Abbiamo scelto questa scuola perché spinti dalla convinzione che il futuro della nostra Comunità sia indissolubilmente legato alla sua esistenza. L’importanza della scuola è rilevante non solo per il suo specifico ruolo, ma soprattutto perché è un centro di aggregazione e reale punto di riferimento per tante famiglie. Tuttavia, oltre che sugli ideali, la nostra scelta si basa soprattutto sulla constatazione che la scuola ebraica sia “una buona scuola”, capace di preparare le nostre figlie ad affrontare in sicurezza il loro futuro.

Nelly e Roberto Guetta

Degli anni a Scuola conservo un ricordo molto positivo e intenso non solo per la preparazione scolastica, ma anche per l’opportunità di confrontarmi con realtà lontane per provenienza ma vicine per identità. Ho frequentato la scuola ebraica dalle elementari fino a tutto il liceo, potendo poi affrontare l’Università con una preparazione di alto livello. La scelta della scuola ebraica per i miei figli è una conseguenza naturale del percorso che mio marito ed io abbiamo condiviso e che ci auguriamo possa essere anche per i nostri figli una buona opportunità, determinata anche dal processo armonico tra la preparazione scolastica e quella ebraica. Oggi, come mamma, mantengo il mio giudizio favorevole, in particolare per la formazione identitaria all’asilo e per il livello didattico alle elementari.

Katy e Andrea Bardavid

La ragione principale è la volontà di creare nei nostri bambini una forte e radicata identità ebraica intesa come riconoscibilità interiore della propria ebraicità, ovvero l’insieme di tradizione, cultura, religione, appartenenza, continuità. Inoltre alla scuola ebraica più che altrove riteniamo che si consolidino le amicizie vere che durano tutta la vita, anche basate sul senso di appartenenza. In ultimo, ma non meno importante, la qualità dell’insegnamento. Finora l’abbiamo riconosciuta e percepita e ci auguriamo continui così per l’intero ciclo scolastico.

Cristiana e Daniel Buaron

La scuola per noi è stata un’ottima “opportunità”, in quanto valido aiuto a creare una forte identità ebraica nei nostri figli, per diverse ragioni difficilmente trasmissibile da noi in famiglia. Inoltre, a differenza di altre scuole, è un ambiente molto protetto e controllato, il rapporto con i docenti è più diretto, non manca mai la parola o il consiglio riservato alle madri in attesa fuori da scuola. In poche parole, abbiamo trovato una “grande famiglia”, che ci ha seguito e ci sta seguendo con grande affetto e attenzione. Oggi abbiamo due figli all’interno della scuola, ci sono certamente moltissime problematiche da risolvere, ma sicuramente rifaremmo la stessa scelta!

OPEN DAY Giornata di Scuola Aperta

Scuola secondaria di Secondo grado (Scuola Superiore)
Domenica 15 gennaio 2012
dalle 10.00 alle 12.00 in Aula Magna

Un appuntamento per scoprire gli indirizzi, i progetti, le esperienze che offriremo ai vostri ragazzi. Una solida tradizione con tante novità, dal racconto dei protagonisti.

Scuola secondaria di Primo grado (Scuola Media)
Mercoledì 18 gennaio 2012
dalle 19.00 alle 20.30 in Aula Magna

Il futuro dei nostri figli ha radici antiche. Programmi all’avanguardia per tutti e forte attenzione al singolo nelle sue specificità. Una serata di presentazione della scuola ebraica per valorizzare novità, passioni, intelligenze.

Asilo Nido e Scuola dell’Infanzia
Giovedì 19 gennaio 2012 alle ore 8.30

Scuola Primaria
Martedì 17 gennaio 2012 alle ore 8.30



RISORSE / MARCO GREGO E AVRAM HASON

Fondazione e Comunità, insieme per la Scuola

Riduzione delle rette scolastiche in tutti gli ordini di studio, gratuità per nido e materne per incentivare le iscrizioni. E poi investimenti sulla qualità didattica, aggiornamento degli insegnanti e nuove tecnologie. La Comunità ce la sta mettendo tutta per rafforzare la Scuola e raggiungere l'eccellenza formativa. E chiede alla Fondazione un'altrettanto forte partnership per condividere obiettivi e strategie. Ne parliamo con Avram Hason, che in questi mesi ha coadiuvato Paola Sereni nell'Assessorato alle Scuole, e con Marco Grego, neo-presidente della Fondazione per la Scuola della Comunità.

A. H.: Riduzione delle rette e gratuità per nido e materne è il modo di aiutare la Comunità, non solo la Scuola. Perché oggi c'è un problema economico in Comunità, una riduzione diffusa del benessere come in tutta Italia. Soprattutto le coppie giovani, con bambini piccoli, hanno spesso stipendi bassi e lavoro precario, difficilmente compatibili con rette molto alte. L'idea è quella di aumentare il numero degli iscritti a Scuola cercando di ridurre le rette e aiutare nel contempo tutta la comunità. Comunità significa solidarietà ed è questo principio che cerchiamo di applicare, per fare in modo che tutti i nostri ragazzi possano ricevere un'educazione ebraica.

M. G.: Io sono convinto che il motto della Fondazione "Non c'è Comunità senza Scuola", sia la base per il nostro lavoro. Di fatto la Comunità non avrebbe molto senso senza la Scuola, il cuore pulsante della formazione dei nostri bambini, dei nostri ragazzi. La Fondazione Scuola attribuisce un'importanza capitale al fatto di scegliere

la Scuola Ebraica da parte di tutti i ragazzi ebrei e intraprenderà ogni azione tesa ad ottenere questo risultato, in collaborazione con la Comunità. Oggi più che mai è cresciuta la collaborazione tra me e Avram Hason, molti contatti ci sono stati e molti altri ce ne saranno. Financieremo borse di studio che chiameremo di "solidarietà", che sono in pratica un finanziamento alle famiglie che ne hanno bisogno per coprire le spese della retta scolastica, non fermandoci ad un solo anno ma cercando di completare il ciclo scolastico; abbiamo anche intenzione di dare un piccolo contributo per borse di studio al "merito", come nelle grandi scuole e nelle Università. Dare un premio agli studenti più meritevoli e che hanno ottenuto dei risultati importanti vuol dire incentivarli nell'impegno e creare un circolo virtuoso, e accrescere in generale la qualità anche dell'insegnamento. Queste borse saranno vincolate al fatto che gli studenti trasferiscano i propri risultati sia ai compagni sia ai genitori e agli insegnanti di riferimento.

Eccellenza formativa. Un obiettivo e una condizione necessaria. Che cosa può fare la Comunità per motivare il corpo insegnante, perché si aggiorni, perché dia il meglio di sé?

A. H.: Il gruppo dirigente scolastico è cambiato completamente e le novità non sono finite. Io ringrazio molto Ester Kopciowski per il lavoro che ha fatto prima di lasciare e sono molto soddisfatto dell'approccio di Esterina Dana. Il modo di rapportarsi è cambiato, c'è molta disponibilità alla collaborazione. Inoltre il nostro vicepresidente per le Superiori, Mino Chamla, sta impegnandosi per alzare il livello della cultura generale della nostra scuola, soprattutto nelle

materie umanistiche. Era un'esigenza delle famiglie alla quale abbiamo dato risposta. Ci sono poi diversi progetti che mettono la tecnologia al servizio della didattica. Qui vogliamo essere all'avanguardia. La scuola è già dotata di laboratori in tutti gli ordini di studio, linguistici, scientifici, classi dotate di LIM. Dal punto di vista hardware siamo già a buon punto, resta da migliorare la capacità di gestirlo, la formazione degli insegnanti affinché questi strumenti siano utilizzati al meglio al servizio della didattica. Siamo stati scelti tra le dieci Scuole pilota per un progetto regionale.

M. G.: L'aspetto dell'eccellenza formativa è molto sentito dai genitori della Comunità di Milano ma in realtà è un concetto molto più generale. Come Fondazione vogliamo coinvolgere nel sostegno alla Scuola ebraica di Milano anche le Comunità dove non ci sono scuole ebraiche perché un'eccellente formazione della gioventù ebraica italiana è un vantaggio per tutti. La Fondazione crede che sia corretto ridurre le rette scolastiche perché questa è una scuola privata che deve essere accessibile a tutti, "pubblica" per gli ebrei milanesi. Però non si possono abbassare le rette senza investire sulla qualità. Non si deve pensare che all'abbassamento delle rette corrisponda una minore qualità o anche solo un mantenimento dello status quo, benché già di buon livello. Bisogna investire sulla qualità per far sì che gli studenti e le famiglie decidano di venire a Scuola non perché le rette sono basse, ma perché è la scuola migliore per loro. Siamo stati eletti tra una delle dieci scuole più avanzate tecnologicamente d'Italia: è un risultato straordinario, ma dobbiamo andare avanti. Abbia-



mo già i fondi per incrementare l'inserimento delle LIM nelle classi ma vincoliamo l'erogazione all'aggiornamento degli insegnanti e alla tutela degli apparecchi. Dobbiamo arrivare ad essere una scuola sperimentale sulle nuove tecnologie. Anche questa è un'attrattiva per gli studenti.

Un altro nostro progetto fondamentale è il Sostegno scolastico. La Comunità ebraica è prima di tutto una comunità e non dobbiamo lasciare indietro nessuno. Garantire a tutti di poter frequentare la nostra Scuola. Questo ha dei costi straordinariamente alti, attorno ai 220.000 euro l'anno. Ci auguriamo anche di poter continuare a disporre di fondi per contribuire ai viaggi di formazione in Israele che sono un momento fondamentale per i ragazzi: oltre a stare insieme in un contesto diverso, maturano la percezione di Israele, della sua storia, e rafforzano la loro identità.

C'è poi il Progetto Qualità, che fa da linea guida a tutte le azioni che intraprendiamo. Migliorare la qualità della Scuola vuol dire stabilire criteri misurabili. È importante dare prima dei punti fissi, misure certe e da quelli partire per migliorare. Altrimenti non si possono stabilire gli obiettivi. Il miglioramento dell'insegnamento e il miglioramento della percezione che gli studenti hanno di questo è la cosa importante, il primo obiettivo. Deve essere di sprone al corpo insegnante della scuola. Le scuole migliori di Milano hanno addirittura una certificazione di qualità da un Ente esterno.

A. H.: Voglio ribadire l'importanza della Fondazione per noi. Può veramente diventare fondamentale, grazie al rapporto che si è creato con questa nuova dirigenza, per migliorare la Scuola sia dal punto di vista didattico sia da quello dei numeri. La Fondazione ha una missione: trovare i fondi necessari perché questa Scuola cresca e migliori, cosa che la Comunità ha difficoltà a fare. Di fronte all'impegno della Fondazione, la Comunità tro-

verà sicuramente la strada, anche in collaborazione con i genitori, consultando i consigli di istituto e i professori della Scuola, per aumentare gli iscritti. È una cosa imprescindibile, dobbiamo avere numeri importanti e migliorare l'eccellenza. Dobbiamo essere all'avanguardia in tutti i settori, quello tecnologico e quello della cultura classica, della cultura generale.

M. G.: Confermo il discorso di Avram sul nuovo corso che si sta creando, nella collaborazione tra Fondazione e Comunità. La Fondazione ha il solo scopo di lavorare per la Scuola. Voglio confermare ad Avram la totale disponibilità della Fondazione a lavorare insieme, a collaborare per fare in modo che l'azione della Fondazione sia pensata di concerto con la Comunità e l'Assessorato alla Scuola. *Il Consiglio della Comunità vuole affiancare alla dirigenza didattica un dirigente manager/amministrativo. In che modo questa figura contribuirà a migliorare l'immagine, la gestione e la struttura scolastica?*

A. H.: Abbiamo un gruppo tradizionale, con preside e vicepresidente. Le scuole moderne hanno un'altra figura aggiuntiva, che abbiamo deciso di assumere: un dirigente/manager amministrativo per tenere sotto controllo la situazione economico-finanziaria e gestionale della Scuola. Oggi le incombenze amministrative e burocratiche sono tali da essere incompatibili con il ruolo del preside, che deve concentrarsi sulla didattica.

Il manager amministrativo scolastico è una figura nuova, non c'è molta esperienza in giro. Le persone preparate sono rare e forse dovremo fare un'opera di formazione o riqualificazione interna. Ma è importante e lo metteremo nel nostro budget per l'anno prossimo.

Il valore aggiunto della Scuola della Comunità è l'insegnamento dell'ebraico e

dell'ebraismo. Come si può migliorare anche in questo campo?

A. H.: Anche su ebraismo ed ebraico dobbiamo arrivare a livelli d'eccellenza. Aumentare la scelta dei corsi facoltativi. La presenza di Rav Della Rocca a Milano sarà fondamentale per questo perché in accordo con il Rabbino Capo potrà aiutare i ragazzi e tutta la Comunità a fare un percorso qualitativo importante.

M. G.: Crediamo nel valore della lingua ebraica e dell'ebraismo come caratteristiche fondanti di questa scuola. Crediamo in una scuola multilingue e multimediale e ci piacerebbe fosse aumentato lo scambio culturale con altre scuole ebraiche italiane ed europee. È qualcosa che in Italia si fa poco; all'estero ci sono frequenti scambi non solo di studenti ma anche di insegnanti che si aggiornano e condividono esperienze e metodologie. È il vantaggio della globalizzazione. *Il Consiglio della Comunità ha dato vita a una task force sulla Scuola. Che cosa vi aspettate da questa squadra?*

A. H.: La task force è stata creata per riflettere e trovare le strategie necessarie per raggiungere determinati obiettivi. Mi aspetto che dia indicazioni tecniche su quale sia la strada da seguire secondo la volontà dell'utenza. Ha lanciato un questionario on line di cui aspettiamo la relazione a breve. A tutta la Comunità sta a cuore

la Scuola, l'educazione è il cuore di tutto. Questo fa sì che molti se ne occupino: la Comunità, la commissione Scuola, la task force, la Fondazione. Manca un coordinamento e questo crea un problema pratico di sovrapposizione e percorsi paralleli. Bisognerebbe creare un piccolo gruppo di coordinamento e scambio, che si riunisca ogni 2/3 mesi. Per capire che cosa pensiamo, quali sono i progetti in corso, dove vogliamo andare. ☛

Ricerca fondi, riduzione delle rette, borse di studio, nuove strategie. E scambi con le altre scuole ebraiche



Ebrei a scuola: sui banchi un tablet, aperto sulla Mishnà

PER RAFFAELE TURIEL, IL CUORE DELL'EDUCAZIONE È IL DEREKH ERETZ. BULLI E VANDALI NON POSSONO ESSERE TOLLERATI. L'INSEGNAMENTO DEVE ESSERE ECCELLENTE

“**P**enso che ci si debba interrogare sul destino della Scuola ebraica della Comunità e per prima cosa decidere se abbia senso mantenerla in futuro. La mia risposta è sì; e quindi si deve lavorare per garantire che questa istituzione continui ad esistere. E non perdere altri alunni”. Così parla Raffaele Turiel, consigliere della Comunità -all'opposizione- e dell'UCEI (con delega alla Scuola). “Il problema è che il trend demografico è in discesa a Milano e anche la popolazione scolastica ne risente. Però oggi qualcosa si muove in Comunità, ci sono diverse forze in campo, per esempio la task force. Ma spesso sono manovre episodiche e poco coordinate. Dal mio punto di vista il futuro della Scuola è legato alla capacità di farne un luogo di eccellenza. Quando si chiede alle famiglie una retta, alta o bassa che sia, bisogna garantire che la didattica sia di qualità. L'altro punto importante è rispondere a una serie di esigenze, espresse dai genitori, con la proposta di moduli di valore aggiunto che vadano oltre l'offerta formativa del programma ministeriale. Che peraltro deve essere svolto molto bene. Una scuola aperta a tutti ma anche in grado di valorizzare le eccellenze. I moduli aggiuntivi in parte ci sono già, come i viaggi di studio, in Israele e ad Auschwitz, ma devono essere sviluppati perché ci si aspetta che una scuola privata, ebraica, dia elementi formativi che la qualificano rispetto alle altre”. Una scuola che sappia aprirsi al mondo e stimolare l'apertura mentale degli studenti. “Lo vedo in questo senso: aprirsi alle altre scuole

ebraiche, italiane ed europee. Come consigliere Ucei sono impegnato per creare un 'sistema' di scuole ebraiche che possano scambiarsi esperienze e creare sinergie. Progetti didattici di successo in una scuola, devono essere messi in condivisione e costituire un modello replicabile.

Gli altri temi qualificanti che caratterizzano la nostra scuola sono l'insegnamento dell'ebraico e dell'ebraismo. Come consigliere Ucei, ho contribuito allo stanziamento di fondi per l'apertura del Beth Hamidrash, in modo che gli studenti del liceo, se lo desiderano, possano intensificare lo studio dell'ebraismo con un pacchetto di ore extracurricolari senza costi aggiuntivi, con Rabbini di alto livello, come Rav Somekh”. Sullo sfondo c'è un contesto di scuola che si sta sempre più digitalizzando, presto abbandoneremo i libri di testo cartacei per passare ai tablet: “Il tema dell'innovazione è importante per proporre progetti di didattica nuova. Partirà a breve un progetto che vedrà insieme gli assessori alle Scuole di Milano e Roma per condividere iniziative qualificanti. L'Ucei cerca questi momenti di scambio, attraverso il Centro Pedagogico che riunisce già i presidi e alcuni insegnanti; si tratta di ampliarlo a tutti i docenti e possibilmente alle famiglie”.

E i rapporti scuola-famiglia? “Al di là dei ruoli, bisogna lavorare insieme per la formazione dei ragazzi, l'educazione nel senso più ampio del Derekh Erez e del profilo dell'identità ebraica. Gli alunni della scuola dovrebbero assimilare il fatto che la Comunità è un gruppo che ha interesse a rimanere



coeso e che si deve essere disponibili ad aiutare gli altri. Fenomeni di bullismo, vandalismo e violenza non possono essere tollerati nella nostra scuola. Alle famiglie va poi fatto capire che la didattica, in una scuola che va dal nido ai licei, è strutturata a moduli. Alle elementari, per esempio, lo studio dell'ebraico raggiunge un certo livello, che alle medie viene incrementato e poi al liceo raggiunge i gradi successivi. Quindi se un ragazzo dopo le elementari viene tolto dalla scuola e poi reinserito al liceo, perde un modulo fondamentale per il conseguimento dell'obiettivo. Oggi alcuni genitori premono perché i ragazzi non siano oberati da troppe ore di ebraico o ebraismo, e in generale che non siano troppo sollecitati. Ma io penso che nell'età scolastica i ragazzi siano dei 'contenitori' che possono essere riempiti moltissimo e in vista dell'Università vadano abituati ad impegnarsi al massimo. Molti nostri ragazzi frequenteranno l'Università in Israele e dobbiamo prepararli adeguatamente, per esempio all'esame psicometrico, o al test di ebraico. E non solo negli ultimi mesi delle superiori ma già da prima, con tutto il tempo necessario per lavorare in modo metodico, costante ed efficace per poter superare le prove di accesso”. E la politica delle rette? “Abbiamo proposto, come opposizione, di aprire un tavolo con tutti gli enti che si occupano di scuola, per realizzare l'idea, che approviamo, di ridurre le rette: Comunità, Fondazione Scuola, ma anche Keren Hayesod e Bené Berith. I bilanci della Comunità sono difficili, serve l'aiuto di tutti”.



Roberto Liscia: la task force darà indicazioni sulle strategie

La task force per la Scuola è un gruppo scelto per un obiettivo, voluta dal Consiglio della Comunità cui hanno aderito diverse persone, insegnanti esterni alla Scuola ebraica e persone vicine, con figli che la frequentano. L'obiettivo è valutare, con un processo strutturato, qual è la percezione della scuola da parte dei membri della Comunità e capire per esempio quali siano le ragioni per cui, arrivati alle soglie dei licei, i genitori o i ragazzi scelgono istituti diversi. La task force è stata proposta e organizzata da Roberto Liscia, che spiega: “Questa valutazione avviene attraverso l'analisi delle '7 S' di un'organizzazione complessa (in italiano *Stile, Strategia, Competenze, Valori condivisi, Staff, Struttura, Sistemi*); vogliamo capire quali siano le variabili chiave dell'organizzazione scolastica: vedere la coerenza tra le attività e il modello didattico, la coerenza tra offerta didattica e domanda formativa, il preside e il team dei docenti, gli obiettivi e le attività, i processi, le regole e le attrezzature, il rapporto con i genitori e il clima di classe, i valori condivisi e il rispetto delle diversità. Si tratta quindi di valutare questo sistema complesso nella situazione attuale, e poi definire una 'mappa-obiettivo', cioè che cosa vuole essere la Scuola nel medio e lungo termine”. L'analisi consentirà di comprendere come la Scuola debba competere su questi elementi valoriali, come deve farli evolvere per affrontare la concorrenza formativa che arriva dalle altre scuole. E poi come rispondere alla domanda formativa che arriva dai genitori. “Per ora possiamo dire che quando ci si allontana dalla Scuola, quando si

scelgono altre opzioni, di fatto questo allontanamento ha poco a che vedere con la qualità della scuola in sé, perché anche le prime risultanze che emergono dal questionario (*diffuso via email e ancora disponibile sul sito mosaico-cem.it, sezione Scuola*) non mettono in discussione la qualità. Bisogna uscire dalla logica 'gossipara' che sia la qualità a causare l'abbandono scolastico. Non necessariamente la perdita di studenti è legata alla qualità dell'offerta didattica”. Il secondo tema da affrontare in termini di task force è quello che viene chiamato “Miglioramento continuo”. “È necessario seguire un approccio incentrato sull'*empowerment* delle risorse umane e sul ridisegno dei processi concepito in funzione del miglioramento continuo. Il metodo si basa su quattro punti fondamentali: identificazione della *vision* strategica attraverso il coinvolgimento attivo degli *stakeholders* (questo è il ruolo importante della task force che coinvolge i 'portatori di interessi esterni' che non sono solo i genitori ma anche la 'domanda del territorio'); individuazione di obiettivi raggiungibili e definizione di ruoli e competenze (con il coinvolgimento degli insegnanti e del rabbinate); valutazione delle *performance*; miglioramento continuo”.

Ma quali sono le fasi nelle quali si articola il Progetto elaborato dalla task force? “La prima fase, quella in cui oggi siamo, è quella dell'Assessment. Abbiamo chiesto alle famiglie di rispondere a un questionario dettagliato (*vedi Bollettino di Dicembre 2011*) che comprende l'analisi storica, la valutazione della domanda, l'analisi del piano di offerta formativa, la qualità, i modelli di gestione, i costi.

Poi ci sarà la seconda fase, di progettazione, divisa in due settori. Da una parte il modello pedagogico-didattico, dove giocano un ruolo fondamentale il preside e il corpo insegnante (Piano Offerta Formativa -POF-, piani personalizzati, modalità e tempi). Dall'altra parte, il modello organizzativo -di *governance* dove gioca un ruolo sia il corpo insegnante sia la Comunità: reclutamento e aggiornamento docenti, *economics* e finanziamenti. La terza e ultima fase sarà quella della realizzazione, che vedrà concretizzarsi le modalità e tempi di adeguamento, attraverso assunzioni di responsabilità, processi e project management”.

Il questionario: sono arrivate le risposte? “La fase del questionario è stata molto più lenta di quanto mi sarei aspettato, e ha causato un ritardo nell'intero progetto. E però decollato con un successo inaspettato con più di 250 risposte già nei primi giorni. Le risposte rappresentano circa 150 ragazzi su 500 (*possono rispondere anche iscritti alla Comunità che non hanno figli a scuola*), corrispondono quindi a un terzo delle famiglie di ragazzi iscritti alle medie e al liceo. Dopo l'estrazione statistica dei dati dalle risposte e la valutazione scientifica di

questi, inizierò l'interlocuzione con gli insegnanti per confrontarmi con loro sulla percezione che hanno dei risultati del questionario, che essendo rivolto ai membri della Comunità e ai genitori, esprime la 'domanda formativa'. Da presidi e insegnanti verrà il contributo all'interpretazione dei risultati. Poi presenterò i dati al Consiglio e contestualmente li pubblicheremo sul *Bollettino*, per aprire anche un dibattito pubblico sul futuro della scuola”.





In quei tre bidoni, il latte della vita

Ghetto di Varsavia: l'avventura straordinaria di Ringelblum e del gruppo di *Oneg Shabbat* che, a costo della vita, documentarono fino all'ultimo la resistenza degli ebrei. Una vicenda riproposta oggi e che sarà il cuore del nuovo Museo di Storia degli Ebrei Polacchi della capitale

di Raffaele Picciotto

Ruspe, scavatrici e grucce sono al lavoro. Le fondamenta ci sono già. E nella primavera del 2013, assisteremo all'inaugurazione, a Varsavia, del Museo di Storia degli Ebrei Polacchi; lo stesso Presidente d'Israele, Shimon Peres, ha annunciato la sua presenza all'evento "per onorare la storia millenaria degli ebrei di questo Paese". A postuma e grama consolazione, la Polonia, dopo la lunga notte del regime comunista, riconosce oggi gli Ebrei come parte integrante della sua Storia. Simbolicamente il Museo è situato nel cuore di quello che era il Ghetto di Varsavia, di fronte al monumento agli Eroi del Ghetto progettato da Nathan Rapoport, proprio dove ebbe luogo uno degli ultimi capitoli nella storia dell'Ebraismo polacco, nel Paese che

era stato sede della più numerosa popolazione ebraica del pianeta e il centro della vita ebraica nel mondo. Il Museo che illustra la sacralità della vita e della civiltà ebraica in Polonia sarà situato di fronte al monumento di coloro che sacrificarono la loro vita con la morte in battaglia per la difesa dei propri cari e della propria gente. Oggi l'eroica e tragica epopea del Ghetto di Varsavia è nota a tutti, con dovizia di particolari. Ma non sarebbe stato così se non ci fossero pervenute le notizie e i diari di chi visse quella tragedia: i diari di Mary Berg, sopravvissuta grazie al suo passaporto americano; di Chaim Kaplan che fu deportato e perì a Treblinka dopo aver consegnato i suoi diari a un amico; di Janina Bauman (moglie del filosofo Zygmunt Bauman), scappata dal Ghetto prima della rivolta e nascostasi nella Varsavia ariana. Ma

le informazioni più complete furono raccolte durante l'occupazione nazista di Varsavia da un gruppo di persone organizzate da un professore di storia ebreo, Emmanuel Ringelblum. Nato nel 1900, Ringelblum era convinto che la storia fosse qualcosa di più di una raccolta di biografie di re e generali (in linea con il grande storico Fernand Braudel, l'inventore della microstoria). Anche lo storico Ringelblum credeva nella preminenza delle testimonianze di gente comune e si appoggiò a questa idea per scrivere le sue opere sulla vita degli ebrei in Polonia. Egli cercò di collegare gli ebrei del proprio tempo con il loro retaggio, scrivendo ad esempio circa la nascita dei nomi delle vie della Varsavia ebraica. Nel 1933 egli fu colpito da quanto stava accadendo in Germania con l'ascesa del nazismo e decise, come scrisse sui suoi diari, di iniziare una raccolta intensiva di materiali relativi ai decreti di Hitler e alle reazioni ebraiche, fotografie, lettere, documenti, posters. (Sul tema, ci sono innumerevoli pubblicazioni. Segnaliamo Martin Gilbert, *The Holocaust*, Press, London 1986; Gustavo Corni, *I ghetti di Hitler*, Il Mulino; *The Yad Vashem Encyclopedia of the Ghettos*, Yad Vashem 2009) Il 27 ottobre 1938 Hitler espulse dalla Germania 18.000 ebrei che pur vivendo in Germania erano nati nelle province polacche dell'impero russo. Essi furono caricati sui treni ed accompagnati alla località di frontiera di Neuberschen. Qui, dopo essere stati spogliati dei loro averi, furono fatti proseguire a piedi verso la località polacca di Zbaszyn. Tra coloro che erano ad accogliere i profughi vi era anche Ringelblum che, non solo dirigeva gli aiuti per conto dell'American Jewish Joint Distribution Committee, ma raccoglieva dai profughi le testimonianze sugli eventi recenti in Germania. Il 1 Settembre del 1939, com'è noto, la Germania invadeva la Polonia e la conquistava smembrandola, insieme ai sovietici, in poche settimane. A Varsavia, dove abitavano circa 360.000 ebrei, dopo la consueta raffica di divieti, fu istituita una zona di quarantena per gli

A sinistra: un rastrellamento a Varsavia prima dell'apertura del ghetto. A destra, una scena di vita quotidiana nel ghetto di Varsavia.



ebrei (*Seuchenspielgebiet*). Essa verrà sigillata nel novembre 1940 trasformandosi nel Ghetto (*Juedische Wohnbezirk*). Ringelblum si rese conto che mai avrebbe potuto raccogliere la documentazione di ciò che stava avvenendo da solo. Egli organizzò dunque intorno a sé un gruppo di persone per coordinare e pianificare la raccolta dei dati in maniera sistematica, basandosi su interviste, questionari e resoconti di testimoni oculari. Il gruppo si chiamò in yiddish *Oyneg Shabbos* (in ebraico *Oneg Shabbat*, la Gioia dello Shabbat), perché si riuniva sempre alla vigilia dello Shabbat. Esso comprendeva storici, scrittori e rabbini e si dedicava a raccogliere testimonianze e cronaca di vita quotidiana nel ghetto di Varsavia. Il lavoro era iniziato nel Settembre 1939 ed ebbe termine nel Gennaio 1943. Raccogliere informazioni era pericoloso, chiunque lo avesse fatto avrebbe rischiato la fucilazione. Ringelblum teneva le sue note sotto forma di lettere ai familiari; Rabbi Szimon Huberband, uno dei collaboratori di Ringelblum, scriveva ai margini dei libri di preghiera, simulando il commento religioso.

AFFAMATO DI NOTIZIE

Non tutti sapevano di far parte di questo sforzo; alcuni rispondevano a domande di finti assistenti sociali, i bambini nelle scuole erano incoraggiati a scrivere dei temi. Fu perfino organizzato un concorso a premi per il miglior tema. Professori e contrabbandieri, rabbini e poliziotti, adulti e bambini, tutti scrivevano per *Oneg Shabbat*; Ringelblum sapeva che la cosa migliore era raccogliere diversi punti di vista su ogni evento. Gli scritti erano in yiddish, tedesco, polacco ed ebraico. Insieme alle testimonianze vennero raccolti anche documenti quali tessere per razioni alimentari, documenti d'identità, disegni, foto, giornali. All'inizio Ringelblum ed il suo gruppo avevano lo scopo di raccogliere queste informazioni per usarle dopo la guerra. Mano a mano che la situazione andava peggiorando essi non nutrivano più illusioni; ciò che speravano era di tramandare la

memoria di ciò che stava avvenendo, ma anche di far conoscere al mondo quello che stava succedendo. Essi riuscirono a contrabbandare e a far avere al governo polacco in esilio a Londra, tre importanti scritti. Il 26 giugno del 1942 la BBC trasmise dettagli sul destino degli Ebrei polacchi, avvalendosi del materiale di *Oneg Shabbat*. Durante le fasi finali dell'esistenza del Ghetto i membri di *Oneg Shabbat* decisero che il loro archivio doveva essere salvato. Esso fu diviso in tre parti, che furono chiuse in scatole di metallo ed in tre bidoni del latte, sepolti in tre luoghi diversi. Il primo archivio fu sepolto da Israel Lichstensztajn, uno dei principali collaboratori di Ringelblum e da due studenti uno dei quali era Dawid Graber, di 19 anni. Prima della sepoltura essi aggiunsero il loro testamento. Emanuel Ringelblum era troppo importante per lasciarlo morire nel Ghetto. Egli fu contrabbandato fuori dal Ghetto, insieme ai suoi familiari, poco prima della rivolta scoppiata nell'Aprile 1943. Ma lo storico non resse alla tentazione di andare a raccogliere informazioni su quanto accadeva e fu catturato durante una sua visita nel Ghetto. Fu deportato a Trawniki, una località a 40 Km a sudest di Lublino che serviva, oltre che da campo di lavoro delle SS, anche come campo di addestramento per le milizie ausiliarie di Ucraini, Bielorussi e Baltici.

MEGLIO IL KIDDUSH HASHEM

Ma Ringelblum riuscì nuovamente a fuggire e tornò a Varsavia dove si nascose nella parte "ariana" e dove cominciò a scrivere una storia di Trawniki e della Organizzazione di Resistenza Ebraica. Egli era ormai in una lista di 19 leaders Ebrei che il Governo Polacco aveva accettato di soccorrere attraverso la Resistenza; ma in effetti solo 3 di essi erano ancora in vita. Tutti rifiutarono di andare via perché come disse Ringelblum "noi dobbiamo fare il nostro dovere verso la società". Sfortunatamente furono traditi e Ringelblum fu nuovamente catturato dai Tedeschi nel bunker dove si nascon-

deva in insieme alla moglie Judith e al figlio Uri, di 13 anni; furono rinchiusi nella prigione Pawiak, la prigione del ghetto. Ancora una volta la Resistenza cercò di salvarlo cercando di spostarlo in un gruppo di prigionieri destinato al lavoro coatto. Ecco che cosa scrisse Julian Hirszhaut, il prigioniero ebreo incaricato di comunicare con lui, incontrandolo: "Gli dissi che cercavamo di portarlo fuori con noi". "Cosa accadrà a lui - chiese Ringelblum indicando il figlio - e a mia moglie nella sezione femminile?". "Il mio silenzio fu esplicito". "Allora preferisco il Kiddush Hashem (santificazione del Nome) insieme a loro". "Stetti muto davanti a lui, non sapevo cosa rispondergli e un'ondata di dolore mi serrò il cuore".

URLA SEPOLTE NELLA TERRA

Ringelblum fu fucilato pochi giorni dopo, il 7 marzo 1944, insieme alla moglie e al figlioletto. Così per lo storico del Ghetto di Varsavia. Ma non la sua eredità. Hersz Wasser, uno dei sopravvissuti di *Oneg Shabbat*, aiutò a localizzare nel 1946 uno dei tre bidoni di latte al 68 di via Nowolipki. Il secondo fu rinvenuto a poca distanza nel 1952. Ma il terzo non fu mai ritrovato; secondo alcuni si trova tuttora sepolto nel giardino dell'Ambasciata di Cina. Fu ritrovato anche il testamento di Dawid Graber che scrisse: "Quello che non siamo riusciti a gridare al mondo è stato sepolto nella terra. Mi piacerebbe vedere il momento in cui questo grande tesoro verrà ritrovato e gridare la verità al mondo. Così il mondo saprebbe. Così coloro che non fossero sopravvissuti gioirebbero e potremmo sentirci come veterani con le medaglie sul petto. Spero che questo tesoro cada in buone mani, che duri fino a tempi migliori e che possa svegliare e dare una scossa al mondo". Ma per Dawid, e quelli come lui, nessuna medaglia sarà mai sufficiente. A noi resta solo il ricordo, puntino luminoso nella notte. ☉



Post-memoria: narrate, nipoti, la vostra storia

VIAGGIO NELLA TERZA GENERAZIONE DELL'OLOCAUSTO. TRA QUEI NIPOTI CHE HANNO INTROIETTATO LA TRAGEDIA TRASFORMANDOLA IN ARTE, RACCONTO, VISIONE. UNA CATARSI? NON PROPRIO. PERCHÉ IL RICORDO È SOLO UN PUNTINO LUMINOSO CHE BRILLA NELLA NOTTE

di Marina Gersony

Cosa sta succedendo alla Memoria della Shoah? Una volta scomparsi i testimoni diretti, come eviteremo i rischi di farne qualcosa di ripetitivo, apologetico e svuotato del significato più profondo? Sarà vero, come ha scritto Avraham Burg, classe 1955, ex deputato laburista, ex presidente della Knesset, che troppo spesso l'Olocausto sta diventando «un monopolio che sta trasformando una memoria preziosa in una banale routine e il dolore bruciante in un manierismo dolcissimo, coloso e quasi vuoto di senso...»? Parole urticanti, quelle di Burg, non sempre facili da digerire, che rivelano tutta l'angoscia di un trauma non ancora metabolizzato che forse soltanto le generazioni a venire saranno in grado di superare (le trovate nel libro *Sconfiggere Hitler. Per un nuovo universalismo e umanesimo ebraico*, Neri Pozza). E sono proprio i nipoti dei sopravvissuti a incarnare la terza generazione, quella della Post Memoria. E a sorprenderci per la lucidità e la capacità di rielaborare un passato tragico ancora bruciante nell'inconscio collettivo globale. Certo, la Germania nazista non esiste più

da oltre 60 anni, ma la morte di quasi 12 milioni di persone, tra cui oltre 6 milioni di ebrei, ma anche zingari, omosessuali, comunisti, slavi e sacerdoti cattolici, continua a pesare come un macigno. Le parole di questa terza generazione, spesso fatta di artisti e scrittori, sono paradigmatiche e straordinarie: non temono di toccare temi già ampiamente indagati e tuttora dolorosi. Il loro obbiettivo -con sensibilità, appartenenze e vissuti differenti-, non sta probabilmente nel fornire risposte bensì nel dare nuove chiavi di lettura e dimostrare che la memoria si può mantenere viva senza che sia museificata o che diventi una sorta di contemplazione istituzionalizzata, svuotata e narcisistica del passato. Scriveva il grande Isaac B. Singer: «Non hai la speranza? Fai finta di averla e le cose verranno...». Come dire: se coltivi il ricordo, il ricordo resterà, come un sole a mezzanotte, purché resti vivo, pulsante e vero. La post-memoria, quindi. Testimoniata nei libri bellissimi di scrittori come il giovane francese di 26 anni Arthur Dreyfus, dell'australiana Shira Nayman, degli americani Daniel Mendelsohn, Jonathan S. Foer, Nicole Krauss, dell'italiano Shulim Vogel-

man, dell'israeliano Nir Baram e molti altri. Un viaggio nella terza generazione dell'Olocausto e tra alcuni dei suoi protagonisti più sensibili, capaci di narrare l'esperienza dei nonni e restituirla in un palpitante grumo di significato. Ovvero, «come mio nonno mi fece sentire, capire, provare cosa è stato Auschwitz». Raccontato per il *Bollettino* da alcune tra le voci più giovani e poetiche della letteratura contemporanea.

NIR BARAM, ISRAELIANO

Classe 1976. Nato a Gerusalemme. Origine: sefardite, egiziane, ucraine, libanesi.

«La cosa più importante è riflettere sulle conclusioni universali della Shoah e non credere che sia stata un fatto esclusivamente ebraico. La lezione da trarre dalla Shoah è pensare sempre in termini di esseri umani con il loro diritto a vivere in dignità. Senza alcun riferimento al gruppo etnico, al credo religioso, all'appartenenza e così via. Nella mia famiglia non ci sono state vittime della Shoah. Ma in Israele ogni bambino sente di farne parte, lo impara fin da subito, la Guerra e l'Olocausto sono sempre presenti nella coscienza di ogni israeliano, è inevitabile. I giovani tendono ad interpretare il mondo e gli eventi attuali in questa prospettiva. La società israeliana ne è intrisa. Siamo consumati dalla paura, una paura esistenziale, radicata nella Shoah. La nostra tendenza primaria è di avere paura, non è di prendere decisioni coraggiose in modo da cambiare la realtà: questa cosa dobbiamo cambiarla. Non dobbiamo dimenticare la Shoah, assolutamente, ma neanche consentirle di distruggere il nostro futuro. Durante la mia adolescenza ero incuriosito da questi temi, ma sentivo che la discussione era limitata e talvolta mi sentivo soffocare dalla semplicità delle conclusioni e dalla tendenza delle istituzioni israeliane ad usare l'Olocausto per collocare noi ebrei in un'eterna



posizione di vittime. Così ho iniziato a leggere e a interessarmi alle «brave persone», quelle che hanno assecondato i regimi durante la Seconda Guerra Mondiale (è il titolo del libro di Nir Baram: *Brave persone*, Ponte alle Grazie, ndr). Volevo capire chi era questa maggioranza che viveva in modo «normale e corretto»; volevo capire come organizzava le proprie azioni, le proprie aspirazioni, come interpretava la società. Il romanzo che ho scritto non è sull'Olocausto, bensì su coloro che hanno deciso di collaborare con i regimi senza sporcarsi le mani di sangue. Pur non avendo preso parte direttamente allo sterminio, hanno tuttavia contribuito, con le loro azioni, a oliare la macchina del genocidio. Circa l'elaborazione del dolore legato all'Olocausto, credo che 70 anni non siano tanti rispetto a un evento di questa portata. Pensiamo al collasso dell'Impero romano: settant'anni non sono nulla per elaborare un lutto simile, ci vogliono secoli per capire. Per questo penso che in Israele -e forse in alcune parti d'Europa-, stiamo ancora vivendo all'ombra della Seconda Guerra Mondiale».

NICOLE KRAUSS, AMERICANA

Classe 1974. Nata a New York. Origini: famiglia ebraica, madre inglese e padre americano cresciuto in Israele. Nonni materni nati in Germania e in Ucraina e nonni paterni nati in Ungheria e Bielorussia.

«Nella mia generazione non credo ci sia un vero interesse a ricostruire il passato, bensì a reimmaginare completamente i fatti e metterli insieme in un altro modo. Del resto, appartenere alla terza generazione, vuol dire avere più distanza. Se non hai vissuto l'esperienza dell'Olocausto, come puoi avere le stesse sensazioni rispetto a chi invece l'ha vissuta? Succede però che scatti qualcosa d'altro, specie se sei, in qualche modo, il prodotto di quest'esperienza. Ed è il silenzio del *non conosciuto* che ti porta a elaborare delle risposte attraverso



Nella pagina accanto e qui sopra, due frame del film *Ogni cosa è illuminata*, tratto dal romanzo di J. S. Foer; il manifesto dello sceneggiato tv *Olocausto*, 1978, che «svelò» la Shoah al grande pubblico e ai giovani.

l'immaginazione. Fondamentalmente la Memoria è un atto creativo, è un'immagine che lavora dentro di noi, abbiamo molte esperienze da ricordare, può succedere che abbiamo dei vuoti, delle dimenticanze. Ma se ci concentriamo, se mettiamo insieme i ricordi, abbiamo del materiale che ci serve per creare la nostra coscienza. E la mente ha bisogno della coscienza per funzionare, per sopravvivere. Per questo sono così interessata a una Memoria creativa e di come la usiamo per ri-creare noi stessi, anche in rapporto a un grande trauma come l'Olocausto. Nei miei libri non parlo di Olocausto, *strictu sensu*. Naturalmente un'ombra di questo evento è presente, è parte del mio lavoro, ma è qualcosa di diverso. Certo, anch'io sono rimasta profondamente scossa, come chiunque abbia una famiglia che ne sia stata colpita... La mia stessa famiglia si è dispersa in seguito agli avvenimenti della Shoah. Nessuno è riuscito a radicarsi da qualche parte, ognuno dei miei quattro nonni è nato in un posto, si è sposato in un altro ed è morto in un terzo posto e mio fratello si è trasferito in Israele. C'è un senso di illusione sul concetto di casa. Ciò che è importante nella vicenda dell'Olocausto è l'ombra, sono i risvolti psicologici di questo trauma, ed è innegabile che nel mio lavoro questa dimensione esista e si esprima attraverso gli spostamenti, i dislocamenti, con una distorsione del tempo. L'Olocausto per me rappresenta la perdita originale. Credo di averlo



espresso nel mio ultimo libro *La grande casa* (Guanda), un romanzo polifonico, dove ci sono molte voci, parti diverse, e tutte confluiscono in una grande dimora. È un impulso il mio, una sorta di desiderio che la Diaspora si ricomponga in tutte le sue voci, nei suoi frammenti. Il titolo del romanzo deriva da una storia ebraica bellissima, che parla della reinvenzione radicale delle persone. E questo è esattamente quello che mi interessa: com'è che si risponde a una grande perdita? La storia ebraica lo sa. Come accadde dopo la distruzione romana di Gerusalemme quando l'anziano rabbino Yochanan ben Zakkai fondò una scuola talmudica nella cittadina di Yavne. Mancava una patria, così trasformò Gerusalemme in un'idea: ogni ebreo avrebbe portato con sé un minuscolo frammento di Memoria di quella «Grande casa», in modo che quando il popolo ebraico si fosse riunito, si sarebbe ricomposta, nella sua integralità, l'anima ebraica. In modo da sopravvivere fino ai giorni nostri. Nonostante i duemila anni di persecuzioni, soprusi e distruzioni. Nonostante la Shoah».

ARNAUD RYKNER, FRANCESE Classe 1966. Nato a Parigi. Origine: ebrei polacchi trapiantati in Francia all'inizio del secolo scorso.

«Mi vergogno un po' a dire che l'aver scritto questo libro mi ha aiutato a ritrovare il sonno perduto da più di trent'anni. Nella mia fa

ARNAUD RYKNER, FRANCESE Classe 1966. Nato a Parigi. Origine: ebrei polacchi trapiantati in Francia all'inizio del secolo scorso.

»



► miglia c'erano storie rimosse, sentimenti confusi, era difficile districarmi tra chi sapeva, chi taceva e chi si trincerava dietro ai "non so". Come molti bambini della mia età ho scoperto le atrocità naziste e la Soluzione Finale grazie a una serie televisiva (abbastanza brutta), alla fine degli anni Settanta, *Holocaust*. All'epoca pensavo si trattasse di una storia che riguardasse tutta l'umanità. Non pensavo avesse toccato da vicino la mia famiglia. Fino ai 15 anni non ho realizzato che mio nonno fosse ebreo; i miei genitori erano cattolici. Quello che era accaduto era talmente insopportabile per cui non se ne parlava, una forma di negazione del dolore. Verso i 25 anni ho scoperto che due cugine di mio padre erano state deportate e gasate ad Auschwitz. A questa storia, passata sotto silenzio, si è aggiunta quella del fratello minore di mio nonno che aveva partecipato alla Resistenza sotto falso nome. Fu fatto prigioniero e torturato dai nazisti. Fu deportato a Dachau in un treno che poi è stato battezzato "il treno della morte". Mio zio, che era sopravvissuto e che io ho avuto modo di conoscere bene, non ha mai parlato in famiglia di quello che aveva dovuto sopportare. Né su quel treno, né a Dachau. Questo ho voluto raccontare nel mio libro *Il vagone* (Mondadori). Ho cercato di narrare questa storia per potermi avvicinare alla prima vicenda, che mi pareva ancora più insopportabile: quella delle due ragazze, le nostre cugine, gasate. Ho sentito tutto sulla pelle, come se l'avessi vissuto. La Memoria è dentro di noi, essa vive, che lo si voglia o no. Possiamo cercare di dimenticarla, o semplicemente di trascurarla, ma lei sarà sempre lì, presente. Non parlarne, far finta che non ci sia mai stata, non trasmetterla, significa lasciare il campo libero a tutte le nevrosi collettive e individuali che sono sempre portatrici di distruzione. La nostra Memoria va affrontata, guardata in faccia, non per il futuro, ma per il



presente. Paradossalmente, questo ci aiuta a vivere».

RAFFAELLA DI CASTRO, ITALIANA

Classe 1970. Nata a Roma. Origine: ebrea italiana da generazioni.

«La terza generazione è spettatrice di un passaggio: quello che da una memoria privata, solitaria e muta porta a una memoria museificata, fatta di *Giornate pubbliche della Memoria* e alla cosiddetta Post-Memoria. In questa duplice trasformazione, la memoria della Shoah tende a congelarsi tra una *memoria-trauma*, sempre meno comunicabile e rappresentabile quanto più ci si allontana dall'evento, e una *memoria-dovere*, sempre più retorica, astratta e ripetitiva. La "guerra nazista contro la memoria" rischia così di vincere ancora. "Se loro non si fossero salvati, io non sarei nato": questa frase ricorre tra i giovani ebrei di terza generazione. Io stessa ho percepito la mia nascita come una "sfacciatata fortuna", per citare Primo Levi. È come se fossimo nati dentro una "ferita" che, per quanto non vissuta, ci travolge lo stesso. Verso la fine degli anni '90 è stato pubblicato il diario di mio nonno sulle persecuzioni fasciste e naziste. Allora, ho sentito l'urgenza di fare i conti con queste "memorie-del-come-se-ci-fossi-stato". È stato un lungo percorso di presa di coscienza, ma anche di presa di distanza dall'identificazione con il vissuto di mia madre. La bambina costretta a scappare e a nascondersi, ero io. La confusione emotiva con mia madre rischiava di bloccare la memoria anziché renderla più fedele ai fatti. Tra il 1999 e il 2000 ho collaborato con la Commissione Italiana del Fondo Svizzero per Vittime della Shoah e intervistato centinaia di sopravvissuti. La mia memoria si è popolata di storie, volti, date, documenti. Iniziai a poter distinguere me da mia madre, il suo passato dal mio vissuto, i luoghi reali dai miei spazi mentali. Così è nato il mio saggio *Testimoni del non-provato*.

Ricordare, pensare, immaginare la Shoah nella terza generazione (Carocci). Ho lasciato parlare, attraverso 23 interviste, l'ultima generazione di ebrei ad aver ricevuto una trasmissione diretta della memoria delle persecuzioni. Per questo la chiamo "terza generazione", non solo in relazione alla memoria di genitori e nonni, ma anche con riferimento a una terza epoca della memoria».

SHULIM VOGELMAN, ITALIANO

Classe 1978. Nato a Firenze. Origini: ashkenaziti, galiziani e italiani.

«Mio nonno Shulim ha perso la moglie Annetta e la figlia Sissel ad Auschwitz. Tornato in Italia, dopo la guerra, ha trovato la forza di rifarsi una famiglia e dal nuovo matrimonio è nato mio padre. Quando ho scritto il mio primo libro non avevo intenzione di parlare di Shoah né di persecuzioni (*Mentre la città bruciava*, Giuntina). Piuttosto, il libro è un viaggio alla scoperta di un'identità ebraica sana, libera e completa. Certo, nel mio caso il punto di partenza è stato l'esperienza di mio nonno, sopravvissuto ad Auschwitz. Penso tuttavia che chi abbia vissuto l'orrore della Shoah non possa essere capito veramente da chi non è stato là. I sopravvissuti sono soli con il proprio ricordo. I figli della Shoah, la seconda generazione, hanno spesso sofferto proprio per l'impossibilità di capacitarsi di ciò che i propri genitori hanno vissuto. La terza generazione, con più distanza, può forse pensare la Shoah in modo diverso, e guardare al futuro ebraico con maggior ottimismo. Credo che la Shoah sia ancora un aspetto fondante dell'identità ebraica dei giovani ebrei italiani di oggi. Per quanto mi riguarda, inizialmente aveva un ruolo prevaricante, poi con i sei anni trascorsi in Israele, ho capito che un ebreo può e deve fare riferimento anche a tanti altri elementi culturali oltre che alla Shoah».



Il Gran Mufti di Gerusalemme El Husseini passa in rassegna la divisione delle SS naziste bosniaco-musulmane, nel novembre 1943, a Neuhammer in Germania, con il general maggiore delle SS Sauberzweig.

te *Voce dell'Arabia*, piuttosto che da *Radio Berlino* in lingua araba, sono riportati nel dettaglio -con una precisione ed una insistenza da risultare persino fastidiosi ed urtanti-. I fatti nudi e crudi, in sequenza compilativa, questo ci dà il saggio di Herf. Un deficit interpretativo? Forse. Una scelta di asciuttezza? Il voler lasciar parlare le fonti storiche senza una parola in più, un commento? Probabilmente. Ma è in questo carattere di riproduzione fedele della fonte, senza un'analisi o una riflessione che vada oltre le osservazioni più scontate, che sta la debolezza di questo volume, pregevole senz'altro invece per la ricostruzione storica e la ricchezza dei materiali. Senza quel battage oggi dimenticato, senza quel sostrato di menzogne, sarebbero oggi incomprensibili l'odio e la volontà di annientamento che le masse arabe coltivano verso gli ebrei e che, erroneamente, oggi gli europei riconducono alla sola esistenza dello Stato di Israele o alla questione palestinese. Senza quelle infamie, non sarebbe avvenuto nel dopo guerra, l'esodo silenzioso di un milione di ebrei in fuga dai Paesi arabi, senza che mai nessuno, alzasse un dito o dicesse alcunché, perché ritenuto *normale*, anzi *legittimo*.

I contenuti del libro di Herf, ovvero le ripetute nefandezze naziste sugli ebrei, sono cosa nota e soprattutto mai diversa. La metà delle citazioni sarebbero bastate a fornire un quadro chiaro del linguaggio, delle espressioni, delle metafore, delle menzogne che i nazisti utilizzarono per muovere i popoli all'odio verso gli ebrei.

Un approfondimento e un'analisi più precisa del contesto culturale, prima ancora che storico, su cui questa propaganda andò a rovesciarsi, avrebbe evitato ad Herf di fornire a curiosi e antisemiti di ritorno, un catalogo pronto all'uso di espressioni e frasi fatte antisemite da postare su Facebook.

L'Islam e la svastica

L'odio anti-ebraico oggi prevalente nel mondo arabo ha una storia recente e documentata. Sarebbe il frutto avvelenato della propaganda nazista che bombardò l'Arabia dagli anni Trenta in avanti. E non invece una reazione alla nascita di Israele o alla questione palestinese. Uno storico ci guida attraverso le fonti

di Leone Finzi

Non è una novità per nessuno che l'antigiudaismo sia diffuso fra i popoli musulmani anche grazie ai versetti del Corano così come, del resto, non è una novità che l'antigiudaismo cristiano abbia nei Padri della Chiesa, i suoi antichi progenitori. Non può dunque sorprendere che il nazismo abbia trovato un facile terreno alla diffusione delle teorie antisemite presso i popoli cristiani dell'Europa e quelli musulmani del Nordafrica e del Medio Oriente. Erano in fondo due campi arati da secoli di prediche e sermoni di sapore antigiudaico. E proprio su quel terreno fece leva il nazismo per diffondere il novello verbo antisemita grazie ad una capillare propaganda diffusa ininterrottamente dagli anni

Trenta fino al 1945. Il puntuale e interessante saggio di Jeffrey Herf *Propaganda nazista per il mondo arabo* (Altana editore, euro 20,00), prende in esame un particolare e piuttosto inedito segmento di questa propaganda, ovvero quella diffusa tra le popolazioni musulmane del Mediterraneo. Come illustra dettagliatamente Herf, quasi con passo cronachistico, i nazisti diffusero il seme dell'odio antiebraico attraverso una potente e prolungata propaganda diffusa con mezzi tradizionali come la pubblicitaria e i volantini ma anche e soprattutto attraverso un mezzo moderno ed efficace tra popolazioni il cui tasso di analfabetismo era particolarmente alto, ovvero con le trasmissioni radio. Gli insulti, le offese, le menzogne che quotidianamente per ore e ore venivano trasmesse dall'emitten-

Quer pasticciaccio brutto de l'Oremus

La faccenda della beatificazione di Pio XII. La restaurazione della preghiera "antigiudaica" dell'Oremus. La reintegrazione dei lefevriani. Il regno di Benedetto XVI riapre antiche ferite: nelle relazioni col mondo ebraico e all'interno dello stesso mondo cattolico. Segno di un'inversione di rotta? No, risponde Marco Politi, vaticanista e autore di un saggio sul papato di Joseph Ratzinger. Solo una questione di sciattezza e mala gestione

di Vittorio Robiati Bendaud

È Scrittore e giornalista, Marco Politi è stato per 17 anni il corrispondente vaticano di *La Repubblica* e prima ancora de *Il Messaggero*. Attualmente è commentatore de *Il Fatto Quotidiano* e con la *Cnn*, la *Bbc* e la *Rai*. Assieme a Carl Bernstein, Premio Pulitzer, ha pubblicato la biografia best-seller di Giovanni Paolo II *His Holiness-Sua Santità*. La sua intervista del novembre 2004 al Cardinale Joseph Ratzinger ha avuto un'eco internazionale. Presentato in pompa magna nella prestigiosa cornice dell'Archivio di Stato a Roma, l'ultima fatica di Marco Politi è il libro, *Joseph Ratzinger. Crisi di un Papato* (Laterza), un'analisi documentata e coraggiosa del pontificato di Benedetto XVI. Il deputato Furio Colombo, nel corso della presentazione, ne ha parlato come di un libro che aiuta ad orientarsi, capace di catturare un pezzo importante della storia che stiamo vivendo. Il sesto capitolo è curiosamente intitolato *Lira dei rabbini*: in pochi anni di papato, infatti, Benedetto XVI ha totalizzato ben tre crisi scatenatesi tra ebraismo

e cristianesimo cattolico. *Signor Politi, nel suo libro lei descrive vari aspetti della personalità di Benedetto XVI. L'intellettuale, l'appassionato di musica, il fine teologo, l'uomo affabile ed ironico, il temibile "inquisitore", la persona riservata e timida, il fiero pontefice, il gaffeur. A suo avviso vi è un tratto che prevalga sugli altri? Quella dell'attuale Pontefice è una personalità complessa, con molte sfaccettature, persino contraddittoria: offrirne uno stereotipo sarebbe rendere un pessimo servizio al lettore. Aspetti molto diversi, forse anche conflittuali, convivono non sempre facilmente. È bene poi tenere presente sia il suo passato durante il Concilio Vaticano II, quando era uno dei teologi dalle posizioni riformiste più all'avanguardia, sia gli sviluppi successivi del suo pensiero che lo collocano su una posizione di difesa allarmata dell'identità e della tradizione cattolica. In tal senso ricordiamo che per molti anni svolse un'azione di inflessibile custode della dottrina cattolica, rivelandosi molto duro verso dissidenti e "deviazionisti". È altrettanto vero che è una personalità, un teologo, un pensa-*

tore di grande acume, anche dotato di umorismo e di grande simpatia umana all'interno di una cerchia più intima, pur essendo fondamentalmente timido.

Questo pontificato, come lei ben fotografa nel suo libro, per certi versi sembra una successione di scivoloni, di incomprensioni, di piccoli passi avanti accompagnati da clamorose retrocessioni. È una cosa voluta? Che cosa ci rivela della "macchina" vaticana questi fatti?

Anzitutto in Vaticano c'è la tendenza a ridimensionare le crisi sistematiche che accompagnano questo pontificato, riducendole a errori di comunicazione. Dichiarazioni o provvedimenti, che scatenano veri e propri disastri mediatici e diplomatici, vengono controbilanciati successivamente da chiarificazioni e atti positivi. Da quanto ho visto, però, non posso dire che le ferite causate vengano effettivamente superate, facendo sì che si rimarginino pienamente. A mio avviso tutto questo tradisce le difficoltà di governo proprie di Benedetto XVI: si avverte la mancanza - o la carenza di attenzione - di una visione geopolitica, che si misuri incisivamente e positivamente con la situazione reale di società e religioni.

Ma possibile che gli uomini di Curia non riescano a far presente al Pontefice i rischi e i possibili esiti infausti di certe sue asserzioni o provvedimenti? Dall'esterno, in questi frangenti, sembra che spesso la macchina

informativa vaticana "improvvisi".

Sicuramente questo tradisce la drammatica disorganizzazione della Curia vaticana. Ciò premesso, è difficile e crea disagio a molti uomini di Chiesa, per un senso comprensibile di lealtà istituzionale, contraddire o avanzare riserve e dubbi sulle decisioni papali. Papa Ratzinger, poi, da una parte mostra uno stile di governo molto verticistico e monarchico, dall'altra si coglie l'immagine di un papa in estrema difficoltà.

Venendo ai rapporti tra Chiesa Cattolica e mondo ebraico, in questi anni è accaduto un certo sconquasso: la restaurazione della preghiera dell'Oremus, la reintegrazione dei Lefevriani, l'Affare Pio XII. Nel libro, lei rende conto di questa amara successione di fatti. Oltre a riaprire una ferita nel mondo ebraico, ci sono state ripercussioni, almeno in due occorrenze, nel mondo cattolico. Può diffondersi un po' al riguardo?

È accaduto qualcosa di inimmaginabile e molto grave. La possibilità, per chi vuole, di riutilizzare il vecchio rito (dentro cui troviamo riformulata una preghiera per la conversione degli ebrei) non è una cosa neutra, meramente liturgica. Il vecchio rito veicola un'idea di Chiesa totalmente posseduta dal clero, in cui

A fianco: la visita di Papa Benedetto XVI°, il 21 gennaio 2010, nel Tempio Maggiore di Roma: alla sua sinistra il Cardinal Bertone e alla destra il Rabbino capo, rav Riccardo Di Segni. In basso, da sinistra verso destra: lo scrittore Marco Politi; Papa Pio XII; Papa Benedetto XVI con Rav Jonathan Sacks, nell'incontro del 12 dicembre scorso; Papa Giovanni XXIII.

i fedeli sono ridotti a passivi spettatori. Chiaramente il problema non è il latino. Tutti coloro che hanno praticato per decenni, dal Concilio ad oggi, il rito riformato voluto dal Vaticano II si sono sentiti offesi e frustrati. Simultaneamente si è ferito enormemente il mondo ebraico. E poi c'è la questione dei vescovi Lefevriani reintegrati: se da una parte si è di nuovo offeso l'ebraismo con la revoca della scomunica al negazionista Williamson, punta dell'iceberg di un lefebvirianesimo profondamente antisemita, parimenti si è letteralmente spaccata in due la Chiesa Cattolica, sia per questi motivi sia perché i Lefevriani negano valore al Concilio Vaticano II che ritengono un male assoluto. E il Concilio Vaticano II è proprio quello che con i suoi documenti ha aperto la strada per il riavvicinamento e il dialogo tra ebrei e cattolici.

Ma qualcuno non ha provato a "metterci una toppa"?

So che il Cardinal Bertone propose a Benedetto XVI la soluzione liturgica di compromesso, inserendo nel vecchio rito la formulazione in latino dell'attuale preghiera per gli ebrei, voluta da Paolo VI, che parla di "popolo primogenito dell'alleanza" e che non invita alla conversione al cristianesimo. Ma la proposta di Bertone è stata respinta dal Pontefice. Allora il problema sembrerebbe essere il Papa. Ma appare molto strano dato che nei suoi scritti (e nei documenti pontifici da lui controfirmati nel corso del pontificato di Giovanni Paolo II), Ratzinger si dimostra amico e vicino al Popolo ebraico e rispettoso della fede di Israele. Come dobbiamo leggere questo strabismo?

Quanto ha ricordato è corretto. Quello che si coglie è uno iato; e questo è un problema ricorrente in talune decisioni adottate da Bene-

detto XVI. Le faccio un esempio. Benedetto XVI, riferendosi agli ebrei, ha parlato di "nostri padri nella fede". Si tratta di un'espressione assai significativa in senso positivo. L'espressione usata da papa Wojtyła era "i nostri fratelli maggiori". E lei ben sa che quest'ultima espressione proprio nel contesto dei testi biblici può dare adito a interpretazioni poco felici. Dunque papa Ratzinger ha fatto meglio. Eppure esiste anche tutto il resto, di cui ora stiamo parlando. Certamente Benedetto XVI tiene moltissimo al dialogo con il mondo ebraico. In questa prospettiva le gaffes e i grandi sbagli verificatisi sono contraddittori e ancora più drammatici.

Torniamo ai Lefevriani. Lei afferma che il Vaticano venne avvisato delle tesi negazioniste di Williamson dal vescovo di Stoccolma Arborelius e dal Nunzio Apostolico presso i Paesi Nordici, ben prima del deflagrare dello scandalo; successivamente Padre Lombardi, il portavoce della Santa Sede, affermò che né lui né tantomeno il Papa erano a conoscenza di questo stato di cose; infine i Cardinali Bertone e Castrillon Hoyos, rispettivamente il Segretario di Stato e il referente per la questione lefeviriana, asserirono di un aver mai ricevuto alcun avviso. Si tratta di una fronda filo-lefeviriana e conseguentemente antisemita, di una macchinazione ai danni del Pontefice e di quanto resta del Dialogo o di che altro? Mi sento di escludere certamente queste opzioni. Molto più semplicemente, anche in questo caso, si tratta del pessimo funzionamento della macchina curiale e di una grave mancanza di vigilanza dello staff del pontefice.

Sembra incredibile...

Eppure è vero, glielo assicuro. Ed è drammatico.

Prima di questo problema c'era stata la crisi sulla reintroduzione della preghie



➤ ra "Pro Iudaeis" che, seppur depurata dall'espressione "perfidis Iudaeis", a più di quarant'anni dal Concilio Vaticano II, reintroduce e riafferma l'invito alla conversione degli ebrei. Anche in questo caso la ferita è stata duplice.

Sì, lo sbocco disastroso della mala gestione di un problema, nato dalla volontà di far contenti i nostalgici della messa preconciare e gli scismatici lefevriani. Fu un altro fatto tragico sia per i rapporti con il mondo ebraico sia all'interno della Chiesa Cattolica: non pochi infatti furono i vescovi, i teologi e i semplici fedeli indignati.

Il Cardinale Achille Silvestrini scriveva: "il rapporto con l'Ebraismo è entrato nelle viscere della vita ecclesiale. Ricordo l'emozione di quel Venerdì santo del 1959, quando Giovanni XXIII improvvisamente chiamò il maestro delle cerimonie e disse: «Per favore, tolga quel "perfidis" dalla preghiera che facciamo il Venerdì Santo». Tutto cominciò da lì.". Come disse il Cardinale Walter Kasper, un nuovo inizio. Di cosa è inizio la reintroduzione di quella vecchia formula? E che dire dei collaboratori?

Dico che in Joseph Ratzinger convivono aspetti contraddittori e che la macchina curiale non riesce a gestire le cose come si potrebbe presumere. Per quel che riguarda i collaboratori, all'epoca, per queste tematiche, il collaboratore diretto era proprio il Cardinale Kasper, che cercò di salvare la situazione in più occasioni, per quanto poteva. Anche in questo caso si è provveduto poi a provare di spiegare, contestualizzare, sanare, ma la ferita ormai era stata inferta. A più riprese alcuni eminenti leaders dell'ebraismo tedesco e americano hanno fatto chiaramente presente la loro insoddisfazione e il loro disagio per queste ragioni direttamente a Benedetto XVI. Ma è mancata la risposta.

La Sua opinione sulla recente visita del Pontefice nella sinagoga di Roma. Mi ricordo che Lei intervistò -proprio all'indomani delle dichiarazioni sulle virtù eroiche di Pio XII-, il rabbino Giuseppe Laras, che

peraltro fu molto criticato da alcuni esponenti dell'ebraismo italiano per le posizioni nette che assunse.

Sono stato presente sia alla visita di Giovanni Paolo II sia a quella di Benedetto XVI, e tra le due c'è una notevole differenza. Mi ricordo l'emozione fortissima e la commozione che accompagnò tanto da parte cristiana che da parte ebraica quell'evento. È stato un fatto storico a pieno titolo. Quest'ultima visita è stata preceduta dall'esaltazione di Pio XII e da un conseguente mare di polemiche. E non dimentichiamoci che si era già verificato lo strappo dell'Oremus e dunque l'interruzione per un anno della Giornata dell'Ebraismo del 17 gennaio da parte ebraica! Oltre a ciò non ho avvertito né emozione né commozione: si è trattato più di un mero fatto diplomatico, evidentemente molto caldeggiato anche dalla Comunità ebraica di Roma e dallo Stato di Israele. Le posizioni di Laras ebbero il pregio di essere franche. Le sue parole vanno ad unirsi al coro di voci molto ferme al medesimo riguardo dei rappresentanti dell'ebraismo tedesco e anglo-americano americano sulle crisi provocate dal Vaticano.

Il Dialogo tra mondo cristiano e mondo ebraico è stato animato più che mai dal Cardinale Carlo Maria Martini, un uomo che è anche uno dei più lungimiranti e raffinati intellettuali italiani. Che cosa rimarrà delle prospettive da lui aperte in Italia e in Europa?

Premetto che la dichiarata volontà di Martini di non voler essere candidato all'elezione pontificia per le difficili condizioni di salute ha influito moltissimo sugli esiti dell'ultimo conclave. Della sua azione, della sua visione di Chiesa, rimarrà tantissimo. Martini è una figura cardine del cattolicesimo contemporaneo. Il suo lavoro resta un fondamentale punto di riferimento -anche per quanto attiene i rapporti con l'ebraismo- per un nutrito numero di vescovi e cardinali.



A questo punto, considerata la malattia di Martini, gli scivoloni vaticani, le posizioni di Benedetto XVI, il ritorno in auge delle correnti più oltranziste, che futuro per il Dialogo?

Credo che la via del Dialogo imboccata dalla Chiesa Cattolica con il Concilio Vaticano II -e che è stata portata avanti coraggiosamente da Paolo VI e Giovanni Paolo II, e che lo stesso Benedetto XVI auspica, è la strada che la Chiesa continuerà a percorrere. Possono esserci rallentamenti, ma la strada è quella, anche oggi, e quella resterà, sia dal punto di vista religioso ed etico sia in una prospettiva geopolitica.

Lei è un vaticanista. Oggi i numerosi cardinali che vissero in prima persona la stagione del Concilio Vaticano II -o che furono nominati da Giovanni Paolo II-, sono molto anziani oppure sono morti. Il Collegio Cardinalizio ora è conseguentemente costituito da un cospicuo numero di elettori nominati da Benedetto XVI. Che scenari prevede per il futuro: nuove aperture o nuove chiusure?

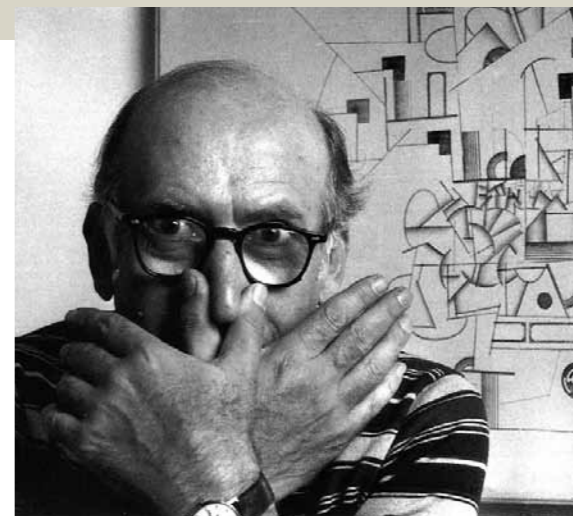
Non si può rispondere a questa domanda! Ogni conclave è un fatto a sé, e unica è l'atmosfera che lo contraddistingue: un processo impalpabile, un sorgere e un tramontare di candidature. Poi all'improvviso arriva la bonaccia. E ci sono i colpi di scena: i cardinali quando devono votare, non essendoci più il pontefice regnante, sono completamente liberi di esprimersi e muoversi. Quanto al futuro, terrei conto di ciò che è avvenuto in passato: gli elettori di Giovanni XXIII erano nella stragrande maggioranza stati nominati da Pio XII, e guardi che cosa ne è scaturito, un deciso e profondo cambio di rotta! ➔

Steinberg, un genio a Milano

1933-1940: PER IL GRANDE DISEGNATORE SI TRATTO' DI UNA PARENTESI RICCA E FECONDA. NE PARLANO LA RIVISTA "QUEST" E LO STORICO TEDESCHINI LALLI

di V. R. Bendaud

Sull'ultimo numero di *Quest*, la rivista digitale della Fondazione CDEC (www.quest-cdejournal.it) è uscito un interessante articolo dedicato a Saul Steinberg, il geniale e celeberrimo disegnatore americano, specie per alcune delle sue memorabili copertine del *New Yorker* (come dimenticare la sua famosa Fifth Avenue?). Autore del saggio è Mario Tedeschini Lalli, giornalista, pendolare fra Usa e Italia, da qualche anno alle prese con Steinberg e gli archivi della Fondazione omonima di New York che a *Quest* ha concesso l'utilizzo di preziose immagini e disegni realizzati da Steinberg durante gli anni della sua permanenza in Italia. Pochi sanno infatti che il più famoso tra gli illustratori americani visse e lavorò in Italia per quasi dieci anni. Arrivato nel 1933, si stabilì a Milano prima di essere internato nel campo di Ferramonti di Tarsia, in Calabria. Nel saggio di Tedeschini Lalli si ricostruiscono nel dettaglio momenti, amicizie, amori, lavoro fino al 1940. Nato a Ramnicu Sarat, in Romania, nel 1914 e morto a New York nel 1999, è considerato universalmente uno dei cartoonist più importanti del XX secolo, nonché uno dei grandi artisti Usa contemporanei. Uomo di straordinaria e debordante immaginazione, Steinberg fu il vero am-



basciatore dell'arte statunitense nel mondo. Il periodo italiano lasciò un segno importante nella sua vita creando legami con artisti e intellettuali italiani, in primis Aldo Buzzi. Ne parliamo con Mario Tedeschini Lalli, grande esperto di Steinberg, autore di *Fuga d'artista. L'internamento di Saul Steinberg in Italia attraverso il suo diario e i suoi disegni*, saggio in cui per la prima volta viene pubblicato parte del diario del celebre graphic-designer, assieme a molti disegni inediti.

"Per seguire le proprie ambizioni artistiche, Steinberg voleva studiare Architettura; ma nel dilagante antisemitismo della Bucarest di quegli anni era cosa impossibile e per questo, alla fine del '33, arriva al Politecnico di Milano dove passa tre anni di penuria studentesca. Ma è nel 1936, con l'inizio della collaborazione al giornale satirico milanese *Bertoldo*, che la sua vita cambia: ha denaro, frequenta ambienti divertenti e intellettualmente stimolanti e diventa famoso. Purtroppo nel '38 le Leggi razziali lo privarono di tutto questo", racconta Tedeschini Lalli, e continua: "furono anni importanti, certamente un'esperienza definitoria. Si ritrovò poi, nel '38, improvvisamente "tradito" dalla "cara Italia, che diventò Rumania, patria infernale". Steinberg non parlava volentieri di quegli anni, e in seguito rifiutò qualunque pubblicazione in proposito. Adduceva ragioni artistiche (non voleva essere schiacciato sulle "barzellette" di *Bertoldo*), ma io sospetto che avesse almeno in parte a che fare anche con la difficoltà di spiegare in contesti storici e

culturali differenti come un giovane artista ebreo potesse essersi considerato realizzato nell'Italia fascista degli anni '30. Viveva "come in un vuoto" politico -ammetterà negli anni '60 in un'intervista finora inedita-, mentre "c'erano altri che videro meglio" di lui quanto stava succedendo. L'estromissione dalla professione, i tentativi drammatici di lasciare l'Italia, l'internamento, lasciarono cicatrici profonde. Nel dopoguerra andò a Norimberga come inviato del *New Yorker* per i processi ai gerarchi nazisti ma nei suoi taccuini si trovano solo due piccoli schizzi. I rapporti di Steinberg con la Comunità Ebraica Milanese? Non ci sono notizie prima del '38-'39. All'inizio frequentava un gruppo di studenti ebrei romeni, mentre dopo il '36 uscì con gli amici e compagni del *Bertoldo* e tutta la Milano artistica. Ma le Leggi razziali cambiano anche questo. Impossibilitato a lavorare per i giornali, nei mesi tragici del 1940-41, fu aiutato da altri ebrei. Ad esempio la famiglia Coen Sacerdotti, per la quale dipinse una tavola destinata a una casa al mare, grazie all'architetto Vito Latis. Nelle pratiche per lasciare l'Italia fu certo aiutato dalla Delasem, l'organizzazione ebraica che si occupava dei profughi. Nel suo diario, inoltre, parla del timore di essere internato nel campo di Ferramonti. La sua coscienza ebraica? Immagino sia stata tentata dall'assimilazione, specie negli anni precedenti le Leggi razziali, quando si faceva chiamare Paolo invece che Saul. Quanto alla creatività, non saprei dire: l'elemento ebraico in Steinberg è ancora tutto da indagare". ➔

Un vero boom. Mai l'arte contemporanea è stata così ben esposta e rappresentata in Israele. Lo raccontano opere, video e installazioni in mostra a *Magic Lantern*, aperta fino al 30 aprile al Museo di Gerusalemme. E la mega retrospettiva di Kiefer a Tel Aviv



Una lanterna magica per capire la modernità

di Daniele Libermanome

È un periodo di vero tripudio per le istituzioni culturali israeliane: dopo la risistemazione del Museo di Israele a Gerusalemme -notevolmente ingrandito e impreziosito-, a Tel Aviv è stata inaugurata il mese scorso la nuova ala del Museo di Arte Contemporanea, il padiglione Amir, firmato dall'architetto Preston Scott Cohen: una costruzione visionaria, destinata a dettare la linea in fatto di costruzioni museali, 18.500 mq dedicati all'arte israeliana e a mostre temporanee, come quella grandiosa dedicata a Anselm Kiefer, forse tra i più grandi artisti di oggi. Un "museo che non dorme mai", un *Non-Stop Museum*, perfetto per una *Non-Stop City* come Tel Aviv. La controriposta da Gerusalemme non si è fatta attendere. Fino al 30 aprile, rimarrà aperta *Magic Lantern*: un'esposizione che, presentando recenti acquisizioni di opere di artisti contemporanei, israeliani e internazionali, dimostra come la collezione permanente del Museo di Israele continui a crescere. Una mostra questa che sembra tagliata apposta sulla nostra realtà di milanesi e di ebrei, uno spaccato

del nostro mondo preso e spostato di peso a Gerusalemme. Dovremmo cominciare con l'osservare l'opera *Per Speculum*, se non altro perché l'autore, Adrian Paci, già una star, vive da anni a Milano anche se è originario dell'Albania. Talento precoce, profondo amante di Leonardo e dell'arte pre-ottocentesca, ha dovuto fare i conti con la guerra e con l'immigrazione clandestina, rimanendone fortemente influenzato. In un suo video, *Centro di Permanenza Temporanea*, alcuni ragazzi -dai volti segnati-, si avviano uno dopo l'altro verso la scaletta di un aereo, la salgono con attenzione, e poi scoprono che non porta a nessun aereo, e che loro rimangono a terra, mentre attorno è tutto un atterrare e partire. Paci esprime così il grido degli immigrati, a Milano e non solo, contro la reale impossibilità di tornare nei propri Paesi di origine e contro le enormi difficoltà di inserimento in Paesi come l'Italia, ricchi di possibilità difficili da afferrare. *Per Speculum*, inserito nella mostra di Tel Aviv, è un video dall'impatto meno immediato, più intellettuale. Gli attori sono bambini, che prima rompono un vetro perfettamente ovale in cui era rifles-

sa la loro immagine, e poi, saliti su un albero, ne utilizzano i frammenti per riflettere parte di se stessi e per dirigere la luce verso lo spettatore. L'opera si rifà a una frase dal sapore messianico che Paolo di Tarso indirizzò ai Corinzi: "ora vediamo in uno specchio, in modo confuso; ma allora vedremo faccia a faccia". Paci, ateo convinto, vuole così invitare a una piena autocoscienza individuale, a liberarsi da dogmi e da vincoli esterni; indica che bisognerebbe farsi primi attori della propria vita, casomai basandosi sulle tradizioni (l'albero, una metafora della genealogia), e, in ogni caso, sulle proprie forze, abbandonando bambagia e vita tranquilla. Da non perdere è anche il video di Maya Zack *Living Room* ("salotto", oppure "stanza vivente"), molto ben inserito in una mostra dedicata alla *Lanterna Magica*, ossia al primo strumento di proiezione di immagini che l'uomo abbia costruito. Inventato nel XVI secolo, è costituito da un vetro concavo, che raccoglie la luce di candele (oggi si potrebbero usare le lampadine), e la indirizza verso un unico foro sul quale venivano appoggiati vetri dipinti, che così diventavano delle rudimentali diapositive. Venne usato prima da illusionisti per creare dei fantasmi, ma poi anche da artisti. Maya Zack, con l'aiuto del più avanzato sistema di illusione ottica a disposizione -un computer che ricrea immagini 3D di grande dimensione-, ricrea in bianco e nero un tipico ap-



Pagina accanto: Adrian Paci, *Per Speculum*. In alto: Maya Zack, *Living Room*; a destra: Luis Camnitzer, *Landscape as an Attitude*. A sinistra: Anila Rubiku, *Casa all'italiana - Superleggera*. In basso, Shimon Peres (con Anna Sikos), inaugura il Padiglione Amir, di Preston Scott Cohen.



partamento di una famiglia ebraica nella Berlino degli anni Trenta. Nel sottofondo si sente la voce di Manfred Nomberg, che scappò da quella città nel 1938 conservando vivo il ricordo della sua casa, di tutti gli arredi e gli oggetti. Nel video, mentre Nomberg racconta la sua storia, l'appartamento si anima, gli oggetti si spostano, cadono, vengono risistemati, finché cadono nella confusione più totale. Tutto ciò senza che si veda mai un attore. L'opera di Zack nasce dalla visita dell'artista in Slovacchia, nella casa in cui era cresciuta sua nonna e che trovò in uno stato desolante. Quel che la colpì immensamente -come per molti altri visitatori dei Paesi in cui i nazisti organizzarono le loro stragi, o in altri da cui gli ebrei furono scacciati con la forza-, è il vuoto, l'assenza di ogni vita dove prima l'attività era frenetica. La Zack ha voluto ricostruire quel mondo, utilizzando il meglio della tecnologia, ma l'ha lasciato *Juden rein*, senza uomini, che i nostri nemici hanno eliminato oppure messo al bando. Altra presenza quasi italiana in *Magic Lantern* e al Museo di Israele è quella della brava Anila Rubiku, anche lei albanese, diventata ormai milanese. La sua *Casa Italiana-Superleggera* è una riuscita metafora del mondo in cui viviamo. In una stanza buia, la Rubiku sistema la struttura di una casa molto tradizionale (due piani,

tetto a tegole, finestre con persiane...), ricostruita in metallo leggero; è completamente chiusa, ma dall'interno esce una luce, calda e accogliente. Sembra la casetta del Mulino Bianco, della famiglia perfetta nel Bel Paese, splendida per chi la vede da lontano, specie se proviene da un luogo infelice; ma è tutta apparenza, perché nella casa non si può entrare, perché è una finzione fragilissima, che può volar via da un momento all'altro. In questi mesi, quel che esprime con poesia la Rubiku è sotto gli occhi di tutti. La nostra parte ebraica, di convivenza e di utilizzo positivo della memoria, verrà invece stimolata dal lavoro di Luis Camnitzer, fuggito nel 1937 dalla Germania e da allora formalmente residente in Uruguay; in effetti è un giramondo perché espone o ha esposto in grandi musei, dal Moma al Met agli Uffizi di Firenze e molti altri. Le sue opere sono di solito non facili a leggersi, ma non in questo caso: si tratta della fotografia di una persona di mezza età, distesa per terra -un ammasso confuso sullo sfondo-, che guarda pensosa verso l'alto. Sulla sua faccia dei modellini in plastica, le tracce visibili del suo passato: una piccola casa, alberi, animali. Insomma il mondo che fu. Ma questa è la posizione ideale per guardare in alto, senza limitazioni, verso l'immensità del cielo. ➔



Shoah: un film svela un mistero

Un film che porta dentro la storia di una famiglia, un viaggio alla ricerca delle proprie radici: questo è *Mamaliga Blues*, un documentario realizzato dal regista brasiliano Cassio Tolpolar, ebreo di Porto Alegre, la cui famiglia paterna era originaria della Moldavia. Il documentario, di 80 minuti, segue il viaggio del regista con il padre e la sorella, alla ricerca della tomba dei suoi bisnonni, oggi l'unica testimonianza della presenza dei Tolpolar in quel paese. Il resto della famiglia fu infatti sterminato durante la Shoah: si salvarono solo i nonni paterni, che si erano trasferiti in Brasile nel 1931. Girando per città e villaggi moldavi, toccano con mano la triste realtà della popolazione ebraica di oggi e, soprattutto, vedono con i propri occhi la rovina che domina sui monumenti e gli edifici ebraici. Con in mano una fotografia sgualcita della tomba, riescono a localizzare in mezzo ai boschi il sito in cui fu sterminata la loro famiglia, ma, inizialmente, non trovano tracce della tomba. Solo qualche mese dopo, la loro guida moldava li avvisa che ha trovato il cimitero dei bisnonni: è situato a Vadul-Rakov, ed è uno dei più impressionanti e intonsi dell'Europa orientale. Che sarebbe rimasto non documentato, senza questo film. *Mamaliga Blues* sarà distribuito nei festival cinematografici e nei teatri, presso istituzioni culturali e comunitarie, scuole e musei. Info: www.indiegogo.com/Mamaliga-Blues. (Iliaria Myr)



Moni Ovadia, *Oltre i confini e Cabaret Yiddish*.

Teatro / Cabaret e musica, due successi

Moni Ovadia torna alle origini

Il cantastorie della tradizione yiddish ripropone lo spettacolo che lo ha reso celebre e un nuovo show in salsa klezmer. Presto ancora a Milano

di Rossella De Pas

Due spettacoli, due successi: *Oltre i confini*, dallo humour intelligente, a volte amaro. E *Cabaret Yiddish*, risate e ovazioni a scena aperta. Qui Moni Ovadia è cantastorie a tutto tondo ma anche cittadino del mondo capace di incollare l'attenzione del pubblico per due ore, raccontando un nuovo repertorio -se mai ancora fosse possibile!-, di barzellette e storielle della tradizione aschkenazita, con corredo di musiche klezmer. "...Si potrebbe dire che lo spettacolo abbia la forma classica del cabaret comunemente inteso", scrive Ovadia sul suo sito. Ma la curiosità dello spettacolo sta nel fatto di essere interamente dedicato a quella parte di cultura ebraica di cui lo Yiddish è la lingua e il Klezmer la musica. Uno spettacolo che "sa di

steppe e retrobotteghe, di strade e sinagoghe" e che Moni Ovadia definisce "il suono dell'esilio, la musica della dispersione: in una parola della Diaspora...". Lo show si apre affrontando con la solita ironia alcuni stereotipi utilizzati dagli antisemiti per descrivere gli ebrei. Ci si chiede per esempio perché abbiano il naso grosso: forse perché ciò permette agli ebrei di immagazzinare una quantità maggiore di aria che la natura offre gratis. O forse -continua- perché il popolo ebraico è stato menato per il naso da Mosè che l'ha portato in giro per 40 anni in un deserto che avrebbe potuto essere attraversato tranquillamente in una settimana! E poi l'immancabile *Yiddish Mame*: ovvero la mamma più tentacolare e simpaticamente manipolatoria del mondo.

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Siddur Shabbat traslitterato, Morashà, € 28,00
2. Hamos Guetta, **Genitori - 60 errori da evitare**, € 5,00
3. Emile Zola, **L'affaire Dreyfuss**, Giuntina, € 9,90
4. Luzzato Voghera, **Rabbini**, Laterza, € 12,00
5. Elia Boccara, **In fuga dall'inquisizione**, Giuntina, € 24,00
6. Hassan, **Cucina ebraica tripolina**, Gallucci, € 18,00
7. Luigi Spagnolo, **Il terzo testamento**, Giuntina, € 12,00
8. Reyna Sinnegar, **Persian Food**, Feldheim, € 42,00
9. Jadwiga Maurer, **Controfigure**, Giuntina, € 14,00
10. Kiddush venerdì e sabato traslitterato, Morashà, € 6,00

Memoria / Testimonianze da una famiglia polacca

Quelle lettere salvate dall'amore

“Hanno sperato, ricordato, amato. Noi allora non lo sapevamo, ma ora è chiaro: la nostra vita è il loro lieto fine”. Così si apre questa raccolta di lettere e ricordi, un piccolo, prezioso volume che aggiunge qualcosa di originale alla memorialistica della Shoah. Prima di tutto per il tono, la delicatezza e l'affetto che traspaiono da ogni pagina. La storia della nascita di questo libro è infatti un atto d'amore e di devozione. Una donna, ebrea di origine polacca, che vive, sposata, in Italia e che riceve dalla famiglia rimasta in Polonia una fitta corrispondenza negli anni più tetri della persecuzione. Fino all'orribile, definitivo silenzio. La donna conserva, custodisce devotamente le lettere, le cartoline, i messaggi di quelle voci ormai spente. Dopo la sua morte, i figli decidono con un atto d'amore di dare di nuovo voce alla famiglia scomparsa. Traducono le lettere, le commentano con i ricordi di ciò che la madre raccontava della sua vita in Polonia. La famiglia, i luoghi, rivivono in un salto indietro nel tempo. E leggendole, la cronologia rivela un crescendo di angoscia. Dalle prime lettere del 1938, in cui filtrava una certa preoccupazione, si arriva a quelle in cui fame e disperazione si manifestano senza più reticenze: "Cara Bela, ti ringrazio con tutto il cuore per il latte condensato. Ero felice come può esserlo solo una madre, quando vede che la sua figliola può ancora sfuggire alla morte per fame".

Waldy, *Lettere da Varsavia*, edizioni Gold, pp. 143, euro 10,00



Uccidere il maestro

Ironia, eros, arte e provocazione. Questo e altro nell'opera *Morte di Cattelan* dell'israeliano Roe Rosen

di Francesca Olga Hasbani

Eros e senso del sacro. Parliamo di Roe Rosen, artista, regista, scrittore israeliano che con le sue opere flirta con la provocazione intellettuale spesso assumendo posizioni moralmente ambigue e punti di vista paradossali. Le dinamiche storico-sociali percorrono le sue opere intrise di ironia e di una feroce critica alla contemporaneità. *The Death of Cattelan. A Story in Stereo*, in mostra oggi a Milano, rappresenta l'esito più recente di una produzione artistica che negli ultimi vent'anni ha esplorato liberamente scrittura, disegno, pittura, fotografia e cinema, dando vita a una grande varietà di opere e a un certo eclettismo. Con una serie di collage a tecnica mista, Rosen costringe l'osservatore a decodificare una narrazione. Il messaggio nascosto riguarda la fittizia morte dell'artista superstar Maurizio Cattelan. L'aspetto visivo dell'opera è saturato di illustrazioni proprie dei codici miniati medioevali, dei libri per bambini e di motivi erotici, ma anche di scarabocchi ossessivi di una mente conspiratoria che sospetta un possibile intrigo dietro le misteriose circostanze

della tragedia. Ma perché scegliere proprio Cattelan per esplorare la dimensione della morte? "Apprezzo Cattelan come artista. La mia opera non è una critica nei suoi confronti. Siamo due artisti molto diversi, sia per tecnica che per ideologia. Entrambi però, abbiamo in comune il desiderio di portare l'osservatore a riflettere sui problemi della società in cui viviamo". Nell'opera di Rosen molti sono i motivi ricorrenti e la convinzione che ironia, humour e provocazione possono essere caricati di un vero e proprio potenziale politico, idea che lo ha portato in diverse occasioni ad essere al centro di polemiche pubbliche. È il caso della sua mostra *Live and Die as Eva Braun* [1997], dove ha utilizzato la figura di Adolf Hitler. Perché esporre una figura storica la cui memoria è ancora sensibile per molti? In nome della dissacrazione si può davvero fare tutto? "Il mio lavoro può essere considerato scandaloso. Hitler ed Eva Braun sono personaggi che ancora suscitano rabbia e orrore. Io non intendo né offendere né dissacrare. Moralmente l'arte è sempre sottoposta a una serie di problematiche che nascono dalla



collocazione dell'opera. Un nudo creerebbe scandalo se fosse posto in una chiesa, ma non è lo stesso in un museo. Ho cercato di denunciare l'importanza dell'Olocausto, non di strumentalizzarlo come spesso si è fatto. Io pongo all'osservatore le domande sul bene e sul male. Sulla loro contrapposizione e quella paradossale incapacità per chiunque di definirne il sottile limite". Un'arte di denuncia, la sua? Quali i temi che le stanno più a cuore?

"Le due polarità di realtà e finzione, innocenza e colpa, vittime e carnefici. E una riflessione provocatoria sulla natura dell'identità ebraica e sulle ideologie che corrono sotto l'attuale politica israeliana. Per far riflettere a volte sono necessarie immagini forti. Ho cercato di attingere a una vasta serie di fonti: dai drammi di Shakespeare, alle agiografie cristiane, agli emblemi nazisti, al surrealismo, fino alle Confessioni di Sant'Agostino, ai B movies, alle osservazioni sull'umorismo di Freud".

Roe Rosen, *The Death of Cattelan. A Story in Stereo*, Galleria Riccardo Crespi di Milano fino al 28 gennaio 2012



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Paolo De Benedetti, **L'alfabeto ebraico**, Morcelliana, € 10,00
2. Amos Oz, **Il monte del cattivo consiglio**, Feltrinelli, € 17,00
3. Paolo De Benedetti, **Deti dei padri (dal Talmud)**, Morcelliana, € 10,00
4. Franz Rosenzweig-Martin Buber, **Amicizia nella Parola**, Morcelliana, € 18,50
5. Jadwiga Maurer, **Controfigure**, Giuntina, € 14,00
6. Nir Baram, **Brave persone**, Ponte alle Grazie, € 22,00
7. Sandro Lopez Nunes, **Nato con la camicia**, Mimesis, € 14,00
8. Liliana Treves Alcalay, **Canti della diaspora**, Giuntina, € 18,00
9. Miriam Rebhun, **Ho inciampato e non mi sono fatta male**, L'Anco- ra del Mediterraneo, € 16,00
10. Emile Zola, **L'affaire Dreyfus**, Giuntina, € 9,90



Da sinistra: Rav Della Rocca, Roberto Jarach, Alfonso Sassun, Alberto Foà

La presentazione del programma di cultura ebraica pensato da Rav Della Rocca per la Comunità. E poi la decisione di investire sul futuro cercando di aumentare il numero degli studenti

Rette più basse per una Scuola più forte

Un Consiglio denso e teso, con tanti temi caldi sul tappeto, quello del 22 novembre. Al di là di qualche momento di tensione, la serata ha spaziato dalla presentazione delle iniziative di rav Roberto Della Rocca per la Comunità di Milano, al tema delle rette scolastiche e della dirigenza amministrativa della Scuola. Buone notizie in apertura: due importanti donazioni stanno per essere erogate alla Comunità: 900.000 euro da parte della Fondazione Fiducialis per la creazione del Centro Comunitario Polifunzionale presso la Residenza Arzaga e, dalla Fondazione Safra di Ginevra, due somme impor-

tanti: 750.000 euro per la Comunità, da destinare ai giovani e agli anziani ma senza vincoli d'uso, e 750.000 euro per il Memoriale della Shoah alla Stazione Centrale di Milano. Dopo questa comunicazione, il presidente Roberto Jarach è entrata nel vivo, dando la parola a rav Della Rocca per la presentazione del suo Progetto per la Comunità. Corsi, lezioni, Shabbatonim, Giornate di Studio. Un piano organico e integrato, in sinergia con l'Ufficio Rabbinico, la Scuola ebraica, l'UCEI-DEC, gli assessorati alla Cultura e ai Giovani. Un progetto che vuole coinvolgere adulti, ragazzi, famiglie e anche, per alcune offerte culturali, il pubblico non ebraico

perché “come dimostra la Giornata della Cultura, con i non ebrei si richiamano anche molti ebrei, soprattutto i ‘lontani’ che non frequentano la Comunità”, spiega Della Rocca.

IL PROGRAMMA CULTURALE PER LA COMUNITÀ

“Per prima cosa ho analizzato il contesto della Comunità di Milano, la sua frammentazione, la distanza di molte famiglie dal centro comunitario che è ormai la zona Scuola. E poi la contrazione demografica, la sempre crescente autonomia delle Edòt, che nei loro Betté Keneseth – sempre di più – organizzano anche attività ricreative e culturali. Milano è la città delle tante Sinagoghe che non fanno capo alla Comunità e rappresentano forme di aggregazione sociale autonoma”.

Una diversità che rischia di essere tragicamente dispersiva. Che non aiuta la coesione tra gli ebrei milanesi. E così, Rav Della Rocca ha pensato a molte occasioni di incontro tra le diverse realtà; seminari, dibattiti, giornate di studio che possano valorizzare le differenze e unire la comunità. “Voglio creare un gruppo di lavoro che coinvolga gli opinion-maker perché a loro volta trasmettano il messaggio. E poi l'uso di Facebook e degli Sms per sfruttare i canali che arrivano direttamente ai giovani”.

Rav Roberto Della Rocca ha illustrato nei dettagli le molte attività già in essere, le lezioni che tiene in via Eupili e in altri templi, a Scuola e alla Residenza Arzaga. E poi quelle che coinvolgono i liceali che non frequentano la Scuola ebraica e gli universitari. Tra i progetti anche seminari sul sionismo per i ragazzi del Bené Akiva e dell'Hashomer Hatzair, “perché è un tema fondante per entrambi i movimenti e quindi un terreno comune”. Per le famiglie, il Rav ha in mente week-end e shabbaton da tenere in collaborazione con il Dec-Ucei, e proseguirà per il

quarto anno il corso di ebraismo. A Scuola, saranno organizzati incontri con rabbini ed esperti (psicologi, docenti, formatori) su temi di attualità che possano aiutare i genitori ad affrontare problemi educativi.

Aperte a tutta la Comunità, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura, ci saranno le serate con ospiti internazionali di grande levatura intellettuale su temi chiave dell'attualità ebraica. Il primo previsto è con lo storico Georges Bensoussan, già in Italia per una lezione del DEC. Rav Della Rocca è anche uno dei docenti dei corsi di Revivim e ha dato la sua disponibilità per riprendere le serate del Progetto Keshet. Un altro progetto è l'organizzazione di una giornata di studio con tutti i rabbanim milanesi prima di Shavuoth e un Rav europeo come ospite d'onore, forse rav Jonathan Sacks. “E sto lavorando con un gruppo di supporto molto eterogeneo a un Festival di 4/5 giorni da dedicare allo Shabbat, per presentare alla città l'identità ebraica, la nostra diversità come ricchezza culturale e spirituale per tutti”.

Un piano molto articolato, che è stato apprezzato dai consiglieri ed è stato commentato, in particolare, da Daniele Cohen che come assessore alla Cultura sarà partner in molte iniziative.

Dall'opposizione qualche puntuto richiamo al portafoglio. “Quanto costerà alla Comunità questo ricco programma? C'è un budget?” Chiedono Rami Galante e Sara Modena. “È praticamente a costo zero”, dice Daniele Cohen. “Il budget delle diverse iniziative sarà compreso nel bilancio dei vari assessorati con cui saranno gestite: Giovani, Culto, Cultura e così via. E la sinergia con l'Ucei darà un aiuto”. “È sempre valida la prima delibera che ho voluto all'inizio del nostro lavoro di risanamento”, specifica Alberto Foà. “Tutte le iniziative saranno finanziate solo se già inserite a bilancio o se c'è a priori una specifica delibera di Giunta”.

Ma arrivano anche dei suggerimenti. Per Raffaele Turiel vanno approfonditi, a scuola, i temi legati al bullismo, al vandalismo e in genere a quei comportamenti socialmente riprovevoli che purtroppo non risparmiano l'ambiente ebraico e la stessa Scuola. “Il Derek Eretz, l'educazione, è un tema che va trattato presto e con incisività da genitori e insegnanti insieme. Non può essere limitato a solo un giorno”.

Galante è preoccupato invece di come il Progetto possa sovrapporsi alle prerogative del Rabbinate Centrale. “Nulla sarà fatto senza il confronto e il consenso di Rav Arbib”, risponde Rav Della Rocca.

LE RETTE SCOLASTICHE

Altro argomento fondamentale della serata è stato quello delle rette scolastiche. “Sono troppo alte e limitano il numero degli alunni che stanno lentamente ma inesorabilmente diminuendo” ha commentato Foà. “Noi siamo chiamati a riflettere sul futuro tendenziale della Scuola” e in questo momento abbiamo di fronte una “morte lenta”. Se i numeri scendono, saranno gli stessi ragazzi a non voler andare a scuola, in classi con solo 10, 15 compagni. “Abbiamo di fronte tre possibilità: ridurre le rette aumentando la tassazione degli iscritti; ridurre le rette aumentando il deficit; non ridurre le rette. Ma quest'ultima ipotesi è una ‘non scelta’ che causerà un lento dissanguamento della Scuola fino alla sua possibile chiusura”.

Ma se la Scuola è la Comunità stessa, la strada della riduzione delle rette sembra essere quella obbligata. Per ampliare il bacino d'utenza, aumentare gli iscritti e creare un circolo virtuoso. Quindi le rette andranno abbassate. Un'ipotesi? Il 25 o 30 % in meno. Tutti d'accordo sul principio. È da decidere se questa riduzione riguarderà tutti e tre gli ordini (elementari, medie e licei), o solo alcuni per incentivare le iscrizioni.

Una proposta viene da Sara Modena: “Apriamo un tavolo con Fondazione Scuola e Keren Hayesod per finanziare l'importo che sarà valutato necessario a coprire la riduzione delle rette. Se ciascuno fa la sua parte, possiamo farcela”.

Ma non basta. Alla Scuola serve un dirigente-manager per ottimizzare le risorse, umane e strutturali, curare la manutenzione dell'edificio e valutare day by day tutto ciò che esula dalla didattica ma costituisce la base per il buon funzionamento del lavoro di tutti. Una figura che sarà operativa dal settembre 2012. “Ma non sarà solo un costo in più? È proprio necessario?” Se lo chiede Raffaele Turiel che vede invece la priorità di migliorare la comunicazione, la digitalizzazione e l'approccio nelle relazioni con la Fondazione per la Scuola.

La seduta si scioglie con l'impegno ad investire le prossime settimane nella ricerca di un confronto con Fondazione Scuola e Keren Hayesod sulle rette scolastiche. Una decisione urgente: a gennaio ci saranno gli Open Day per presentare la scuola ai genitori. I termini per le iscrizioni scadono subito dopo, il tempo stringe. Al lavoro! ➔

Eliana Feyer

Psicologa clinica
e psicoterapeuta analitica
grafologa e grafo-terapeuta

Svolge da anni attività clinica
individuale e di gruppo,
con adolescenti e adulti:
colloqui di supporto psicologico
individuale e di coppia
mediazione familiare

percorsi di miglioramento
dell'autostima,
problemi di relazione
disturbi d'ansia e dell'umore,
stress da traumi, conflitti,
separazioni.
rieducazione della scrittura

tel. 02 4039437
cell. 349 7271858
elianafeyer@gmail.com

La buona volontà non basta: per aiutare i bambini con autismo a sviluppare al massimo le proprie potenzialità, ci vuole una tecnica precisa e molto, molto lavoro. È questo l'insegnamento che ha lasciato Marina Norsi, neuropsichiatra infantile dell'ospedale di Beer Sheva e una delle massime autorità in materia, a una platea di morim, genitori e operatori della riabilitazione riuniti il 21 novembre scorso nella sala conferenze dell'Acquario Civico di Milano. La serata è stata promossa dal Bene Berith in collaborazione con l'Associazione medica ebraica (AME).

Claudia Bagnarelli nella sua duplice veste di presidente del Bene Berith e di coordinatrice delle scuole dell'infanzia e primaria della Comunità ebraica ha fatto gli onori di casa: "Da alcuni anni abbiamo a che fare con il difficile compito di aiutare due bambini affetti da autismo a seguire il programma di studi regolare nella nostra scuola" ha spiegato. "Abbiamo imparato moltissimo, anche grazie all'interazione con i genitori, che sono i primi maestri di questi piccoli. I morim hanno seguito corsi di aggiornamento e sono supervisionati da tecnici esterni. La nostra scuola, coerentemente con i principi che la animano, ha dato il massimo perché la sfida è grande, anche se le difficoltà non mancano, soprattutto sul piano

A Milano, Marina Norsi, neuropsichiatra a Beer Sheva, racconta l'esperienza israeliana.

Autismo: tra Israele e Italia un progetto comune

di Daniela Ovidia

economico. Dallo Stato otteniamo sempre meno mentre a ciascuno di questi bambini è necessario affiancare un insegnante di sostegno a tempo pieno".

La serata ha avuto anche un altro scopo, come ha spiegato Giorgio Mortara, presidente di AME: illustrare i risultati di un progetto di ricerca congiunto, nato proprio grazie all'intermediazione di AME, che ha coinvolto il centro di Beer Sheva diretto dalla Norsi e il Centro neuropsichiatrico infantile Villa Santa Maria di Lodi, una struttura che aiuta bambini con disturbi cognitivi e dello sviluppo sia al domicilio sia con ricoveri. "Favorire una collaborazione scientifica tra Israele e l'Italia ha sia lo scopo di far conoscere l'eccellenza degli ospe-

dali e delle università israeliane sia quello di mostrare un'immagine positiva dello Stato ebraico, non legata alla guerra e alle vicende politiche". Che la cooperazione sia fruttuosa lo ha confermato anche Gaetana Mariani, direttore generale di Villa Santa Maria. "Quando siamo andati in Israele abbiamo potuto imparare nuove tecniche di intervento ma anche scoprire quanto è importante che gli operatori - fisioterapisti, psicologi e assistenti sociali - vadano a casa dei bambini che hanno in cura, per scoprire quali sono le condizioni in cui vivono e per poter interagire davvero con i genitori, che restano le figure di riferimento per tutto ciò che riguarda le scelte da fare per lo sviluppo del piccolo. Quando abbia-

mo cominciato a fare lo stesso nella nostra Provincia, i risultati sono stati spettacolari".

Lo conferma anche Marina Norsi, quando racconta delle difficoltà che ha incontrato agli esordi della sua carriera con le famiglie di beduini che vivono nei dintorni di Beer Sheva: "A cosa serve passare ore a insegnare a un bambino beduino affetto da autismo a stare seduto a tavola se a casa sua si mangia a gambe incrociate sul tappeto?".

È questo, in fondo, il segreto per ottenere il maggior recupero possibile: strutturare la riabilitazione sulle caratteristiche dell'individuo, invece di usare una tecnica uguale per tutti. "Da alcuni anni abbiamo aperto a Beer Sheva due asili per bambini autistici, nei quali applichiamo due diversi metodi di riabilitazione, uno dei quali, l'ABA, è usato anche dalla scuola ebraica di Milano. Poiché in ambedue i casi si tratta di tenere impegnato il bambino per moltissime ore al giorno (come minimo una quarantina a settimana, se si vogliono vedere risultati), la scuola speciale è lo strumento più efficace per farlo". In Italia le scuole differenziate sono state abolite a favore di un inserimento precoce dei piccoli con handicap nella vita scolastica e sociale normale: una scelta che ha innumerevoli vantaggi ma è sicuramente più dispendiosa. "Anche noi

cerchiamo di inserire i bambini nelle scuole normali, seppure con una certa gradualità. Ma non sempre ci riusciamo" spiega Norsi. "L'autismo è un disturbo della comunicazione: non si tratta solo di linguaggio, che spesso è assente o carente, ma anche di comunicazione con l'ambiente, con gli oggetti e persino con il proprio corpo. Da ciò nascono comportamenti stereotipati, talvolta violenti contro gli altri o contro se stessi. Dal punto di vista intellettuale, però, si tratta a volte di bambini con ritardi molto lievi o addirittura assenti, quindi potenzialmente in grado di apprendere purché l'insegnamento si adatti alle loro particolarità". Marina Norsi ha anche spiegato che l'autismo è in aumento, e colpisce attualmente un bambino ogni 2.000 nati, se si considerano anche coloro che sono colpiti da forme lievi dello spettro autistico, come la sindrome di Asperger. "La componente genetica è forte e spesso si scopre che un bambino malato ha dei genitori nei quali alcuni tratti caratteriali dell'autismo sono già presenti" spiega ancora Norsi. Dato che si tratta di un disturbo che non si può prevenire, l'unica arma vincente è la diagnosi precoce, che deriva dall'osservazione del piccolo fin dai primi mesi di vita. "Quando un lattante smette di seguire la madre con gli occhi, sembra poco reattivo all'ambiente o viceversa

è irrequieto, è utile farlo controllare da un pediatra. Spesso arrivano da noi bimbi che hanno già 5 o 6 anni e che hanno perso molto tempo utile per una riabilitazione efficace". Un messaggio, quello della prevenzione, che è stato ribadito anche da Ruggero Gabbai, consigliere comunale del PD e moderatore della serata: "Bisogna potenziare le strutture che, a livello territoriale, consentono di individuare precocemente i bambini bisognosi di aiuto e poi intervenire con tutto il sostegno possibile".

Manuela Spizzichino è la nuova logopedista della Scuola della Comunità ebraica. Laureata a Padova, con una lunga esperienza di diagnosi e trattamento dei disturbi del linguaggio e dell'apprendimento acquisita a Roma, ha spiegato, nel corso della serata all'Acquario Civico, quale sarà il suo ruolo. "I disturbi dell'apprendimento e del linguaggio, come la dislessia, si manifestano già in età molto precoce. Non hanno niente a che vedere con l'autismo ma anche in questo caso prima si interviene meglio è". Spizzichino parteciperà in veste di osservatrice alle attività nel Nido e nella scuola dell'Infanzia e avrà il ruolo di consulente dei docenti negli ordini scolastici più avanzati. "I disturbi dell'apprendimento non sono dovuti a una mancanza di intelligenza del bambino, anzi: spesso la frustrazione nasce dal fatto che un piccolo che ha delle difficoltà con il linguaggio scritto o con il calcolo ma ha un'intelligenza normale o brillante non riesce a far accettare, in ambito scolastico, la sua diversità". La scuola della Comunità è da anni attenta al problema e fornisce uno dei migliori supporti didattici che si possano trovare a Milano. Ora, con l'aggiunta di una figura professionale dedicata, è pronta a lavorare anche sulla diagnosi precoce. "Vorrei dire ai genitori di non temere il lavoro degli operatori in questo campo: siamo qui per rendere la vita scolastica dei loro figli più semplice e serena".



restauri e conservazione

TEKNE LITOS

Restauri e Conservazione srl.
via Publio Elio Adriano 45/A
- 20128 MILANO
tel. fax. 02/89770756.
mobile 340/4985161
348/7104508.
e-mail info@teknelitos.it
www.teknelitos.it
P.IVA - C.F. 06652610962

Grazie ad una lunga esperienza ed una lunga lista di referenze maturate sul campo, la nostra Azienda può offrirvi le soluzioni più idonee nell'ambito del restauro di affreschi, graffiti e decorazioni parietali in generale, sia sotto l'aspetto esecutivo che di consulenza. In particolare possiamo offrire un valido aiuto per tutto ciò che riguarda i rapporti con gli enti preposti alla tutela dei beni vincolati.

Giulia Remorino Iby
Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

SILCERAMICHE STORE.

Un mare di ceramiche.

Silceramiche Store - Ceramiche Petrucci
Milano - Viale Piceno 32
02 36692195 - cell. 333 8526043
Paderno Dugnano (MI) - Via Dell'Industria 56/58
02 99046953 - cell. 339 3768612

www.ceramichepetrucci.it - www.silceramiche.it

VENDITA DIRETTA CERAMICHE DI SASSUOLO
PAVIMENTI RIVESTIMENTI RISTRUTTURAZIONI



A sinistra, al centro Vera Vigevani, tra Esterina Dana e Paola Sereni; qui sotto Marco Szulc ritira il riconoscimento per l'Associazione Figli della Shoah.

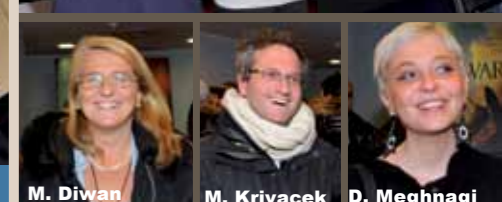
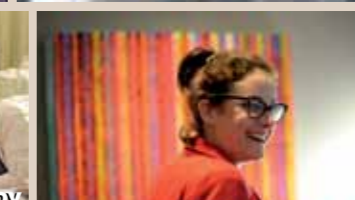
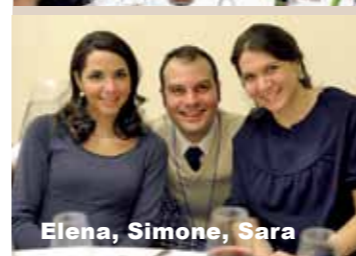
La consegna degli Ambrogini il 7 dicembre

Benemeriti di Milano i Figli della Shoah e Vera Vigevani

Lo scorso 7 dicembre, un pubblico commosso e partecipe ha lungamente applaudito l'Associazione Figli della Shoah alla cerimonia ufficiale per la consegna delle civiche benemerite del Comune di Milano - Ambrogino d'oro, tenutasi al Teatro dal Verme di Milano. L'Associazione è stata premiata dalla Civica Benemerita con la motivazione: "Costituita nel 1998, l'Associazione riunisce gli ebrei sopravvissuti alla Shoah, i loro familiari e i volontari che s'impegnano a promuovere la Memoria dell'Olocausto. L'Associazione promuove un'incessante opera di sensibilizzazione culturale, storica e civile, coinvolgendo le più eminenti personalità della cultura italiana e internazionale, con una attenzione particolare alla scuola e ai giovani. Ha promosso e sostenuto con il Comune di Milano la realizzazione del Memoriale 'Binario 21', ha realizzato decine di Mostre e offerto un contributo decisivo alla campagna di sensibilizzazione per l'istituzione della Giornata della Memoria a partire dal 2001. Milano ri-

conosce nell'Associazione un simbolo di impegno tenace per una Memoria consapevole e diffusa, contro ogni barbarie totalitaria e a favore della democrazia e della pace". L'attestato è stato ritirato dal Presidente dell'Associazione Marco Szulc accompagnato da Liliana Segre e Aron Tenenbaum, sopravvissuti alla Shoah. Un'altra Civica Benemerita ha onorato Vera Vigevani per il suo impegno sul tema dei desaparecidos. Nata a Milano nel 1928, Vera aveva solo dieci anni quando la sua famiglia decise di lasciare l'Italia delle leggi razziali per emigrare in Argentina. A Buenos Aires Vera cresce, studia, si sposa con Giorgio Jarach, lavora come corrispondente dell'Ansa ed ha una figlia, Franca. Sfuggita alla persecuzione fascista, Vera negli anni '70 non riesce a sfuggire ad un'altra persecuzione, quella dei militari argentini: il destino cui lei e la sua famiglia erano scampati, non risparmia la famiglia che si è costruita a Buenos Aires. Il 26 giugno del

1976 infatti, la figlia di Vera, Franca, viene rapita; da quel giorno di lei non si saprà più nulla. Vera è stata una delle prime donne ad aderire al movimento delle "Madres de Plaza de Mayo". Per Vera la ricerca della verità si trasforma ben presto in un incessante testimonianza di quel che è accaduto a lei, alla sua famiglia, a Franca, all'Argentina degli anni della dittatura. Racconta ovunque la sua storia, perché tutti sappiano quel che è accaduto a lei e alle tante madri che da un giorno all'altro hanno visto svanire nel nulla i loro figli. Nella motivazione del riconoscimento del Comune di Milano si legge tra l'altro: "Non ha mai dimenticato la sua città d'origine: da molti anni tiene incontri in università e nelle scuole milanesi sulla tragedia dei desaparecidos italiani". Alla premiazione, Vera Vigevani ha voluto vicina la Scuola della Comunità ebraica di Milano, dove era stata ospite e aveva portato la sua testimonianza nel 2006. La preside Esterina Dana ha quindi partecipato con Paola Sereni e una delegazione di ragazzi. La Scuola che in passato aveva ricevuto la Medaglia d'Oro del Comune, è stata così presente e partecipe all'evento più caratteristico della "milanesità", a conferma del suo ruolo di istituzione educativa inserita perfettamente nel tessuto sociale e culturale di Milano.



Giovani in pista

Il meeting Junction dei giovani ebrei di tutto il mondo. E la prima del film di Ben Stiller per la Fondazione Scuola

Più di 300 giovani ebrei venuti da tutto il mondo, riuniti all'hotel Nhow, per un week end di studio e scambio di know how professionali, con panel e seminari di approfondimento su temi di leadership e lavoro, in collaborazione con l'Università Bocconi. Per la prima volta a Milano si è svolto Junction, il meeting internazionale dell'Open Jewish Network, una convention per creare una rete professionale tra le giovani generazioni e favorire circolazione di idee e opportunità di business. Non sono mancati i momenti di piacevolezza, come il vernissage della mostra di opere dell'artista Massimo Kaufmann allestita appositamente per l'occasione e la serata danzante (organizzata con Sylvia Sabbadini) con una band di musica rap in yiddish, venuta apposta da Berlino, e deejay di Jewbox Radio. Al cinema Orfeo invece, una serata di raccolta fondi e sostegno per la Fondazione Scuola con la prima del film *Tower Heist-Colpo ad alta quota*, con Ben Stiller e Eddy Murphy. Un pienone, un evento che ha chiamato a raccolta tutti fan delle due star. E tutti coloro a cui sta a cuore la nostra scuola.

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Una ricerca sui medici ebrei nell'Italia fascista

L'AME (Associazione Medica Ebraica,) e il CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) a seguito del successo del convegno organizzato a Milano "Medici ebrei nell'Unità d'Italia" sta raccogliendo i nomi di tutti i medici, infermieri e personale sanitario che hanno operato, in proprio o in ospedali, apertamente o clandestinamente in Italia, nel periodo che va dal 1938 al 1945. Il risultato di questo censimento spontaneo servirà per una ricerca che verrà condotta, insieme all'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) e al CDEC, con l'intento di onorare anche chi, avendo lavorato nel segreto del proprio ambulatorio a rischio della propria vita, non ha avuto un pubblico riconoscimento della sua attività. Chiunque abbia notizia di questo genere di attività e/o nominativi da segnalarci, è pregato di contattare l'AME all'indirizzo e-mail: ameitalia@yahoo.it, cdec@cdec.it oppure via posta indirizzata a AME Italia, presso Rosanna Supino, Via Don Gnocchi 3, 20148 Milano.

Il premio in memoria di Michele Silvers

Il Premio Michele Silvers verrà conferito presso il Politecnico di Milano - dove Michele aveva studiato alla facoltà di Architettura - il giorno 18 gennaio alle ore 10.30. Il tema "Progetti di architettura di scuola italiana in contesti internazionali" era particolarmente caro a Michele la cui sensibilità e curiosità intellettuale lo portavano a confrontarsi con sempre nuove realtà soprattutto attraverso l'architettura. Michele aveva infatti approfondito a Tokio l'argomento dell'housing giapponese per la sua tesi di laurea e partecipato a un Master all'Architecture Association di Londra con workshop in Vietnam, sotto la supervisione del Prof. Barth che terrà una lecture in occasione della consegna del Premio.

Attività del Bené Akiva

Chanukà è una delle feste più gioiose e piacevoli tra quelle ebraiche. Istituita dai Rabbanim, non citata nella Torà, non va comunque sottovalutata. Il Bené Akiva di

Milano ha svolto in questa occasione peulot, divertenti ma istruttive, adatte a tutte le età delle diverse kvuzot. Sabato 24 dicembre ha festeggiato in casa di riposo, e portando tanta simchà, ballando, cantando e pregando durante l'accensione della channukia. Dal 25 dicembre al 4 gennaio, in occasione delle vacanze invernali, si è tenuto il Machané Choref (campeggio invernale). Ogni anno il campeggio si basa su un tema specifico. Quest'anno Shevet Lehavà ha deciso di concentrarsi sulla "Netinà": Donazione. È un tema molto vasto, che tocca tanti argomenti: esiste la netinà verso sé stessi. Bisogna rispettare il proprio corpo, la propria anima, poiché nulla è nostro e tutto ci è stato donato da D-o. Il secondo tipo di netinà è quello verso il prossimo: volontariato, zedakà. Abbiamo poi toccato il tema della netinà verso il mondo, l'ambiente che ci circonda e infine la donazione a D-o attraverso tefillà, teshuvà, osservanza delle mizvot. E poi ci sono state serate innovative e divertenti e le giornate tipiche che i nostri chanichim conoscono: Yom Zaal, giorno in cui si imita la vita dell'esercito israeliano, Yom Israel, con l'entusiasmo della vita in Erez Israel, e Yom Sport, con un po' di sana attività. I ragazzi che saranno madrichim tra un anno sono stati messi alla prova per un giorno, svolgendo loro l'adrachà. Non sono mancate le uscite e la celebrazione dello Yom Shabat, in cui è stato possibile godere dell'atmosfera calda del campeggio: una delle poche occasioni in cui gran parte degli adolescenti ebrei italiani possono riunirsi, conoscersi, stare insieme e apprendere i veri valori dell'ebraismo. Tutta l'organizzazione del campeggio, di cui siamo molto soddisfatti, è stata possibile, oltre che grazie agli schlichim di Milano e Roma, anche grazie ai due meravigliosi Rashei Machané: Daniel Bassali (Milano) e Micol Anav (Roma).

Rochelle Bendaud, Sevet Lehava'

Punto d'incontro Il Bazar di Chanukkà dell'Adei Wizo

Amiche che vengono, amiche che tornano, nuove amiche. Ed anche qualche amico. In un clima in cui si respira aria di casa ed allegria, ecco che, al ritorno dall'Assemblea Generale di Livorno, in un batter d'occhio si allestisce il consueto bazar di Chanukkà, appuntamento fisso atteso da moltissimi. Un momento di incontro in cui la nostra Sede vive un'atmosfera diversa da tutti i giorni ed in cui il passaggio costante e continuo di persone costituisce una ricchezza insostituibile di scambi e contatti, di conoscenza e informazione. Se è un piacere incontrare le amiche e gli amici fedeli che non perdono mai un appuntamento e che ci raggiungono anche sotto nevicata o piogge diventate storiche o sfidando scioperi o i famigerati blocchi del traffico, è emozionante vedere i visi di nuove amiche affacciarsi alla porta per la prima volta, con fare un po'



timido e titubante che poi si scioglie davanti ad un caffè con un dolcetto; ed ecco che in un attimo la nostra grande famiglia si allarga. Grazie a tutte voi che siete venute a trovarci e che con la vostra visita avete rafforzato il senso del nostro impegno sostenendo l'Asilo Wizo di Rehovot. Grazie della vostra generosità e dell'amicizia che ci offrite con la quale ogni giorno camminiamo più avanti, con più energia, più idee e più entusiasmo. A presto, allora, all'Adei Wizo, per tante nuove iniziative.

Susanna Sciaky

Livorno: 56° Assemblea Generale ADEI-WIZO: rinnovati Presidente e Consiglio Nazionale

Si è svolta a Livorno nei giorni 13 e 14 novembre l'Assemblea Generale delle Associate dell'ADEI-WIZO. All'ordine del giorno la scelta delle linee programmatiche e il rinnovo delle cariche sociali. Per la prima volta dopo l'iscrizione al Registro Nazionale delle associazioni di promozione sociale, l'assemblea si è

svolta a norma del nuovo Statuto. Delegate e socie provenienti da tutte le 20 sezioni territoriali hanno partecipato a due intense giornate di lavoro; l'impegnativa organizzazione logistica è stata guidata dalla presidente della sezione di Livorno, Silvia Ottolenghi Bedarida, affiancata dallo staff delle consigliere livornesi. L'Assemblea ha eletto Presidente Nazionale Ester Silvana Israel (Milano) e il Consiglio Nazionale: Grazia Sciunnach (Genova), vicepresidente; Susanna Sciaky (Milano) vicepresidente; Stefania Zevi (Milano), tesoriere; Evelina Gabbai (Firenze), segretaria del Consiglio; Cecilia Benatoff (Milano), Ziva Fisher (Roma), Carla Guastalla (Livorno), Viviana Levi (Roma), Silvana Limentani (Roma), Liora Misan (Trieste), Roberta Nahum (Roma), Claudia Ottolenghi (Roma), Michela Caracciolo Parenzo (Padova), Miriam Rebhun (Napoli). L'Assemblea ha inoltre riconfermato l'incarico di direttore responsabile del Portavoce a Carla Barrocco Falk, e nominato Responsabile della sezione giovanile dell'ADEI-WIZO (AVIV) Sylvia Sabbadini di Milano. Il Consiglio neo eletto ha ratificato la nomina a responsabili organizzative del XII Premio Letterario ADEI WIZO Adelina Della Pergola: Laura Wofsi e Patrizia Ottolenghi.

NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE AL CDEC

Il 27 novembre si è tenuta la riunione di insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC onlus, largamente rinnovato e composto da Anselmo Calò, Ruggero Gabbai, Samy Gattegno, Micaela Goren, Leone Hassan, Piergaetano Marchetti, Raffaella Mortara, Leone Paserman, Giorgio Sacerdoti, Gionata Tedeschi, Lea Voghera. Il Consiglio ha confermato presidente Giorgio Sacerdoti e vicepresidenti Micaela Goren e Raffaella Mortara. Nel corso della riunione sono stati esaminati e approvati il bilancio preventivo e il programma di attività per il 2012, che comprende tra l'altro

le indagini sull'antisemitismo contemporaneo, le ricerche su diversi aspetti della Shoah e della storia degli ebrei nell'età contemporanea, i progetti speciali di acquisizione e catalogazione della musica e delle fotografie degli ebrei italiani, la pubblicazione di due fascicoli della rivista digitale di storia Quest e numerose altre attività. Per il prossimo Giorno della Memoria il CDEC pubblicherà sul web tutti i nomi degli ebrei vittime della Shoah in Italia; il progetto sarà successivamente implementato con la pubblicazione delle loro fotografie. Per realizzare queste attività il nuovo Consiglio si è impegnato nella ricerca di nuovi contributi da parte di privati e istituzioni.

matrimoni, bar mitzvah, bat mitzvah
feste, eventi aziendali
in Italia e all'estero

welcome
qualunque sia l'evento

www.wellhome.it
valerie.dana@wellhome.it
+39 345 3685051

Mazzette, corruzione e intrighi di palazzo

Una serata esilarante quella del 29 novembre, organizzata da Efes2, con Rav Della Rocca e David Parenzo, giornalista di Radio24. Con una buona dose di umorismo e satira, si sono affrontati i temi dell'Italia di oggi tra paragoni ed esempi risalenti ai tempi biblici. Etica e politica: ha senso parlarne nel terzo millennio, tra Bunga Bunga, P4, massoneria deviata ai vertici delle istituzioni, figli di papà e mamma sistemati nei listini regionali o a capo di società e amiche prostitute nominate in politica? È una storia vecchia quanto l'uomo, forse l'abbiamo già tutti sentita, ciononostante in ogni epoca suscita ancora grande scandalo. "L'uomo è un legno storto" scriveva Kant in *Il conflitto delle facoltà*, nella speranza che un giorno possa nascere un albero dritto. Ma persino nella Bibbia troviamo racconti bollenti e roventi, fatti e misfatti da lasciar basito e forse divertito chiunque. Prendiamo re David, secondo alcuni è il vero eroe della Torà, assai più di Mosé. Non è a lui che dobbiamo quei meravigliosi Salmi? Il cui figlio costruirà il Bet-Hamigdash? Ma nella vita privata... Non si può di certo affermare che fosse un "santo". Rav Della Rocca ci racconta il caso dei salmi di Samuele (10, 11, 12). Un giorno, spiando attraverso i tetti, David si accorge della bella fanciulla Betsabea che sta facendo il bagno. Dopo essersene prontamente appropriato (in tutti i sensi), apprende che Betsabea ha un marito di nome Uria. Il re, senza esitazione e da buon stratega, stringe amicizia con Uria, lo fa ubriacare, convincendolo ad andare al fronte per combattere. Nel frattempo avverte i Generali di mandarlo in prima fila in modo che sia ucciso dai nemici, onde non destare sospetti. David si prende così Betsabea in moglie, ovviamente dopo aver rispettato il periodo di

lutto... Sembra quasi una pagina estratta dal Padrino. David era un amante delle donne, del potere e del piacere, "come tanti politici d'oggi" sottolinea Parenzo. Certo Rav Della Rocca spiega come la figura di David non sia da etichettare negativamente, molti saggi lo definiscono "l'uomo del pentimento", non per giustificare un comportamento a dir poco immorale, ma per la sua capacità di ammettere i peccati. Insomma, tutti, o quasi, commettono peccati sotto la spinta delle passioni, secondo i grandi Maestri l'importanza è assumerne poi le responsabilità. David è un difensore dei suoi interessi, un fautore di *lex ad personam* e complotti. Eppure bisogna ricordare che è il popolo a scegliere la sua guida, persino quando un governo s'impone coattivamente. Perché il tacito sguardo, il lasciar passare ogni cosa, è in realtà in esplicito consenso. Non a caso Étienne de La Boétie (1530-1563), filosofo e giurista francese, aveva accusato paradossalmente i tiranneggiati di aver scelto il tiranno. Ma nella Bibbia, le donne non son da meno. È il caso di quello che Parenzo definisce un "Bunga Bunga mancato" (*Genesi 39: 1-20*). Un giorno la moglie di Potifar cercò di sedurre Giuseppe, allora schiavo del marito, invitandolo a coricarsi con lei. Giuseppe, un giovane di bell'aspetto, che svolgeva le mansioni di casa, nonostante il fascino della donna decise di non cedere alla tentazione e scappò. La moglie di Potifar allora accusò l'ebreo Giuseppe di averla violata, cosicché egli finì in prigione... Anche qui abbiamo l'esempio di una donna dominata dagli impulsi sessuali. La verità è che il valore letterario della Torah - ma anche "morale" - è proprio nell'essere così spietatamente realistica. Nel sapere - e nel saperci rammentare ad ogni passo - che siamo tutti quanti una stupenda, terribile miscela di bene e di male.

Francesca Olga Hasbani

**La carica dei duecento
Milano: grande successo per lo Shabbaton dei movimenti**

L'assessorato ai Giovani -18 dell'Unione delle comunità ebraiche italiane ha supportato l'iniziativa promossa dai movimenti giovanili, Bené Akiva e Hashomer Hatzair, e dall'Assessorato ai Giovani della Comunità ebraica di Milano, che hanno organizzato uno Shabbaton a Milano per i giovani dai 12 ai 17 anni e aperto ai ragazzi delle altre comunità. Lo scopo: presentare i loro rispettivi campeggi invernali. Sono arrivati moltissimi giovani, dalla Lombardia e dal Triveneto, che sono stati ospitati dalle famiglie milanesi. I numeri dicono che è stato un successo per i movimenti e per Milano: più di duecento giovani hanno partecipato all'iniziativa. Il ricco programma ha visto protagonisti gli spazi della Scuola e le sedi dei movimenti. Il via è stato dato venerdì pomeriggio, con un benvenuto e la Kabbalat Shabbath in aula magna. Sabato un grande pranzo in mensa a cui sono seguiti giochi e varie attività dei movimenti, quindi tutti al Ken dell'Hashomer Hatzair e alla sera tutti alla festa ed allo Shabbath Irgun del Bené Akiva. Ho avuto l'opportunità di osservare lo svolgimento di alcuni momenti dello Shabbaton e ho visto ciò che immaginavo e speravo: i giovani di due movimenti, diversi e giustamente orgogliosi della loro specificità, ma al tempo stesso complementari, che lavoravano e scherzavano insieme. E condividere in armonia alcuni fon-

damentali valori: primo tra tutti, l'amore e la dedizione per lo Stato di Israele. Grande merito penso abbiamo gli schlichim Yair e Karin e tutti i madrichim. Esprimono bene questo concetto le parole dell'assessore della Comunità, Gadi Lazarov: "La camicia (kvultzà) del BA è bianca e quella dell'HH è azzurra; insieme sono la bandiera di Israele". Dall'inizio di questo breve mandato come assessore ai giovani under 18 Ucci e come ufficio giovani nazionale, accanto alle consuete iniziative che programiamo in tutte le comunità d'Italia, abbiamo cercato di creare sinergie, in un'ottica di rete, con le varie istituzioni e realtà del territorio. Abbiamo aiutato ad organizzare tutte le iniziative che favorissero l'incontro di giovani di differenti comunità, in particolare di quelle delle cosiddette piccole e medie, promosse da altre comunità o da altri enti, in questo caso BA e HH Milano. Ciò ha permesso, fra l'altro, in un periodo di generale crisi economica, di realizzare più iniziative creando eventi condivisi, finanziando laddove possibile altre

realtà che si occupano di giovani a livello nazionale. Hashomer Hatzair e Bené Akiva sono partner ideale sia per le loro capacità organizzative sia per i valori che perseguono. Ma soprattutto per il loro entusiasmo. Con gli stessi movimenti abbiamo promosso una collaborazione nelle piccole-medie comunità, dove questi sono presenti (Torino, Firenze, Bologna...). I miei complimenti vanno oltre che ai movimenti HH e BA ed ai loro schlichim, ai madrichim e a tutti i partecipanti, all'assessorato ai Giovani e all'ufficio giovani della Comunità ebraica di Milano, rappresentati da Gad Lazarov e Sylvia Sabbadini per la loro grande dedizione e alla madrichà UGN e consigliera Ugei, Alessandra Ortona, al personale della Comunità. La maggior parte delle piccole e medie comunità sono al Centro Nord e Milano è la grande Comunità più vicina; appare del tutto logico che con tutte le sue istituzioni possa e debba essere partner e uno dei punti di riferimento dell'Ucci per le attività nelle comunità più vicine (così come Roma dovrebbe essere per il Centro

Sud). Questo per analogia vale anche per i temi sociali e culturali ed è in linea con le deliberazioni del Congresso. Una politica di "decentramento", pensata non in maniera esclusiva o ideologica perché vuole semplicemente mettere in rete le necessità delle comunità del Nord, con Milano che può assumere (e in parte già lo fa) il ruolo di centro - non accentratore - propulsivo o da cui prendere spunto per attività verso l'esterno. Lo Shabbaton dei movimenti è stato il seguito ideale dell'iniziativa realizzata lo scorso Purim. Invito tutti coloro che si occupano di giovani (Scuole, Maccabi, Adei-Aviv, KH, KKL) a contattarmi per realizzare insieme attività a favore anche dei giovani delle piccole-medie comunità per il 2012.

Riccardo Hofmann



Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura
e ai Giovani

B" H

In occasione della presentazione della ricerca sui giovani ebrei italiani, la Comunità Ebraica di Milano e l'Associazione di Cultura Ebraica Hans Jonas vi invitano al dibattito su

UN SECOLO DI GIOVENTÙ EBRAICA IN ITALIA

Momenti di svolta e di conflitto, stagioni di riflessione e di confronto dei giovani ebrei italiani

interverranno:

Rav Roberto Della Rocca, Saul Meghnagi, Melissa Sonnino, Raffaele Turiel, Tobia Zevi

Moderatore: Simone Mortara

Domenica 22 gennaio ore 20:30

Aula Magna - Scuola Ebraica
Via Sally Mayer, 4 - Milano



Ricordami



Una lunga chiacchierata, un forte abbraccio, una risata familiare, il tempo che trascorre insieme non ha prezzo.

L'esempio che tu gli dai non è meno importante.

**Disponi di un lascito testamentario
a favore di Israele**

**Crea un Fondo di Dotazione
del Keren Hayesod**

Per ulteriori informazioni, rivolgersi a:
Giliana Ruth Malki
Tel. 02 48021027
Cell. 335 5900891



KEREN HAYESOD
Appello Unificato per Israele

Partner Istituzionali:
Banca Popolare di Crema - Carbotermo - Credito Artigiano - Gruppo MultiMedica - Sparkasse - Totaro Assicurazioni

Nel tuo Carrefour Market di via S.Gimignano fai la spesa Kasher.

Carrefour Market significa anche prodotti Kasher.

**Freschi, pasta, salumi, formaggi,
carne surgelata e scatolame.**

**Trovi sempre tutto quello che ti serve
per la tua spesa quotidiana.**

Naturalmente, con la convenienza Carrefour.



Via San Gimignano angolo Via Soderini
Tel. 02 48302828 - Siamo aperti dal lunedì al sabato dalle 8:00 alle 21:00



Carrefour
market

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Carne Glatt – Beth Yosef

In vendita presso la Comunità – via Sally Mayer 4

Orari di apertura dello spaccio comunitario

Domenica dalle 9.00 alle 13.00

Martedì dalle 8.30 alle 13.00

Giovedì dalle 8.30 alle 13.00

e dalle 15.30 alle 17.45.

Per informazioni e prenotazioni:

Miriam, tel. 02 483110 223 – fax 02 48304660

email: segreteria.generale@com-ebraicamilano.it

Tutti i prodotti in vendita sono autorizzati
dal Rabbino Capo di Milano

FORMAZIONE E CULTURA EBRAICA

Info: Moria Maknouz
327 1887.388 - moria@revivim.it

NUOVI CORSI

GENNAIO 2012

Cinema ed Ebraismo
Mino Chamla

Cucina ebraica italiana
Michela Ghiorzi

Kashrut

Etica ebraica

Rav Alberto Somekh

Mistica ebraica

Nadav Crivelli

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

I Da Fano, una storia italiana

Bollettino della Comunità Ebraica di Milano

ANNO LXVII, N° 01
GENNAIO 2012

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Rochelle Bendaud, Rossella De Pas, Leone Finzi, Marina Gersony, Francesca Olga Hasbani, Riccardo Hofmann, Daniele Liberanome, Ilaria Myr, Daniela Ovadia, Raffaele Picciotto, Vittorio Robiati Bendaud, Susanna Sciaky, Alessandra R. Varisco Franch, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@virgilio.it
chiuso in Redazione il 16/12/11

Gentile direttore, con riferimento al *Bollettino* di Novembre n° 11, nella rubrica "Parole e Cognomi" trovo un capitoletto dedicato al nome Fano/Da Fano e ringrazio per la menzione relativa ai miei antenati. Non posso tuttavia non segnalare un errore rinvenuto nel testo e alcune omissioni rilevanti.

Il rabbino Alessandro Da Fano (Elishan Mi Fanu) mio nonno, padre di mio padre, non era "originario di Corfù" ma era invece nato a Firenze, il 26 febbraio 1847. A Corfù per contro, esercitò il suo sacro mandato. Si ricorda che fu ricevuto alla Corte Reale di Atene da Giorgio I su sua richiesta quale portavoce di lamentele della Comunità ebraica corfiota dopo una sommossa antiebraica avvenuta nell'isola. Fu in seguito rabbino a Urbino, Reggio Emilia e per 42 anni a Milano; fu, in vita, il Decano dei Rabbini Italiani. A Milano si dedicò, fra le tante benemerite sue iniziative, alla raccolta di fondi per l'acquisto (prezioso) delle villette di via Eupili dove organizzò l'Asilo infantile israelitico che portò il suo nome. Merita attenzione la circostanza che a Milano nei primi anni del Novecento egli fu insegnante di ebraico dell'allora prefetto

dell'Ambrosiana (Mr. Achille Ratti) che poi, divenuto Papa Pio XI lo ricevette in udienza privata in Vaticano (primo Rabbino al mondo) il 20 novembre 1931. Fu anche ricevuto al Quirinale (altro primato), insieme a mio padre, da Vittorio Emanuele III, in occasione della consegna della nomina a Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, l'8 giugno 1931.

Nel testo in esame trovasi la versione non corretta del nome del Rabbi Menahem Azaria che è Mi Fanu e non Mipano.

Voglio ricordare anche il Rabbi Ezra Da Fano che pubblicò a Mantova (insieme al Rav Meir Katzenellenbogen) nel 1565; la sua tomba si trova nel vecchio cimitero di Padova. Tralascio di ricordare, nel dettaglio, la figura di un altro mio avo diretto, Abramo Jaquel Da Fano morto il 24 giugno 1508 la cui pietra tombale (che ebbe uno straordinario destino) trovasi nel Museo Civico di Bologna in quanto personaggio insigne della Comunità locale.

Mi permetto inoltre segnalare l'importanza di un altro figlio del Rabbino Alessandro Da Fano e cioè mio zio Corrado Da Fano, assistente del Golgi (Premio Nobel). Fu un illustre scien-

ziato anatomo patologo e istologo di fama mondiale (insegnò al King's College dell'Università di Londra negli anni '20 e prima a Pavia e a Milano). I suoi lavori sono tuttora ricordati nei testi correnti in Inghilterra e USA e figurano citati nel Trattato di patologia Generale di A. Pensa. Come ufficiale medico si distinse (ed ebbe il massimo riconoscimento) nella I Guerra mondiale: comandante del 28° Ospedale da campo, in qualità di maggiore, diresse sotto attacco e bombardamento lo sgombero di migliaia di feriti gravi affluiti a valle Doblar dai reggimenti della VII divisione operanti nelle colline di S. Maria e S. Lucia di Tolmino. E con una punta di orgoglio (modestia a parte) mi voglio anch'io segnalare quale Comandante Partigiano delle formazioni di Giustizia & Libertà, G. L. nel Biellese/Eporediese guerra 39/45 forse l'unico comandante partigiano italiano ebreo (Vedi *Storia d'Italia*, Einaudi, Annali 11** pag. 1622 e seg. nel Capitolo scritto da Guido Lopez, e nel repertorio della TV italiana RAI del 1995.)

Giotti Da Fano
Milano

Ringraziamo Giotti Da Fano per le precisazioni. La brevità dello spazio dedicato ai Cognomi ebraici non consentiva una presentazione di tutti gli autorevoli membri di questa famiglia.

CI HANNO RUBATO I SOLDI DAL BOSSOLO!

Giovedì 10 novembre, verso l'ora di pranzo, alcuni miei alunni erano in piedi intorno alla cattedra e, una di loro, ha preso in mano il bossolo e mi ha detto: "Morà, ma com'è leggero!". Lo abbiamo aperto e ci siamo accorti che mancavano quasi tutti i soldi raccolti per il KKL. Mancavano tutti i soldi di carta e le monete più grandi, da 1 e 2 euro. Le monete rimaste sono veramente poche: ci hanno lasciato solo i centesimi! I miei alunni ci tengono molto alla Zedakà ed avevamo raccolto molti soldi, anche grazie ad un giornalino che avevano prodotto e distribuito in cambio di zedakà, in occasione della festa di Purim dell'anno scorso. Ci siamo rimasti molto male, delusi, senza parole! Qualcuno ha rubato la Zedakà, vi rendete conto di cosa vuol dire?! E non solo: qualcuno ha rubato i soldi destinati ad Israele! Inoltre hanno rubato i soldi dei Bambini! Non mi era mai successo: lavoro in questa scuola da quasi 20 anni e ho tenuto sempre il bossolo sulla cattedra, come fanno tutti! In ogni caso, pensiamo che zedakà l'abbiamo fatta ugualmente, non abbiamo mandato i soldi in Israele, ma li abbiamo donati a qualcuno che ne aveva bisogno! I miei alunni dicono: "Non si possano rubare soldi destinati ad Israele e donati da bambini. Per noi è una cosa gravissima rubare i soldi in generale, ma è ancora più

grave rubarli dalla zedakà! Speriamo che la persona che li ha rubati, ne abbia veramente bisogno. Infine ci auguriamo che D-o lo perdoni, noi l'abbiamo già perdonato, ma se volesse restituirci i soldi, saremmo ancora più contenti!"

Morà Daniela e alunni della classe IV A, scuola primaria Milano

HAIM CIPRIANI E IL KOLEL DI MILANO

In merito alle notizie circolanti in internet relative a Haim Fabrizio Cipriani della Comunità Lev Chadash di Milano, desidero precisare, senza intento polemico alcuno, che il suddetto ha partecipato ad alcuni corsi attivati nel Kolel da me istituito, nell'ambito del Collegio Rabbinico di Milano da me fondato, presso la sede di via Guastalla negli anni 2002-2004, senza, però, aver conseguito in quel contesto alcun titolo rabbinico.

Rav Giuseppe Laras
Milano

ALIYATH HANOAR OGGI E DOMANI

Tra la fine di ottobre e i primi di novembre si è svolta in Israele la conferenza biennale dell'Aliyath Ha Noar. Questo è il messaggio finale alla diaspora.

Cari amici, l'importanza dell'AHN e dei suoi villaggi è evidente in ciò che rappresenta per i giovani: istruzione, integrazione, identità. Garantisce un futuro sicuro ai giovani di tante nazioni, ai giovani in difficoltà, ai rifugiati. I giovani godono di un sostegno di tipo familiare; sono im-

migranti (anche provvisori) e residenti per motivi sociali e situazioni di crisi. Questi giovani sono poi in grado di dare un contributo positivo al Paese, anche avendo cambiato scuola e nazione. Oggi, gli adolescenti dalla Russia e dall'Etiopia hanno problemi che necessitano speciali attenzioni. Per gli etiopi, i genitori presenti cooperano e sono responsabili di soluzioni e decisioni. Per tutti, la rete AHN è flessibile e trova una soluzione per ogni ragazzo. Fra gli studenti privati, metà degli adolescenti nella accademia Wingate Sports sono studenti dell'AHN, fra i quali anche etiopi. L'AHN si separò dall'Agenzia Ebraica 16 anni fa ed è diventata un dipartimento del Ministero dell'Educazione. La rete dell'AHN è grande e sicura con 230 istituti, 153 programmi, 200 assistenti sociali nei villaggi, Ulpanot e Yeshivot; 150 minori in necessità di asilo sono stati sistemati in un villaggio. Il Ministero dell'Educazione sostiene il progetto AHN con un totale di NIS 600 milioni e NIS 10 milioni per cure speciali. La Knesset sostiene ragionevolmente il progetto AHN e le spese sono sempre controllate. I "comitati amici" in Europa sostengono i villaggi con borse di studio e donazioni, per musica, arte, sport che sono essenziali. Il progetto Naaleh, dal 1992, sostiene i giovani senza genitori, dall'età di 13-14 anni; oggi sono 1200. In 90 Yeshivot e Ulpanot ci sono anche studenti privati. Ragazzi con necessità molto speciali

sono sistemati in 80 istituti "Matan", gestiti dalla AHN in collaborazione con il Ministero dell'Educazione. I ragazzi ricevono un'ottima istruzione con l'aiuto delle scuole serali, per poter continuare gli studi anche dopo la maturità. Il primo villaggio AHN fuori Israele è in Rwanda dove ospita 500 orfani, vittime di genocidio. Nella conferenza, è stata sottolineata l'importanza del volontariato in Israele e la necessità di un sito del Ministero dell'Educazione per tutte le informazioni e il coordinamento con i "comitati amici" in Europa. Emmanuel Grupper, eletto vicepresidente della Fice International, è stato sostituito da Betzalel Carmi per la coordinazione dei comitati amici europei; Marion Frankenhuis passa la presidenza europea a Pava Raibstein (Germania). I lavori hanno avuto luogo nel centro Einaudi, al villaggio Israel Goldstein; importanti sono state le visite al Museo AHN a Massoah e nei villaggi Tom e Kedma. Il motto del discorso dell'Ambasciatore Eli Yerushalmi del Ministero degli Esteri, "Better Policies for Better Lives", esprime il fatto che un Paese "ricco" non sempre rende la gente felice. Dalle Statistiche israeliane, Israele è una delle nazioni, dove nonostante tutti i problemi, la gente è felice e capace di raggiungere mete importanti. A tutti gli amici e sostenitori dell'AHN auguro un anno nuovo sereno e di pace.

Esther Ghitis,
presidente onorario
AHN Italia



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

47 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Vuoi imparare a navigare su internet? vuoi creare una tua mail? vuoi imparare ad usare un computer? Chiama Sami 348 2267356, lezioni a domicilio.

Diplomato perito aziendale, cerca adeguato impiego. Venticinquennale attività, esperienza nel settore amministrativo in genere e in particolare gestione ordini, con supporto di programmi personalizzati su pc. Buona conoscenza word excel e-mail internet. 349 7787967

Offro corsi d'informatica per principianti e no: inter-

net, e-mail, facebook, word, excel, utilizzare macchina fotografica, iphone e scanner. Sandrine 322 1753071.

Piano e voce, correfigionario offre musica dal vivo, piano bar, evergreens e musica ebraica per matrimoni, feste ed eventi. Prezzi modici. Davide, 333 4854455. Per richiesta brani dimostrativi inviare indirizzo e-mail a patdavec@virgilio.it

Appassionarsi alla lingua inglese sin da piccoli? "Yes, you can!" Con Viviana, interprete-traduttrice e insegnante di scuola materna. 338 3170872 vivpai@infinito.it

Studentessa molto brava coi bambini, anche piccoli, 19 anni, iscritta alla Comunità, offesi come baby-sitter pomeridiana o serale, anche week-end, 331 3844204.

Infermiere iscritto all'albo professionale offresi per as-

sistenza, anche notturna, a persone anziane e/o disabili. Vasta esperienza e professionalità. Davide, 345 6457249. Prezzi modici.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Assistenza anziani anche convalescenza, operatrice sociosanitaria offresi. Disponibile notte. 331 2927693.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

Ex studentessa della Scuola Ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Odontotecnico esperienza pluridecennale si propone per collaborazioni, prezzi concorrenziali. Lab. 039 794854, cell. 339 1623411

VENDESI

Vendita di articoli per neonati poco utilizzati ed in

perfetto stato: passeggino trio baby confort, coprigambe universale baby bjork, marsupio prenatal, combinazione bebè (dalla nascita ai 6 mesi), kids company (blue marine), bilancia, chauffe bebè mebbly, baby cook chicco (come nuovo), cuscino per l'allattamento baby bjork, piumino per bimbo di un anno Ralph Lauren e altro. Prezzo molto interessante. Info: telefonare, la sera, allo 02 41271004.

AFFITTASI

Affittasi a San Siro appartamento 3 stanze, soggiorno, cucina, 2 bagni e 2 terrazzi, in piccolo condominio silenzioso circondato da giardino. Disponibilità box. 02 4076582, 333 7957506.

Affittasi stanza in zona Corso Vercelli, tutti i comfort, prezzo competitivo, 348-9032299

Affittasi a Netanya fronte mare appartamento 3 camere da letto, camera armadi, 2 bagni, salone, cucina abitabile, doppio ingresso, ampissimo terrazzo, par-

cheggio coperto; arredato ed accessoriato ottimo stato, per breve e lungo periodo. Per info: 347 5863450.

Affittasi appartamento di 140 mq in ottime condizioni in zona scuola (via privata Martinetti) composto da soggiorno, 3 camere, cucina abitabile, 3 bagni; caratteristiche: ottavo e ultimo piano, tripla esposizione; riscaldamento condominiale a metano; aria condizionata; cantina; posto auto e box singolo (opzionale). Su richiesta può essere affittato arredato. Tel. 340 0598641, Daniela

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi appartamento centrale e silenzioso. Arredato ed accessoriato. 334 3997251, 333 7957506.

Affittasi al centro di Gerusalemme appartamento per breve e lungo periodo. Deborah Fitoussi, 0542 047736, deborah.fitoussi.h4t@gmail.com

VARIE

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele (oleh chadash o toshav hozer) per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafisilberstein@libero.it, 338 6479469, cell. Israele : 0097 2547664867.

Una famiglia israeliana con due figli (nati in Italia) di 7 e 10 anni desidera conoscere altre famiglie. Abitiamo nella zona di Monza. Per contattarci: Michal 392 7894479, mbechor@gmail.com

Note tristi

NINA CALDERON

La nostra mamma Nina Calderon non ha potuto resistere senza il suo adorato marito e a 45 giorni di distanza si è riunita a lui. Ci mancherete mamma e papà.

Sandra e Nicole De Castro e nipoti.

LEO FELSEN

Mio dolce papà, quest'anno saranno venti. Venti anni da quella triste notte in cui ci hai lasciato. Porto sempre nel mio cuore il tuo sorriso, il tuo insegnamento, il tuo garbato umorismo. Spero di essere capace, insieme a Maya,

di trasmettere il senso della tua grande umanità al più piccolino della nostra famiglia, che porta anche il tuo nome e del quale tu saresti così orgoglioso. Sei stato e sarai sempre il mio fondamentale riferimento nella vita. Riposa in pace e che il tuo ricordo sia di benedizione per tutti noi.

Doris

Dal 15 novembre al 15 dicembre sono mancate le seguenti persone: Claudio Coen, Eugenio Klinghofer, Norberto Tieger, Saly Dauber, Giannina Cittone, Wanda Tedeschi, Ivettta Harari, Nadya Sanovic. Sia la loro memoria benedizione.

CLAIMS CONFERENCE

Claims Conference Comunità Ebraica

Sussidi erogati dalla Claims Conference ai perseguitati delle leggi razziali

La Claims Conference (*The Conference on Jewish Material Claims Against Germany*) ha ancora a disposizione dei fondi del Programma Pluriennale di Assistenza Sociale alle Vittime delle Persecuzioni Naziste stanziati dal governo tedesco. Il Servizio Sociale della Comunità Ebraica di Milano raccoglie le richieste di quanti non abbiano già ottenuto tale sovvenzione. I principali requisiti per accedere a tali fondi sono la nascita prima del 1945 in paesi sotto l'occupazione nazista (tutta l'Europa, Algeria, Tunisia, Libia, Marocco...) e/o l'emigrazione dagli stessi in seguito alle leggi razziali; un reddito annuo inferiore a \$ 16.000 (circa € 11.900) e beni patrimoniali non superiori ai \$ 500.000 (circa € 370.000). Non sono conteggiati i redditi derivanti da pensioni di invalidità, anzianità e benemerenda. Gli iscritti alla Comunità Ebraica di Milano che ritengono di poter rientrare in tale programma, contattino, per una valutazione e consulenza, il Servizio Sociale-Consulenza & Welfare ai n. 02-48303110-229, 249, 261.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Carmel
RISTORANTE - PIZZERIA

Aperto da domenica a giovedì:
12.00 - 14.30 | 19.00 - 22.30
venerdì: 12.00 - 14.00 | sabato: 19.00 - 24.00

Viale S. Gimignano 10 | 20146 Milano
Tel. 02 416.368 | Fax 02 4140.7657
www.carmelkosher.it

venite a assaggiare le specialità del nostro nuovo chef in un ambiente familiare e accogliente ravioli - pasta - pesce e anche sushi senza dimenticare un vasto assortimento di dolci HALAVI

VI ASPETTIAMO

Note Liete

SAMUEL NASSIMIHA

Il 29 novembre è nato a New York Samuel di Rossana e Daniel Nassimiha. Tantissimi auguri ai genitori, al fratellino Raphael e alle famiglie Nassimiha, Soued e Hallak dagli zii Vicky e Isacco.

MOSHE ELIAHU COHEN

Moshe Eliahu Cohen, uno dei pronipoti del fondatore del Bollettino Dott. Raoul Elia (z.l.b è entrato nella maturità religiosa leggendo la parashà Noha nel "Beit Akeneset" di Gerusalemme. Auguri vivissimi a tutta la famiglia di Efi e Deborah Cohen e dei nonni Aldo e Clara Elia.

MANUEL D'URBINO

Yardena, Gadi, il fratello Ilan, i nonni e tutta la famiglia augurano

a Manuel D'Urbino, Bar Mitzvā a Milano il 5 Novembre 2011, 8 Cheshvan 5772, una vita piena di soddisfazioni e felicità. Mazal Tov!

GIULIO LEVI

Quando nel 2003 gli fu conferito all'unanimità, dalla commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, l'incarico di Consigliere della Corte di Cassazione, Giulio Levi disse: "Dopo quasi quarant'anni di professione, quest'incarico è solo il coronamento di una vita dedicata con passione al mio lavoro". Il 17 dicembre 2011 Giulio Levi ha ricevuto dal Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma la Medaglia-ricordo destinata a coloro che hanno dedicato la propria vita e la propria carriera alla Giustizia. Congratulazioni!



Da sinistra in senso orario: Moshe Eliahu Cohen, Manuel D'Urbino, Giulio Levi



ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero del *Bollettino* la Scuola ha ringraziato la casa editrice e il mensile Amadeus per il dono di 150 CD di musica classica. I CD vanno alla Mediateca della Scuola Secondaria di Primo grado (Medie). Per un errore è stato scritto "alla Primaria di secondo grado" (che non esiste). Ce ne scusiamo con i lettori.

Nell'ultimo numero del *Bollettino* (numero 12, dicembre 2011), nell'articolo *Lo stetoscopio, il tricolore e il Maghen David*, dedicato al Convegno *Medici ebrei nell'Italia unita*, organizzato da CDEC e AME, si cita un commento di Marco Soria, chiamandolo erroneamente, per un infelice lapsus, Giorgio Soria. Ce ne scusiamo con i lettori e con il Dott. Marco Soria.

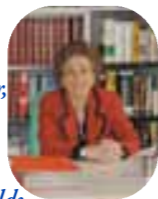
BANCA POPOLARE DI CREMA
GRUPPO BANCO POPOLARE

A sostegno del
Keren Hayesod

Filiale di Milano,
Via S. Vittore al Teatro, 3
Tel. 02 39660035

www.popcrema.it

Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano

Tel. 02 48.01.82.52

E-mail: info@studiointerpreti.it

Web: www.studiointerpreti.it

STUDIO ODONTOIATRICO
E ORTODONTICO

Dott. Viviano Maurizio Palombo
Medico Chirurgo
Specialista in Odontostomatologia
Specialista in Ortognatodonzia

Iscritto all'Albo dei Consulenti Tecnici
del Tribunale di Milano n° 7610

Terapie Chirurgiche e Implantologiche
Terapie Parodontali
Terapie Protetiche fisse e mobili
Terapie Ortodontiche (Damon System)
Consulenze Tecniche di parte
odontostomatologiche

Via Lorenteggio, 24 - 20146 Milano
Tel. 02.48955176

www.palombovivianomaurizio.it

Programma 2012

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

★ Spettacoli teatrali
in Aula Magna

★ 29 gen.,
19 feb., 26 apr.

★ Feste in Aula Magna
11 marzo - Purim

★ Nel Giardino della scuola
13 mag. - Festa di Lag Baomer
17 giu. - Festa di fine anno

★ Attività ricreative
della **domenica**
per **Bambini** ★



★ Festeggia il tuo compleanno:
Tel. 02 48.31.10.267

ODETTE LAFRANCE

★ **INSALATA DI FIABE**
CON **MAGA MELO'**



★ Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

DOMENICA
29 GENNAIO
ORE 15:00

Aula Magna
Scuola Ebraica
Via Sally Mayer, 4

★ **COMPAGNIA ABACADABRA** ★

Entrata 5 euro

B"H

Agenda Gennaio 2012

PREMIO MICHELE SILVERS MERCOLEDÌ 18

Ore 10.30, si terrà il Premio Michele Silvers presso il Politecnico di Milano, Sala Mostre. Verrà premiata la tesi migliore tra quelle presentate sul tema: "Progetti di architettura di scuola italiana in

contesti internazionali". La mostra dedicata rimarrà aperta fino al 31 gennaio.

Newsletter
Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.
Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it



Fatichi ad alzarti? Sei già cotto alle 7.15? partecipa anche tu allo

SPEEDY MINIAN DELLA SCUOLA !!

un colpo di vitalità subito, appena ti alzi, per fare tefillà insieme

Ufficio Rabbino di Milano

ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

Il Presidente Roberto Jarach convoca l'assemblea degli iscritti ai sensi dello Statuto art 6 comma 1c il giorno

**Martedì 24 gennaio 2012
ore 20.45
via Sally Mayer 6**

presso l'Aula Magna A. Benatoff con il seguente ordine del giorno:

1. Bilancio Preventivo 2012
2. Dismissioni immobili
3. Varie ed eventuali

ADEI WIZO
IL GRUPPO AVIV DELL' ADEI WIZO vi invita alla serata di gala

3rd Edition
CASINO' ROYALE
CENA - CASINO' - OPEN BAR - SFILATA elena miro

Sabato 4 Febbraio 2012
ore 20:30

LA POSTERIA
Via G.Sacchi 5 - Milano (Zona Brera)

MAIN SPONSOR
BERGGRUEN
RESIDENTIAL LTD.

INFO: MARCIA 331.2268428

PROGRAMMA GENNAIO 2012 – TEVETH / SHEVAT 5772



ADEI WIZO

Martedì 17, ore 17.00, in sede

In occasione del Giorno della Memoria, proiezione del film "Varian Fry – Un eroe dimenticato", con William Hurt, 2006 (durata 116')
La storia di uno sconosciuto 'Schindler': un giornalista americano nel 1940 viene in Francia per salvare eminenti uomini della cultura ebrei.

Martedì 31, ore 17.30, in sede

"Anche Israele ha i suoi indignati". Ne parla Anna Momigliano, autrice di "Karma Kosher, giovani israeliani tra guerra, pace, politica e rock'n roll"

Riprendono a febbraio corsi di pittura, cucina, ceramica, computer, burraco. Proposta di un pomeriggio di gioco al mese. Marina Diwan riprende i suoi incontri per "Vivere con fiducia". Info e prenotazioni 02 6598102

Save the date

Shouly Mouhadeb invita al tradizionale pranzo di Tu-Bishvat Mercoledì 1° febbraio, ore 12.30, "Carmel", viale S. Gimignano 10
Info 02 6598102

3rd Edition Casinò Royale organizzata dal Gruppo Aviv
Cena – Casinò – Open bar – Lotteria
Sabato 4 febbraio ore 20.30, La Posteria- via G. Sacchi 5 Milano (zona Brera).
Info Marcia Boni 331 2268428
Il ricavato della serata verrà devoluto alle istituzioni Wizo in Israele

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

SPECIALE COMUNITÀ EBRAICA

Dir. Sanitario: Paolo Tonveronachi

**"Sai Daniele...
mi sono trovata molto bene...
e all'inizio è stato tutto gratis..."**

4 Cliniche Dentistiche per adulti e giovani (Milano, Bellinzago Lombardo, Vigevano, Mapello).
Direttore Clinico: Dott. Samuele Baruch
Direttore Generale: Michel Cohen

PER I LETTORI DEL BOLLETTINO PULIZIA DEI DENTI GRATUITA

- Dentisti specialisti di ampia esperienza iscritti all'albo
- Implantologia e Protesi
- Apparecchi ortodontici per giovani e adulti, anche trasparenti
- Prima visita e Check up con Radiografia* gratuiti
- Servizio Vip Card con sconti in esclusiva per i lettori del Bollettino
- Pulizia dei denti gratuita per i lettori del Bollettino
- Pagamenti dilazionati fino a 5 anni
- Orari comodi per tutti: ore 8.00-20.00. Sabato aperto.

* Eseguita in sede, se necessaria e prescritta dal medico

Numero Verde
800-115955
da rete fissa e mobile

DENTALPRO
CLINICHE DENTISTICHE PROFESSIONALI
Milano - Via Meda 13 (100mt da via Tibaldi). Tel. 028323527



Cognomi ebraici

Guastalla

Guastalla, cittadina dell'Emilia Romagna, dà il nome alla famiglia ebraica da cui discende Enrico Guastalla Nato 1826, patriota italiano, partecipò ai moti del 1848 e nel 1849 alla difesa della Repubblica Romana. Emigrato a Genova nel Regno di Sardegna, fu direttore del giornale *Libertà ed Associazione*. Intermediario fra Mazzini e Garibaldi, combatté nella guerra del 1859 a San Fermo e a Varese come sottotenente dei "Cacciatori delle Alpi". Nel 1860 fu capo di Stato Maggiore di Giacomo Medici in Sicilia. Fu decorato della croce di ufficiale Ordine militare di Savoia e fu eletto deputato al Parlamento italiano. Curatore del Museo del Risorgimento di Milano, morì nel capoluogo lombardo nel 1903. Il cognome Guastalla ha un ceppo a Suzzara (Mantova), uno a Gonzaga nel mantovano e uno a Guastalla nel reggiano. I Guastalla costituirono un casato nobile imparentato con i Gonzaga. Come toponimo, Guastalla deriva dal longobardo *Wardistall*, "posto di guardia". È legato alla prima fase dell'insediamento di quel popolo in Italia.

Sereni

Dall'aggettivo "sereno", il nome di famiglia Sereni è già presente nell'antica Roma, come *cognomen* latino *Serenus*. Delle diverse varianti (Seren, Serena, Sereno, Serenella, Serenello, Serenelli) il ceppo ebraico ha mantenuto soprattutto la dizione Sereni, diffusa nel Centro-Nord Italia. Numerosi sono i personaggi che hanno portato e portano questo cognome: Ada Sereni (1905 - 1997) organizzatrice dell'emigrazione di 25.000 ebrei europei in Erez Israel, l'Aliah Beth; Enzo Sereni (Roma 1905 - Dachau 1944) sionista, letterato e combattente della Resistenza, fu catturato dai nazisti durante una incursione paracadutata oltre le linee nemiche; Emilio Sereni, fratello di Enzo, (Roma 1907 - Civitavecchia 1977) scrittore, intellettuale comunista, partigiano, senatore della Prima Legislatura; Vittorio Sereni (Luino 1913 - Milano 1983) poeta, saggista; Clara Sereni (Roma 1943) scrittrice, figlia di Emilio; Fabio Sereni (Roma 1927) uno dei più importanti pediatri italiani del dopoguerra. E Paola Sereni, per oltre vent'anni preside della Scuola della Comunità ebraica di Milano.

Parole ebraiche

זיווג
Zivug

Lo *zivug* è il partner della vita, il compagno che ci sta accanto nel bene e nel male. Il termine è mutuato dal greco *zogen* che significa "unione" e *zeugen*, che vuol dire "coppia". Deriva infatti dalla stessa radice di "zigote" che indica una cellula complessa generata dalla riproduzione sessuale di due gameti. Ma le origini della parola *zivug* sono ancora più lontane. La radice indo-europea *yeug* significa "unirsi"; infatti la ritroviamo in parole come "coniugale", "yoga". L'etimologia ci dice che *zivug* non è solo un partner di vita, ma proprio quello "giusto" per noi. I rabbini e i commentatori non si fanno troppe illusioni: è difficile trovare l'anima gemella. Il Talmud (*Sotah 2a*) scrive che trovare la nostra anima gemella è difficile come dividere le acque del Mar Rosso. Altre fonti tramandano che sin dai tempi della creazione del mondo, l'occupazione più impegnativa cui si dedica il Signore è accoppiare gli *zivugim*. Trovare la nostra metà ha un che di miracoloso. Un midrash racconta che quaranta giorni prima della nascita, una voce dal Cielo proclama quale sarà il partner del bambino o della bambina. Mazal tov!

Abbigliamento Uomo
MILANO
C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel 02 58303176
C.SO MONFORTE, 18 Tel 02 76028011
C.SO VERCELLI, 11 Tel 02 43319767
C.SO EUROPA, 13 Tel 02 76004236
VIA OREFICI, 5 Tel 02 8053719

OUTLET
SERRAVALLE SCRIVIA
BAGNOLO SAN VITO
FRANCIACORTA
PALMANOVA
VICOLUNGO
MONDOVI'
SORATTE

SHOWROOM
VIA BERGAMO, 14 TEL 02 54108593
WWW.DELMARE1911.COM

Su richiesta si esegue il controllo dello sciaatnez



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
336 711289 - 02 483110225 (redazione)
pubblicita.bollettino@virgilio.it www.mosaico-cem.it



RADIO MONTE CARLO
È CHIC E NON IMPEGNA

radiomontecarlo.net

UN'OPERAZIONE



A due passi da te, appartamenti e splendidi attici!



Gli appartamenti sono già dotati di una splendida cucina Ernestomeda completa, già installata e compresa nel prezzo!

ernestomeda
CONTRACT DIVISION



M Bande Nere - Primaticcio

In **viale Legioni Romane 27 a Milano**, stanno sorgendo **Residenze Dalia**, un complesso innovativo con abitazioni in **classe A**. **Residenze Dalia** reinterpretano in chiave contemporanea il concetto di **edifici residenziali di pregio**, coniugando la qualità e la bellezza architettonica dell'immobile con la funzionalità e la piacevolezza degli spazi da abitare. I **meravigliosi appartamenti**, che spaziano **dal bilocale all'attico** per rispondere a tutte le esigenze abitative, offrono **finiture di pregio** e sono caratterizzati da **ampi terrazzi** abitabili. Sono disponibili comodi box.

Da Euro 4.480,00 / mq



INFO POINT
Viale Legioni Romane 27, Milano
DA LUNEDÌ A SABATO 10,00/19,00

02.62.41.91
www.residenzedalia.it

COAGENCY

